Scout d'Europa

RIVISTA MENSILE
GIUGNO 2008 – N. 7 – ANNO XXXII
SPED. IN A.P. ART. 2 COMMA 20/C
LEGGE 662/96 – FILIALE DI PADOVA
ISSN: 1127-0667

- CON L'AIUTO DI DIO: PREGHIERE PER LE GUIDE E GLI SCOUTS D'EUROPA CATTOLICI
- SCOUTS NEL MONDO: L'AVVENTURA CONTINUA
- DOSSIER COMUNICAZIONE: 4ª parte
- RICORDO DI ANTHONY FORSYTHE

2008

NON ESISTE BELLO O...

Azimuth

Vivendo al campo comincerai a sperimentare che, seppure ci sono diverse scomodità e difficoltà, tutte possono essere facilmente superate specie se le affronti con il sorriso.
Eppoi, vivendo al campo assieme alle compagne, puoi renderti utile e compiere delle buone azioni quasi ogni minuto. Dovrai esercitare al massimo lo scambio del dare e del ricevere e dovrai conservare il buon umore, altrimenti il campo diventa insopportabile. È l'occasione per mettere in pratica la Legge: la cortesia, la disponibilità e l'amicizia.
(B.P., *Girl Guiding*, Ed. Centro Studi Baden-Powell, 2005, Pag. 56)

Prendete anche il vostro eroe dello sport e portatelo a contatto della natura, a fianco ad un tipo allenato al campeggio, state a vedere chi riuscirà a bastare a se stesso. I suoi grandi records sportivi non gli serviranno gran che. Sarà soltanto un piede tenero.
(B.P., Scoutismo per Ragazzi, 1915, trad Carpegna, 1920)

In questo numero

Ci avviciniamo a grandi passi verso le attività estive: è questo il momento clou dello scautismo quando ci si lancia nell'avventura. Azimuth vi accompagna in questa estate proponendo vari temi di riflessione e confronto: la pubblicazione, tanto attesa, del Libro di preghiere desiderato da Padre Ivan, una riflessione sulla natura (in continuazione con quella pubblicata nel numero precedente), il ricordo di un Aiuto-Capo che, nella sua breve vita, ha toccato il cuore di tanti amici con la sua arte. Senza trascurare di leggere le pagine del Commissariato dove i nostri Commissari alle Branche ci propongo le riflessioni e le azioni per il prossimo futuro.
Vorremmo anche attirare la vostra attenzione sulle testimonianze che seguono: sono scout che vivono esperienze molto diverse e in posti lontani dall'Italia ma tutti ci danno il segno delle vitalità di un messaggio che resta nei loro cuori. Insomma, di numero in numero, raccontiamo di uno scautismo e di un'associazione vivi, che entrano dai piedi ma salgono anche alla testa. L'urgenza di saper leggere la realtà che viviamo e di poter rispondere con un'educazione all'altezza della sfida è ormai una conclamata necessità di cui sentiamo sempre più spesso parlare in questi mesi. In particolare un messaggio del Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi di Roma e le conclusioni dell'ultima sessione della Conferenza Permanente della Cei hanno sottolineato questo bisogno che la Chiesa italiana avverte e sul quale sta lavorando. Anche noi siamo chiamati a partecipare, a dare il nostro contributo di idee.

REPORTAGE DA SAN GIORGIO ESPLORATORI

Non siamo molto abituati a questi momenti di confronto e riflessione e preferiamo rispondere alle sfide facendo scautismo più che parlarne. Oggi però la nostra azione si trova ad affrontare una serie di difficoltà che rischiano di farci perdere la passione educativa: dalla proposta religiosa, alla testimonianza del Capo, dal formare dei caratteri allo scoprire la propria vocazione.
Insomma ci viene chiesto di essere più consapevoli di quanto viviamo e proponiamo come scout e come capi. Il Consiglio Nazionale ha deliberato che il tema della prossima Assemblea sia *Le Sfide educative*. Saremo tutti chiamati a dare il nostro contributo di idee e passione per far crescere questa nostra Associazione e così permetterle di continuare a raggiungere tanti ragazze e ragazzi italiani per aiutarli ad imboccare la strada verso il successo.
Buona Strada.

La Redazione

DAL COMUNICATO FINALE – CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA CONSIGLIO PERMANENTE – ROMA, 10 – 13 MARZO 2008

Il richiamo esplicito alla *Chiesa del profondo*, fatto dal Cardinale Presidente nella prolusione, costituisce in effetti un deciso invito a porre al centro il mistero di Cristo, cuore della fede e dell'esperienza ecclesiale. Come ha affermato il Santo Padre Benedetto XVI durante il Convegno Ecclesiale di Verona: «in un mondo che cambia, il Vangelo non muta. La Buona Notizia resta sempre la stessa: Cristo è morto ed è risorto per la nostra salvezza! Nel suo nome recate a tutti l'annuncio della conversione e del perdono, ma date voi per primi testimonianza di una vita convertita e perdonata» (*Omelia allo stadio Bentegodi*, 19 ottobre 2006). Su questo sfondo si colloca l'impegno educativo della Chiesa, che, se da un lato rappresenta una dimensione tradizionale del suo agire, **dall'altro si è fatto quanto mai urgente oggi, a fronte di una società che non sembra più capace di assicurare riferimenti affidabili per lo sviluppo armonico della persona**. Questa urgenza si coglie in particolare tra i giovani e in **special modo fra gli adolescenti, che costituiscono la fascia più esposta al disorientamento.** Lungi dal cedere alla tentazione della sfiducia, i Vescovi hanno condiviso la convinzione che anche oggi sia possibile educare. Per questo, hanno confermato la scelta dell'evangelizzazione e dell'educazione dei giovani alla fede come argomento principale dell'Assemblea Generale dei Vescovi italiani, che si terrà a Roma dal 26 al 30 maggio prossimi.
Molteplici contributi sono stati offerti, utili per delineare una rinnovata azione pastorale tra i giovani e con i giovani. Si tratta, in primo luogo, **di risvegliare negli adulti la passione educativa,** perché «la vita si accende con la vita, la luce si accende con la luce»: senza riferimenti credibili e modelli avvicinabili è impossibile strutturare personalità mature sul piano umano e spirituale. È questa «un'impresa comune alla quale ciascuno è chiamato a recare il proprio contributo», secondo le parole del Papa nel discorso per la consegna alla diocesi di Roma della *Lettera sul compito urgente dell'educazione* (23 febbraio 2008).
È stato poi evidenziato il profilo caratterizzante l'educazione cristiana, che nella storia ha saputo coniugare dottrina ed esperienza, senza scadere a ideologia astratta o ridursi a pragmatismo irriflesso. Come ha ricordato il Presidente nella prolusione, «**non è con i sogni declamati che si costruisce una società nuova e migliore, né con le requisitorie saccenti o le suggestioni vaghe quanto utopiche, ma con i percorsi educativi, con la serietà e l'assiduità delle proposte, con la testimonianza dei maestri, con la severità e lo sforzo diuturno che è propria di ogni conquista**». Solo agendo così sarà possibile superare la divaricazione ricorrente tra razionalità e senso della vita, che mina la condizione giovanile, rendendo ardua l'assunzione di responsabilità adulte e fragile la capacità di amare. Occorre perciò accompagnare i giovani con lucidità di principi e prossimità di relazioni, aiutandoli gradualmente a diventare protagonisti nella Chiesa e nella società: quest'attenzione deve essere ancor più presente nei percorsi di iniziazione cristiana nelle parrocchie e nelle aggregazioni, ben sapendo che il crescere nella fede passa in via ordinaria attraverso una concreta esperienza di appartenenza. Si tratta, da una parte, di valorizzare il ruolo peculiare e irrinunciabile della famiglia nell'educazione dei figli, e dall'altra di prestare un'attenzione specifica alla scuola, che costituisce il luogo dove è possibile incontrare tutti i ragazzi e i giovani, non solo quelli che frequentano la comunità ecclesiale.

Un giorno in più

Ho partecipato il 5 aprile all'incontro promosso dal Centro Studi e Documentazione Scout *Don Ugo De Lucchi* di Treviso per celebrare la grande avventura dello scoutismo clandestino, a ottanta anni dalla nascita. Sono intervenuti due splendidi ragazzi Carlo Verga Aquila Randagia milanese e Peppino Nobili Aquila Randagia monzese.
La freschezza dei ricordi e la grande attenzione all'attualità dello scoutismo hanno reso ancor più significativa per i presenti la bella età delle due A.R., Carletto ha ben 92 primavere.
Notevole la partecipazione di capi giovani, scout d'europa e agesci, che con attenzione e poi con entusiasmo hanno seguito la ricostruzione storica della *giungla silente* a cura di Vittorio Cagnoni e il successivo dibattito con i protagonisti.
«Ciò che noi fummo un dì, voi siete adesso. Chi si scorda di noi, scorda se stesso».
Sono le parole che aprono il libro *Penne d'aquila* – corrispondenza tra A.R. negli anni 1939-1943.
Queste parole ci riportano all'importanza della *memoria* del cammino ormai centenario dello scoutismo in Italia. Alle tracce di chi ci ha preceduto e ha saputo con coraggio tenere accesa la fiaccola nonostante le difficoltà ed i rischi personali che

ciò ha comportato. Per ricordare i rischi ma anche lo spirito delle A.R. Peppino ha raccontato che a un loro compagno dopo una *ripassata* ricevuta dai fascisti erano rimasti solo i denti canini. Lo chiamarono da allora *sbusabiglietti*, attrezzato a bucare i biglietti del tram.
La legge, la promessa, un ideale di vita che dovevano essere conservati, pur in clandestinità, ***un giorno in più*** del fascismo.
Ecco l'obiettivo che ha legato le A.R. nella loro lunga attività (1928-1945). Una scelta non contro qualcuno ma orientata ad affermare la bontà dello scoutismo come opportunità di crescita per le giovani generazioni.
E a partire da quel *giorno in più*, fiamme e guidoni sono tornati a sventolare liberamente. Lo scoutismo era pronto a ricominciare la sua avventura, lo zaino carico del necessario, gli scarponi già ingrassati.
Non possiamo che essere grati ai protagonisti di quella esperienza che ha segnato idealmente anche la nostra storia personale oltre che a quella del movimento. È stato il momento della prova e della difficoltà che hanno fatto emergere il cuore e l'anima dello scoutismo cattolico italiano.
Uno scoutismo che trova energia e speranza nella Fede, che genera azione e passione nell' amicizia fraterna tra i propri aderenti.
Una frase di Carletto ha colpito i presenti e in particolare i più giovani, «noi abbiamo avuto le nostre difficoltà ma credo che oggi abbiate molte più difficoltà di noi, avete dei nemici più temibili rispetto ai nostri tempi», enumerando i disvalori promossi dai mass-media ecc.
Ecco allora la riflessione che voglio fare con voi a partire da questa frase e dall'esperienza rivisitata delle aquile randage.
Siamo chiamati da più parti ma anche dall'intima adesione alla promessa, nostra personale risposta all'amore di Dio per noi, a confermarci **solidi testimoni della verità e del bene**, **entusiasti propositori di una possibilità di vita appagante e felice attraverso lo scoutismo.**

Ci viene chiesto dalle famiglie che ci affidano i figli, dalla Chiesa che, con la voce del Papa e dei Vescovi, ci parla di un necessario risveglio della passione educativa, del problema educativo come di una vera emergenza.
Molto chiaro e molto vicino alla nostra esperienza il messaggio che il Santo Padre ha rivolto alla diocesi di Roma il 28 gennaio scorso sul compito urgente dell'educazione. Sono i temi della libertà e della responsabilità che fanno di ogni rapporto educativo un fatto unico, personale, e non replicabile; delle necessarie regole di comportamento e di vita che formano il carattere; della vicinanza e della fiducia, aspetti relazionali indispensabili, uniti all'autorevolezza che il capo acquista con la propria coerenza di vita.
È su questi temi che ci interrogheremo a fondo nei prossimi mesi, fino all'Assemblea Generale; il Commissariato Nazionale dopo il lavoro della commissione *Sfide Educative* del Consiglio Nazionale sta predisponendo le tracce di lavoro che verranno presto divulgate.
Per orientare ulteriormente il nostro cammino riprendo ancora le parole di Benedetto XVI: «**anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile**» e concludendo il suo messaggio invita: «a porre **in Dio la nostra speranza. Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni**».
Accogliamo questo caldo invito, mettiamoci in discussione e poi in cammino certi che la nostra associazione saprà ancora rispondere, con rinnovato entusiasmo e competenza, alle esigenze educative dei tanti ragazzi e ragazze che la provvidenza ci farà incontrare.
E il nostro impegno personale e associativo sia ancora, a Dio piacendo, *un giorno di più* di tutte le difficoltà che si presenteranno sul nostro cammino. Buona Strada.

Solideo Saracco
Presidente

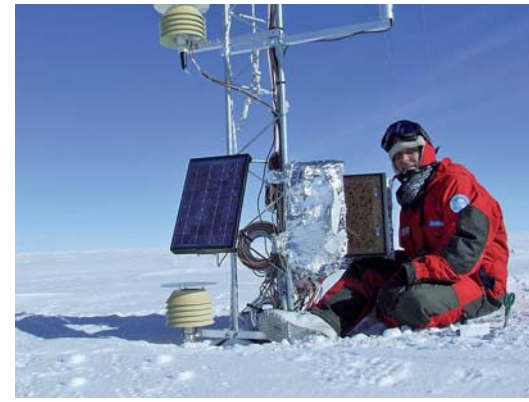
Uno scout in Antartide

LIBERTÀ DI SCELTA, SENSO DEL SERVIZIO, SPIRITO DI AVVENTURA

Non si finisce mai di essere stupiti dalle sorprese che ci riserva lo scoutismo, il vedere come l'essere cresciuti alla scuola della libertà e dell'avventura, formati nel carattere possa dare tanti frutti diversissimi.
Per questa ragione trovate, qui di seguito, alcune esperienze quasi opposte l'una all'altra ma che hanno la matrice comune della formazione scout che ha inciso fortemente nella **libertà di scelta con il senso cristiano del servizio vissuto nello spirito dell'avventura.**
Al vedere questi frutti si pensa che l'albero sul quale sono cresciuti sia buono.
Buoni cristiani e buoni cittadini potrebbe essere il titolo che li accomuna.

La Redazione di Azimuth

Quella che segue è una lettera di Riccardo Schioppo del Gruppo Foggia 1, che ha quest'anno sospeso il suo servizio di Capo Riparto per poter partecipare alla XXIII Spedizione Italiana in Antartide. La lettera è stata inviata ai Capi del Gruppo tramite posta elettronica dalla base Concordia, che si trova nel cuore dell'Antartide a più di 3000 metri di altezza, e dove Riccardo, assieme ad un'equipe di 13 persone, sta vivendo una straordinaria missione scientifica che comporta il totale isolamento per circa 10 mesi. Maggiori informazioni sulla missione sono disponibili sul sito: **www.italiantartide.it**.



La notizia

Il campo volgeva ormai al termine, questa volta era stato veramente lungo, due settimane molto dure a 1300 metri sul livello del mare in una immensa faggeta.
I ragazzi avevano dato tutto, il loro entusiasmo echeggiava nel pianoro, le loro tende erano nascoste sotto gli alberi, l'unico riferimento della nostra presenza era il nostro portale e l'issa bandiera.
Mentre pensavo a come sarebbe diventato

triste questo piccolo paradiso senza di noi, il mio telefonino squillò: «Ciao Riccardo sono Patrizia, la tua partenza è fissata in novembre, la permanenza è di un anno, a settembre però devi fare le visite mediche, se tutto va bene vai prima a Parigi presso l'Agenzia Spaziale Europea per un corso di formazione e poi ti daremo le indicazioni del viaggio. In bocca al lupo. Ciao»
All'improvviso sentii forte dentro di me il desiderio di fermare il tempo… se questo campo non potesse finire più!
Come succede spesso ai capi in servizio, le notizie le ricevi sempre quando sei in attività con i ragazzi, anche perché buona parte della nostra vita è con loro o per loro.
La notizia che mi aveva ghiacciato era la partenza per una missione di un anno in … Antartide!
Gli ultimi giorni di quel campo furono i più belli ed il fuoco divenne ogni giorno più spettacolare.
Davanti al fuoco capisci l'umore dei ragazzi, davanti al fuoco quando vivono una giornata impegnativa e avventurosa si trasformano, davanti al fuoco diventano e stessi e riescono ad aprire il loro cuore ed a dire ciò che hanno di più intimo.
Io non riuscii a non dire niente a nessuno, neanche ai miei aiuti che forse, da buoni scout, avevano da subito intuito qualcosa.
Il campo finì, come finiscono tutte le cose belle, con gli abbracci, i pianti e l'intento di rivedersi al prossimo anno, nel mio cuore però una grande tristezza: quei visi non l'avrei più incontrati.

La missione

Ora sono qui, a Base Concordia, la base scientifica Italo-Francese, a 15000 km di distanza dall'Italia, nel mezzo del Plateau Antartico a 3260 m slm ed a temperature di – 60°C.
Sono trascorsi quattro mesi dal mio arrivo e siamo alle porte dell'inverno.
A Concordia mi occupo di Fisica dell'Atmosfera, la mia missione ha un obiettivo importante: studiare i cambiamenti climatici.
A Base Concordia non si studia solo questo, con me ci sono altri 12 ricercatori, di cui 7 francesi, che conducono attività riguardanti l'Astronomia, l'Astrofisica, la Glaciologia, il Geomagnetismo, la Biologia e Medicina Umana.
Noi siamo chiamati Winter-over, siamo coloro che dovranno condurre queste ricerche durante il lungo inverno antartico.
In Antartide non esistono i giorni e le notti ma esiste un lungo giorno che si chiama estate antartica dove il sole non tramonta mai ed è sempre sulla tua testa e una lunga notte invernale che dura 6 mesi.
Durante l'inverno le temperature scendono fino a – 80°.
La nostra base ha iniziato a vivere un lungo periodo di isolamen-

to e di solitudine, siamo ormai irraggiungibili da due mesi.
È come essere in una piccola navicella nello spazio, con la differenza che nello spazio si può tentare un recupero, qui invece sarà impossibile.
La nostra permanenza in Antartide viene studiata dalla Agenzia Spaziale Europea per capire i processi di adattamento dell'uomo sottoposto a severe condizioni di stress. Questi studi serviranno a selezionare i futuri astronauti da impiegare nelle missioni su Marte.

Base Concordia

Sul plateau antartico non esiste la vita, no animali ne piante ne virus e batteri, è un posto incontaminato, la nostra Base è fantastica e supertecnologica e da essa dipende la nostra vita.
È formata da due torri ognuna con tre piani, una Silenziosa e l'altra Rumorosa, nella prima ci sono i laboratori, le nostre stanze ed un piccolo ospedale con una camera operatoria sterile, nella seconda ci sono i servizi tecnici, la centrale termica, la cucina ed il refettorio.
Abbiamo anche una piccola palestra, una fornita libreria ed una sala video.
Le torri sono poggiate ciascuna su 6 piloni che si autolivellano automaticamente per compensare i movimenti del ghiaccio, se così non fosse nel giro di pochi anni le torri sprofonderebbero in esso.
Il ghiaccio viene utilizzato per ricavare l'acqua, un complesso impianto di depurazione riutilizza l'80% dell'acqua che usiamo.
La base è riscaldata recuperando il calore che viene prodotto dai motori per generare energia elettrica.
Abbiamo due sistemi satellitari che ci consentono di rimanere in contatto con il mondo ed un servizio di posta elettronica.
Intorno alla base a circa 1 km di distanza ci sono le postazioni scientifiche, i telescopi e le stazioni meteo.
Al di la di queste l'infinito e immenso ghiacciaio grande 50 volte l'Italia.

È da questo posto che vi mando il mio primo saluto e voglio augurare a tutti una buona Pasqua.
A presto,
Buona strada

Stambecco Generoso

Riccardo Schioppo
Gruppo FG 1° Antares
Riparto Fenice

CONCORDIA – 2008/03/18 01:59
Temp=-65.6°C WindChill=-82°C RH=31%
P=633.8hPa Wind=3.0m/s WSW

Al servizio del Prossimo come militare

Carissimi fratelli scout, sono un RS che ha prestato servizio come voi in un Riparto e che ora si trova in un posto che è molto diverso da quelli che siamo abituati a *farci vendere* dai media… mi trovo in Kosovo. È la seconda volta che vengo in questo paese, e la mia permanenza è solitamente di 5 mesi per periodo. La prima volta che sono stato qui era nel 2001, quasi subito dopo il termine degli scontri, e c'erano situazioni abbastanza difficili da gestire dal punto di vista emotivo, mi son trovato spesso in situazioni di disagio, non siamo abituati, per fortuna, a vedere queste cose. Oggi a distanza di tempo, fortunatamente le cose stanno cambiando anche se mi sono ritrovato ad affrontare la tensione dell'indipendenza di questo paese con annessi e connessi. Qui, a differenza di casa nostra, le temperature sono rigide e tanta – tantissima gente -, non ha neanche il riscaldamento dentro casa, la corrente elettrica si e no c'è 8 ore al giorno, quindi la vita è ancora difficile. Questo paese è ricco di posti incantevoli, ci sono dei monasteri ortodossi di una bellezza inaudita, e il confronto con un'altra religione è basata sul rispetto reciproco, si stenta a credere ai racconti dei bombardamenti e ai racconti su cose che non si vedono neanche nei film… però,

REPORTAGE DAL KOSOVO

REPORTAGE DAL KOSOVO

purtroppo, questa è la realtà. La cosa più difficile, – può sembrare forse banale – è quando sono a Klinie, li c'è un orfanotrofio dove sono raccolti i *bambini frutto dell'odio*, hanno occhi e sorrisi che ti regalano strette allo stomaco, sofferenza interiore, e non vi nego che quando rientro sono un po' turbato, ma lo scautismo mi sta aiutando nell'affrontare queste cose.

La nostra legge, i nostri 10 articoli sono l'aiuto al quale faccio riferimento in questo momento.

1. Lo Scout considera suo onore il meritare fiducia
2. Lo Scout è leale
3. Lo Scout è sempre pronto a servire il prossimo
4. Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout
5. Lo Scout è cortese e cavalleresco
6. Lo Scout vede nella natura l'opera di Dio: ama le piante e gli animali
7. Lo Scout ubbidisce prontamente
8. Lo Scout sorride e canta anche nelle difficoltà
9. Lo Scout è laborioso ed economo
10. Lo Scout è puro di pensieri, parole e azioni

La fiducia, la lealtà, sorridere anche nelle difficoltà sono cose che io trovo naturali dentro si me, anche se la situazione contingente alle volte non me lo permette, ma è grazie a questa legge che non mi faccio trasportare della situazione, e trovo naturale comprare le scarpe a un bambino se la mamma mi chiede aiuto perché vede che sono un militare italiano, regalare ad un bimbo lo scudetto della nostra bandiera o vedere un papà che ti dice grazie ITALIA, sono emozioni indescrivibili, e queste sono gioie.

Buona strada a tutti

Francesco Aloisio

Dallo Sri Lanka

Questo articoletto è arrivato in forma di lettera personale ad un componente la redazione.

Caro Cecé,
spero di essere ancora in tempo per queste due righe striminzite… mi spiace ma la giornata di oggi, anche di oggi, è stata campale in ufficio…
Beh, chi siamo lo sai. Siamo operatori (cooperanti internazionali) di Caritas Italiana e lavoriamo in Sri Lanka, nella diocesi di Chilaw, in affiancamento e accompagnamento alla caritas locale. Io coordino e gestisco un progetto di sviluppo mentre Cristina lavora part time seguendone un aspetto specifico, ovvero la valorizzazione dell'artigianato tradizionale, dello stesso progetto. Cristina lavora part time perché abbiamo un bimbo (e il secondo in arrivo a giorni – è arrivato Giovanni il 4 maggio) e non ha/abbiamo intenzione di togliere loro le attenzioni necessarie a causa del lavoro.
Siamo arrivati nel 2006 e inizialmente solo io lavoravo, perché Mosé era piccolo (6 mesi), seguendo un progetto di riabilitazione per le vittime dello tsunami del 2004 (ovviamente già iniziato e che io ho seguito nella sua fase finale).
Lavoriamo a strettissimo contatto con il personale locale e attraverso di loro si implementano le attività. Buona parte del lavoro è quindi proprio la relazione con loro, il confronto, la condivisione di pratiche, procedure, decisioni e la sperimentazione sociale.
Stiamo facendo questa esperienza non per missione ma perché è il nostro lavoro, cioè il risultato di studi e formazione che ha come conseguenza naturale il fare questo lavoro all'estero. Certo il tipo di organizzazione e il tipo di vita (di cui poi si potrà parlare in seguito) sono delle scelte ben precise. la scelta familiare ovviamente, cioè la scelta di far fare queste esperienze anche ai nostri figli, viene prima di quella professionale. Ma non ci piace essere confusi con dei missionari perché non lo siamo, perché veniamo pagati per le nostre competenze e perché l'immagine che ad essi si associa è spesso stereotipata e lontana dalla nostra realtà.
Staremo qui fino a metà del 2009. Dopo si vedrà. Spero possa bastare.
Scusa la fretta, un abbraccio, grazie

Beppe Pedron

REPORTAGE DA SAN GIORGIO GUIDE

Dal Cile

Quando una decina d'anni fa abbiamo cominciato il nostro cammino assieme, cammino che poi ci ha portato al matrimonio, ci siamo detti che quel desiderio di andare chissà dove ad aiutare qualcuno, desiderio che entrambi avevamo, non doveva essere abbandonato. L'abbiamo coltivato entrando nel mondo della missione e scegliendo come padre spirituale un sacerdote che opera nell'ambito missionario. È così che nel 2005 questi ci avvisò che era venuta l'ora di partire. Destinazione il Cile, *fidei donum* della nostra Chiesa di Treviso alla Chiesa di Talca.
Siamo partiti nel gennaio del 2006 per due anni che all'inizio sembravano lunghi, ma che si sono rivelati velocissimi, per la ricchezza di esperienze ed incontri. Ci è stato chiesto di appoggiare il lavoro educativo in due comunità per minori, portando lì la nostra esperienza di educatori di professione. Le comunità nelle quali operavamo ospitano bambini tolti alle famiglie per maltrattamenti, oppure ragazzi che non hanno nessuno che si occupi di loro. Il nostro vescovo, inoltre, ci aveva chiesto di essere testimoni di uno stile di vita familiare cristiana. Probabilmente la nota caratteristica della nostra missione è stata di vivere il più normalmente possibile cercando la condivisione della vita con i nuovi vicini cileni. Fare la stessa vita come presupposto per poter creare confidenza, fiducia e poter parlare loro anche di Dio, motore del quotidiano. Creare un ponte tra il nostro mondo (che conoscono per facili stereotipi) e il loro, che noi quasi non conosciamo. Il Cile soffre una gran povertà culturale quasi nessuno muore di fame: poche le persone istruite; si mira al modello *gringo* come sintesi del successo di un paese, la società è stratificata in ceti sociali rigidi; la solidarietà è stata strangolata da 17 anni di dittatura ma i successivi 20 anni di democrazia non l'hanno potuta (o voluta) recuperare; non si è ancora riusciti a rappacificarsi e le cicatrici del periodo militare sono ancora aperte e bruciano. In questa realtà abbiamo cercato di renderci disponibili e abbracciare la temporaneità del servizio, metterci a disposizione della realtà e della chiesa locale che ci ha accolto camminando con loro nelle

difficoltà e nei momenti di condivisione profonda, cercando di essere attenti osservatori di come lo Spirito soffi e quanto abbia già fatto prima di noi. Abbiamo cercato di essere *costruttori di sogni*, quei sogni e ideali che sanno riscaldare il cuore; dare fiducia nel domani e dire noi siamo qui, non possiamo fare grandi cose ma vogliamo di cuore condividere con voi quello che succede nella vostra terra cilena, nella vostra città, nel vostro barrio, nella vostra casa, nella *piccolezza* di gesti e parole che un buon cittadino può fare. La violenza e la mancanza di valori (riferendoci al ceto basso nel quale abbiamo quasi sempre lavorato noi) è la cosa che più ti fa male e ti fa rimanere pietrificati. Abbiamo dovuto conoscere (e questo ha richiesto tempo) la loro realtà che solo in apparenza sembra uguale alla nostra, entrandovi con i piedi di piombo e avvicinarci a loro forse non con tante parole, ma vivendo come coppia e poi come famiglia con l'arrivo del piccolo Mattia Antü. Ora, tornati a Treviso da qualche settimana, ripensiamo alle tante persone che abbiamo conosciuto. È stata un'esperienza profonda e piena di sentimento che, nello spirito della missione *fidei donum* non è finita. Ora dovremo cercare di portare nel nostro nord-est un pochino di Cile, un po' di America Latina. Dare un respiro di mondialità, per riuscire a cogliere il calore di un abbraccio e non di una formale stretta di mano, la bellezza delle cose semplici e della fatica di poterle conquistare e non del tutto e subito, …Arrivando lì abbiamo parlato della nostra Italia, ora qui ci tocca parlare del nostro Cile e della gente che ci ha accolto.

Alberto e
Francesca Sponchiado

«Servire»... al Campo Scuola!

CAPO CERCHIO

Condivido con voi alcune considerazioni sul servizio fatte al rientro dai Campi Scuola dalla Pattuglia Nazionale e, successivamente, in Commissariato Nazionale.

Il Servizio

Tante volte, durante lo svolgersi della mia vita, mi sono domandata che senso avesse essere oggi *scout* e cosa mi spingeva a fare parte di questa grande famiglia.
La risposta credo di poterla trovare negli scritti di Baden Powell. Sono particolarmente pregnanti le riflessioni fatte nel 1926 con alcuni Rovers, che rappresentano lo scoutismo pensato e voluto dal nostro fondatore.
B.P. ebbe a dire: *«E cosa è **il proprio dovere? Certamente è sviluppare e usare al meglio quel meraviglioso corpo, mente e anima che il Creatore ci ha dato – no, non dato, ma prestato.** Con il nostro corpo possiamo godere degli sports. Con la nostra mente possiamo concederci vari tipi di piaceri. Questo è indulgere verso se stessi.*
«Ma dove è andata l'anima in tutto questo? L'anima è l'amore che è in ciascuno di noi e che si esprime usando il nostro corpo e la mente per il bene degli altri. Perciò renderemo il nostro corpo e la nostra mente il più possibile sani, raffinati e puri, al meglio per compiere il servizio verso Dio. Questo vuol dire di usare corpo e mente per il bene degli altri, grazie allo spirito di Amore che è in noi, cioè la nostra anima.
«Così avete la possibilità di scegliere tra due strade nella vita: voi stessi e il Servizio**; il Servizio comporta Sacrificio, ma la propensione a sacrificare il tempo, il piacere, la vita se necessario, è proprio il test di un vero uomo. Il proprio interesse è la parte principale della metà dei problemi industriali e sociali di oggi. L'interesse tra le nazioni è la radice principale della guerra. L'egoismo non ha mai creato una nazione, il senso del servizio sì. Il senso del servizio ci fa considerare il punto di vista dell'altro e ci porta a sacrificare parte delle nostre idee per aiutare l'altro e per incontrarlo a mezza strada. Ciò porta con sé pace e buona volontà. **Più amore voi date in questo mondo, più amore ricevete e il mondo diventa di più un Paradiso.»
B.P. traccia, quindi, lo stile di vita di uno scout fondato sull'amore in Dio, lo sviluppo del corpo, della mente e dell'anima per il bene degli altri, in uno spirito di Servizio che, talvolta, può richiedere di sacrificare tempo, energie, la vita se necessario.
Per noi scouts e guide cattoliche è un Servizio che si arricchisce con l'approfondimento della fede insegnata dal Magistero della Chiesa e anche con la scelta pedagogica della intereducazione intesa come *educazione all'altro*, partendo dallo sviluppo e dalla valorizzazione delle specificità proprie di ciascuno nel suo essere uomo o donna.
La vocazione al Servizio è radicata, per altro, nella **Promessa**, nella **Legge** oltre che nel **Motto**, diverso a seconda dell'età ma che esprime il positivo atteggiamento verso la vita e gli altri con l'*Eccomi* delle Coccinelle, il *Siate pronte* delle Guide ed il *Servire* per le Scolte.

È un servire che implica anche una formazione specifica **per affinare le proprie capacità, per offrire un contributo concreto e testimoniare la propria fede. È, quindi, indispensabile approfondire le proprie competenze, le capacità progettuali e le abilità tecniche. Solo così ne potrà scaturire una più matura professionalità e la coscienza del servizio.**

Per fare servizio, infatti, l'altruismo e l'entusiasmo possono non bastare: è fondamentale un atteggiamento positivo e propositivo nei confronti degli altri che richiede pazienza, disponibilità, discrezione, comprensione, ma anche ottimismo e concretezza.

Lo spirito di servizio non si traduce tanto in un *essere buona*, quanto in un essere attiva nel *fare il bene*, nel guardare al lato positivo in ogni cosa, scoprire il buono che c'è in ciascuno; rifiutare tutto ciò che offende l'uomo e lo rende schiavo, cominciando dalle cattive abitudini, dalla pigrizia, dallo scetticismo, dall'indifferenza, fino a respingere la violenza, l'arroganza ed ogni sorta di ingiustizia.

Colei che serve, in particolare nel Cerchio, deve imparare ad aiutare la Coccinella a sviluppare una propria autonomia e deve maturare la capacità di osservarla per coglierne i desideri e le attese profonde, di far leva sulle sue capacità e qualità e di offrirle occasioni stimolanti in grado di valorizzarle. Talvolta questo compito non è facile, ma B.P. ci ricorda che «*anche nel peggiore carattere c'è del buono. Il gioco consiste nel trovarlo e svilupparlo nella misura massima possibile*».

Colei che si predispone al servizio guarda alla vita come ad un *grande gioco*, con spirito di avventura, dà un calcio all'im-possibile, *butta il cuore oltre l'ostacolo…* anche se non è facile e occorre una buona dose di fiducia.

Impara ad accettare anche l'insuccesso, come stimolo a rialzarsi e ricominciare a camminare sulla strada intrapresa con lo zaino sulle spalle; ad avere il coraggio della fatica, della costanza e della fedeltà, nelle piccole come nelle grandi scelte, consapevole che la coerenza ai grandi ideali si dimostra innanzitutto nei piccoli gesti di ogni giorno.

REPORTAGE DA SAN GIORGIO GUIDE

Già nella vita di Cerchio e di Riparto, rispettivamente con il Favore e la B.A., si cerca di sviluppare l'attenzione e la disponibilità verso il prossimo. A maggior ragione nel Fuoco e, poi, con la Partenza, il rendersi utile non può più essere estemporaneo ma richiede come *conditio sine qua non* una **preparazione al servizio**.
Invece, purtroppo, le Scolte Viandanti sono chiamate, a volte, a svolgere un servizio senza essere sufficientemente guidate in questa scelta e senza la necessaria formazione.
Quando ciò si verifica gli effetti sono per lo più negativi sia per la Direzione di Unità, in quanto la Capo non può contare su un servizio costante e responsabile da parte delle sue Aiuto, sia per le Coccinelle, che non possono fruire appieno della proposta educativa scout. Tuttavia, è la stessa Scolta a pagarne le conseguenze, perché traduce la sua inadeguatezza in un impegno superficiale, poco sentito e si *brucia* sul campo. Il Gruppo, in definitiva, ha perso anche una risorsa preziosa!
Fare Servizio, perciò, non può che essere il risultato di un percorso fatto dalla Scolta che si è preparata per essere essa stessa *maestra* ed esempio di vita, supportata dagli strumenti del metodo scout.
Nel suo cammino di crescita, che non può essere improntato, quindi, al caso o al pressappochismo, la Scolta deve essere aiutata attraverso un ***iter* di formazione** a cui ha, quindi, il dovere – diritto di partecipare; sia esso organizzato dalla Comunità di Fuoco, dalla Direzione di Cerchio e da quella di Gruppo, oltre che dai campi di orientamento al servizio a livello locale (distretto e/o regione) e dai Campi Scuola nazionali.
Queste esperienze di formazione andrebbero vissute:

- con **disponibilità** all'ascolto,
- con la **gioia** di chi sa vedere nel confronto con l'altro una fonte di ricchezza,
- con **l'umiltà**, di chi è consapevole che si deve essere lì, oltre che per migliorare se stesse, anche per il rispetto dovuto agli altri che si andrà a *servire*.

Per concludere, si può affermare che il servire Dio tramite i fratelli è un grande privilegio, ma anche una grande responsabilità!

L'iter di Formazione

La formazione di una Capo si attua attraverso un *iter* articolato in tre periodi: formazione di 1° tempo e di 2° tempo, con i Campi Scuola, e formazione di 3° tempo, meglio detta *permanente*.

- Lo scopo della formazione di 1° tempo è di formare le Aiuto Capo e di porre le basi perché divengano valide Capo nell'Associazione. Le NN.DD. richiedono, tra i requisiti per partecipare al CS di 1° tempo, di aver svolto almeno 6 mesi di servizio nella Branca per cui si partecipa al CS. *Tuttavia, il Commissariato Nazionale ha ritenuto necessario, per una più consapevole e matura partecipazione allo stesso, aver svolto servizio continuativo per l'intero anno scout.* Al termine della formazione di primo tempo, si può ottenere il brevetto di Aiuto Capo per la Branca prescelta. L'Aiuto Capo brevettato porta il ferma – fazzoletto in cuoio con nodo a testa di turco, da indossare sul fazzoletto di Gruppo.
- Con la formazione di 2° tempo si punta a formare le Capo Unità dell'Associazione, completando il lavoro formativo iniziato con il 1° tempo, approfondendo maggiormente i vari temi e offrendo un'apertura ai più vasti problemi connessi con l'azione della Capo *collaboratrice di Dio educatore*. Al termine della formazione di secondo tempo, si può ottenere il brevetto di Capo per la Branca prescelta dopo la preparazione di una tesina.
- Il terzo tempo di formazione non ha un iter ed un termine precisi come i due precedenti perché è affidato direttamente alla sensibilità della Capo; questa dovrà

avere una cura costante per la sua formazione spirituale, per la sua sistemazione sociale e per il suo arricchimento e aggiornamento metodologico.

Ed ora, un breve *vademecum* per un *iter* di formazione consapevole prima, durante e dopo il Campo Scuola.

Alla Capo Cerchio.

È opportuno che le allieve abbiano già un proprio bagaglio di conoscenze metodologiche e tecniche che solo un'attività costante nella Branca in cui si presta servizio è in grado di fornire.
Per questo è importante:

- curare il c.d. *trapasso* degli aspetti peculiari del Metodo di Branca tra Capo e Aiuto;
- leggere insieme le Norme Direttive di Branca;
- aver fatto esperienza concreta di servizio, continuato per almeno un anno, nel Cerchio;

REPORTAGE DA SAN GIORGIO GUIDE

- chiedere il supporto all'Incaricata di distretto e/o Regione.

Alla Capo Fuoco.

L'allieva di 1° tempo, in quanto Scolta viandante, è ancora in cammino. Non si richiede, infatti, che abbia risolto tutti i dubbi, ma che, con la vicinanza e l'esempio della Capo Fuoco e l'aiuto dell'Assistente, sia pian piano consapevole che la scelta di servire richiede, come presupposto, anche la cura responsabile della propria formazione spirituale. Inoltre, è utile rispolverare anche in Terza Branca alcune Tecniche Scout e nozioni di vita da Campo (montaggio tenda, legature, costruzioni) perché ci sia una formazione unitaria delle Aiuto Capo, nello spirito della continuità del metodo.

Al/alla Capo Gruppo.

Il giudizio sulla domanda di ammissione deve essere il più possibile rispondente all'effettivo profilo dell'allieva per poterne conoscere, anche se sinteticamente, la realtà di provenienza (Unità, Gruppo, Famiglia,…). Attenzione a rispettare la data di scadenza per la presentazione della domanda e ad avvisare, almeno 15 giorni prima dell'inizio del Campo, in caso di mancata partecipazione. Ciò è necessario per consentire alla PN di organizzare al meglio il CS stesso (numero di componenti dello Staff, acquisto di materiale, contattare le allieve in lista di attesa,…).

Auguro a tutte di partecipare al CS *«con le mani vuote, senza nessuna paura… per andare sempre oltre, seminando gioia e pace»* (S. Teresa di Lisieux) e, possibilmente, di tornare dal CS portando nel Gruppo e nel Cerchio tanto entusiasmo, tante idee e maggiore consapevolezza della scelta di servizio e di fede compiuta!
per la P.N. Coccinelle

Angel@ Turchiano

Pronte a partire!!! Abbiamo pensato a tutto?

C.R. GUIDE

Attenzione si parte!!!
Si, ragazze ci siamo, è tutto pronto: possiamo partire per la splendida avventura del Campo Estivo.
Un momento!!! Facciamo mente locale, abbiamo veramente pensato a tutto?
Siamo veramente preparate ad affrontare anche gli imprevisti che il campo può presentare?
Proviamo a pensare ad esempio alla necessità di un Pronto Intervento, certo, tutte ci auguriamo che non debba mai essere necessario, è pur vero però che è importante *essere pronte* anche da questo punto di vista.

E come fare? Credo che un consiglio utile sia quello di rileggere dei manuali di pronto soccorso più e più volte, anche se siamo certe di conoscere già tutte le modalità di comportamento in caso di necessità.
Il compito della Capo è semplicemente quello di essere pronta, preparata, tempestiva nelle decisioni e capace di orientarsi tra le varie possibilità di azione qualora fosse necessario un intervento.
A questo proposito la Pattuglia Nazionale Guide ha preparato una *Ragnatela* contenente un manuale di PS di facile e veloce consultazione, un utile strumento che potrà aiutarti a capire meglio come interveni-

REPORTAGE DA SAN GIORGIO GUIDE

REPORTAGE DA SAN GIORGIO GUIDE

re con rapidità, capacità riflessiva ed autocontrollo, che ti aiuti ad essere capace di tenere in pugno la situazione anche in caso di imprevisti.
Ricordati che sei di esempio e le guide ti guardano e da te ricevono quanto saprai loro donare.
Non è necessario essere un medico, potrai conoscere il modo migliore di affrontare le situazioni semplicemente preparandoti.
Fino a qui ho fatto un discorso abbastanza scontato e *accademico*, in realtà l'«ESTOTE PARATI» è un'altra cosa… Mi spiego.
Sappiamo tutte bene che la tecnica del Pronto Soccorso non è una tra le tecniche, ma la tecnica con la T maiuscola. Il motto delle guide raggiunge l'apice del suo significato, il farsi prossimo assume un valore tutto particolare quando possiamo aiutare qualcuno fisicamente o nell'emergenza, qui non c'è solo tecnica, ma spirito scout allo stato puro.
Ecco perché non possiamo limitarci a rileggere dei sussidi più o meno validi, ma occorre che affrontiamo questa tecnica durante tutto l'anno scout, giochi, esercitazioni, incontri con addetti ai lavori… tutto è utile, tutto si sposa benissimo con le nostre attività.
Il Pronto Soccorso è una tecnica che va affrontata ripetutamente «con il gioco ma mai per gioco».
Tocca a voi saper trovare il modo migliore, per valorizzare nelle guide dei vostri riparti, il desiderio di essere utili, anche stimolandole verso il conseguimento della specialità di Ambulanziere.
In ogni Squadriglia dovrebbe esserci almeno una guida che abbia cucita sulla manica questa Specialità.
Ed allora al lavoro, per far si che ogni Squadriglia abbia la sua ambulanziera, ben preparata ed appassionata: potrebbe essere una opportunità per far scoprire a delle ragazze volenterose la propria vocazione.

Carla Barocci
Commissaria Nazionale Branca Guide

Guardare indietro per migliorarci

C.R. GUIDE

Ripensiamo al Campo Estivo passato… quante volte avete dovuto invitare le guide a lavarsi semplicemente o quante volte avete dovuto controllare che le vostre guide si lavassero? Quante volte è stato necessario nel momento della visita agli angoli, far notare il disordine del materiale di Sq. e la poca pulizia delle pentole o della tenda? Quante altre volte avete dovuto fare i conti con la necessità di far rispettare le giuste ore di sonno? Ma se ripensiamo a quando eravamo noi guide al primo Campo Estivo, dobbiamo spesso riconoscere che non eravamo poi così diverse.

Dice B.P.: «***…vogliamo che i nostri campi siano non solo veramente sani e puliti, e condotti in armonia con le norme locali, ma anche che in essi i ragazzi possano vivere in un'atmosfera che li avvicini il più possibile alla vita e all'avventura dell'uomo del bosco***.» *(B.P. in Il libro dei capi)*
Ancora in *Il libro dei capi*: «***…la pulizia interna ed esterna è di primaria importanza per la salute.***»

Quando pensate alla programmazione del Campo Estivo, dovete essere attente ai tempi che intercorrono tra una attività e l'altra, affinché lascino il giusto spazio, sia per il lavaggio personale, sia alla pulizia delle tende che degli angoli di Squadriglia, pentole comprese.
Dobbiamo sempre considerare, che anche queste sono attività e non un inevitabile peso, nella giornata questo tempo è consistente e al pari del resto delle attività, anche qui c'è un ambito educativo prezioso.

Sarà all'attenzione delle capo fare in modo che tutto si svolga in completa armonia con l'ambiente, con se stesse e con le persone che la Provvidenza ci fa incontrare.
Non dobbiamo trascurare il fatto che il Campo Estivo, rappresenta un momento in cui vengono messe a dura prova le capacità fisiche delle guide, che, trovandosi in un ambiente diverso rispetto alla vita quotidiana e in una diversa situazione psicofisico, sono potenzialmente più esposte alle variabili che può presentare la vita all'aria aperta.
Con il Campo Estivo la guida riscopre la natura, la scienza dei boschi, impara ad

REPORTAGE DA SAN GIORGIO GUIDE

REPORTAGE DA SAN GIORGIO GUIDE

essere autonoma, cucinando, costruendo il proprio angolo di squadriglia e badando a se stessa.
Ovviamente noi capo riparto non possiamo dimenticare che le nostre ragazze nella loro vita quotidiana sono abituate alle loro comodità e che entrare in un ambiente quale quello del Campo, privo di queste comodità, potrebbe rappresentare un problema per loro.
Il Campo Estivo deve pertanto essere l'occasione per vivere pienamente nella natura, anche se le comodità non sono tutte a portate di mano, ciò non significa che non dobbiamo essere pulite, oppure dove sia lecito dormire poche ore, tutt'altro, il sonno ed il riposo vanno rispettati, poiché il campo diventa un *tempo* di vita vissuta che dovrebbe essere esemplare per il proprio cammino futuro, sotto tutti gli aspetti, non ultimo quello del rispetto del proprio corpo. Ricordate che, quando pensate alla programmazione, tra i punti fondamentali, dovranno avere la giusta collocazione e attenzione i seguenti: (riassumendo le regole della salute di B.P.):

1. corretta alimentazione.
2. esercizio fisico
3. pulizia interna ed esterna.

Buona strada e buoni campi a voi e a tutte le guide dei vostri riparti.

Carla Barocci
Commissaria Nazionale Branca Guide

Spunti tratti dalla tesina di Federica D'Itri

A proposito di stile…

Ricetta per STILE AL FUOCO

Ingredienti per la comunità:

- 200g di distintivi in ordine
- 150g di basco ben posizionato
- 13 kg di *essenza* di zaino
- 250g di inutilità lasciate a casa
- Abbondanti dosi di buone maniere e femminilità

Preparazione:

Miscelare con cura gli ingredienti badando che neppure 1 g di imperfezione rovini la suddetta ricetta, infine somministrare in larghe dosi a tutte le Scolte.
Il successo… non è garantito!!!

Care Capo,
siamo proprio certe che si possa intendere solo questo quando parliamo di stile *autentico* per la nostra branca?
Nelle nostre vite di Fuoco ma ancor prima nelle nostre vite di Capo possiamo impiegare energie e forze per realizzare questo ideale di stile, oppure possiamo interrogarci e pensare di scommettere anche su *altro*.

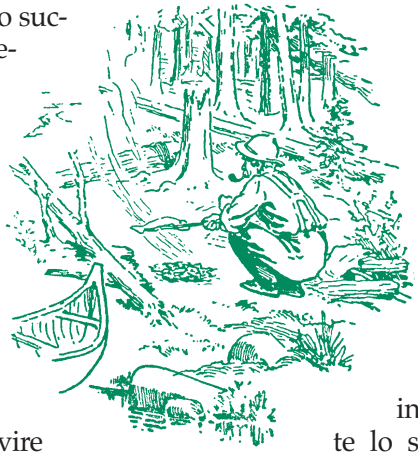
Credo, infatti, esista uno stile interiore, dell'anima, una sorta di disposizione verso la vita che, se ci definisce in una dimensione scout, ci richiama prima come donne e cristiane, o meglio ancora come donne cristiane.
Siamo chiamate quindi noi per prime, Capo Fuoco, a scommettere su noi stesse, sul nostro modo di guardare alla vita e alle scolte decidendo di indossare (in un certo senso) degli *occhiali specialissimi* che ci consentono di andare oltre l'esteriorità e l'evidenza dei fatti per creare ponti, solidi ponti tra gli uomini.
Impariamo a riconoscere come Maria alle nozze di Cana, di essere vocate, cioè chiamate alla *mediazione*, all'intercessione, alla testimonianza, all'accoglienza.
Del resto Dio stesso non ha voluto che fossimo mediatrici della vita, custodendo nel nostro grembo per nove mesi i figli da dare *alla luce*?
E se come donne sappiamo di essere *mediatrici per vocazione*, come Capo Fuoco lo dobbiamo essere anche per *professione*…
Esempi nei confronti delle nostre Scolte non di perfezione e infallibilità, ma di tenacia e coerenza.
Donne che sappiamo accogliere queste ragazze nel loro cammino di crescita, che sappiamo accettarle autenticamente, nelle loro diversità e originalità.
Sono lunghi cammini di scoperta e di conquista feconda, che nel tempo e con fede, pazienza e ottimismo potranno mettere *alla luce* la vocazione e lo stile autentico di ciascuna di loro.

Paola Giangreco

Pronti a partir

CAPO FUOCO

Sei pronta a fare della tua vita un **mettersi al servizio** di coloro che la Provvidenza porrà sulla tua strada? Questa che hai appena letto, o meglio riletto, è una frase tratta dal cerimoniale della tua Partenza, una di quelle importanti domande che la tua Capo Fuoco ti ha rivolto quel giorno. Se gli intenti ci sono per tutti, non è però così facile capire sempre che volto abbia la Chiamata, o se la consideriamo sempre Provvidenza. Forse a lungo termine, sì, la chiamiamo per nome, ma all'inizio certe volte sembra una gran sfortuna. Questo succede quando ci viene chiesto un servizio scomodo, un servizio che ci fa andare oltre i nostri confini, e talvolta oltre i confini del nostro gruppo, gestendo interfuochi laddove non ci sono le capo fuoco (*perché proprio a me? Proprio ora che l'unità cominciava a lavorare bene*…), o andando a servire come capo in un fuoco diverso da quello del proprio Gruppo (*che magari è appena stato affidato ad un'altra capo, per cui pensavamo di aver già fatto il nostro dovere*).



A me è capitato, e come me a diverse capo nella mia regione. Sarà perché le distanze sono affrontabili, ma non solo. Sarà perché c'è stato qualcuno che ha avuto il coraggio di chiedere (vivendo la difficoltà non come una vergogna ma, così come dovrebbe essere tra fratelli e sorelle, guardando solo al bene delle proprie ragazze), e quello di rischiare (il gruppo di arrivo, che si fida della capo che forse non conosce, il gruppo di partenza che rinuncia ad una sua risorsa per il bene degli altri). Sarà anche perché abbiamo provato, anche se il campanilismo è sempre dietro l'angolo così come la pigrizia, a fare ciò che effettivamente serviva.

Non voglio fare tutto facile: per chiunque, inserirsi in un gruppo diverso significa farsi conoscere, entrare in punta di piedi e poi, evidentemente, assumersi la responsabilità di colmare un vuoto, una fragilità che nessuno ama ammettere, neanche (e talvolta mi viene da dire soprattutto) noi scout. E ci vuole tempo, ci vuole pazienza, e non è neanche detto che si riesca a fare tutto quello che ci siamo prefissate. Almeno noi, cerchiamo di non cadere nel tranello del *tutto e subito*…

Andare da RS a servire in un altro gruppo è segno di volersi mettere in gioco, fino in fondo, e di credere che tramite lo scoutismo possiamo dare una possibilità educativa in più agli altri.

Andare da RS a servire in un altro gruppo significa aiutare a crescere quel gruppo, non solo l'unità che ti viene affidata ma tutto il consiglio di gruppo… ricorda… l'esempio personale è molto più incisivo di molte parole…

E infine, vuol dire servire nell'ottica che dopo qualche anno, quel gruppo non avrà più bisogno di noi… ricordate… abbiamo risposto… «sì, (ma) con l'aiuto di Dio».

Michela

La continuità del metodo

AKELA

Risulta abbastanza naturale e facile accostare il concetto di continuità del metodo ai passaggi tra le varie branche. E sostanzialmente non è sbagliato.
Quando ci si sofferma a ragionare su questo tema, tra noi Vecchi Lupi, si pensa subito alla Salita al Riparto, ai rapporti con il Capo Riparto, alle attività propedeutiche che si possono proporre in Branco… e tutto questo, intendiamoci, è giusto.
Ma è bene considerare l'argomento anche sotto altri aspetti: in particolar modo mi riferisco alla continuità di linguaggio tra i Capi delle diverse branche che il ragazzo frequenta. È vero, esiste una specifica differente proposta che varia a seconda dell'età e che va applicata rispettando quelle che sono le caratteristiche delle varie fasce d'età del ragazzo. Per essere maggiormente chiari la Giungla, che tanto attrae e cattura i bambini ancor prima che varchino l'uscio della Tana, sarebbe inefficace con gli adolescenti del Riparto e, peggio, controproducente con i ragazzi del Clan. Discorso analogo si può facilmente sostenere pensando ai fallimenti che comporterebbe qualsiasi anticipazione delle specificità del Riparto e del Clan se proposte in Branco.
La continuità nel linguaggio dei Capi deve risiedere nell'unidirezionalità del messaggio proposto: la scoperta della propria vocazione alla santità.
Con il rispetto che merita mi sia permesso un parallelismo con la Bibbia: composta da Antico e Nuovo Testamento in realtà ci parla sempre di Cristo. «*I libri dell'Antico Testamento, sebbene contengano anche cose imperfette e temporanee, rendono testimonianza di tutta la divina pedagogia dell'amore salvifico di Dio… in essi infine, è nascosto il mistero della nostra salvezza*» (Catechismo della Chiesa Cattolica). Al riguardo risulta estremamente chiarificatore sant'Agostino quando dice: «Il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico, mentre l'Antico è svelato nel Nuovo».
Così anche nelle branche Lupetti ed Esploratori dovrebbero trovare spazio attività pedagogicamente preparatorie delle branche successive mentre nel Clan dovrebbero trovare nuova luce chiarificatrice tutte le attività rispettivamente giocate nel Branco e vissute avventurosamente nel Riparto.
Ad una precedente Rupe d'Assisi, Baloo ci suggeriva di leggere le prove della Pista secondo le finalità di un adulto: cosa può giovare ad un Rover, l'aver superato nella Pista (e nel Sentiero) la prova del saluto? Sicuramente ad aver acquisito un miglior rapporto con le persone, essere preparati agli incontri, ad aver limato timori e difficoltà, ad essere maggiormente disposti all'ascolto dell'altro, **ad abituarsi ad essere *tutto per tutti*… e via discorrendo. Ecco, allora che in quest'ottica non è assolutamente importante che il saluto si faccia piegando due o tre dita della mano (a seconda della branca di appartenenza) ma tutto quello che lo accompagna: dallo sguardo diritto negli occhi, al sorriso che apre al prossimo.**
Queste cose che nel loro insieme dovrebbero tendere ad aiutare il ragazzo a scoprire la propria vocazione alla santità le sperimentiamo, seppur in modo diverso, in Branco ed in Riparto, mentre in Clan vengono via via svelate. Passiamo dunque, da un concetto vissuto praticamente sotto le vesti del Gioco e dell'Avventura, ad una pratica che ci viene (finalmente) spiegata,

al fine non ultimo di tornare nelle precedenti Unità con l'obiettivo di farne beneficiare le nuove generazioni.
Sarebbe un errore però, fermarsi anche a questa ulteriore visione della continuità del metodo: la continuità del linguaggio, infatti, deve necessariamente riguardare anche gli obiettivi sui ragazzi.
Dio Padre, nella sua infinita bontà, ci ha voluto creare estremamente differenti. Siamo a conoscenza di essere *unici e irripetibili* e come tali sappiamo che l'uno non può sostituire l'altro. Specchio di ciò è la moltitudine dei Santi; basti pensare a quanto diversi siano tra loro: San Francesco, San Pietro, San Tommaso San Giuseppe… non vi è un Santo che si somigli e che abbia perseguito la propria santità in simil modo. Ognuno con proprie peculiarità, con un compito preciso che, proprio scoprendolo e realizzandolo, ha condotto alla salvezza propria e molto spesso anche di altri. Ciò significa che Dio non solo ci ha creati differenti ma che ci chiama alla salvezza individualmente, con percorsi talmente impensabili alla nostra mente che solo lo Spirito ci può suggerire.
Ecco allora, che la felice intuizione di B.P. dell'educazione al singolo si sposa perfettamente con il disegno del Creatore che non ha previsto di salvarci di massa.
Alla luce di ciò appare importantissimo aiutare i ragazzi a scoprire quelli che sono i propri talenti e a svilupparli perché forse proprio attraverso l'esercizio di essi potranno seguire le imperscrutabili vie che portano alla santità. E sapendo che non esiste interscambiabilità di ruolo tra gli uomini, è giusto considerare, infine il servizio, come chiamata specifica e non generalista. Proviamo infatti ad immaginare San Pietro al posto di San Francesco: pur essendo due grandissimi, per il rispetto e il bene che nutro verso di essi non mi azzardo ad ipotizzare cosa avrebbero combinato a ruoli invertiti.

REPORTAGE DAL KOSOVO

REPORTAGE DAL KOSOVO

Così anche nel nostro servizio dobbiamo leggere la nostra chiamata alla luce della preghiera e del discernimento. E dobbiamo aiutare i ragazzi, sin da Lupetti, a saper pregare e ascoltare nella preghiera. Molte volte capita invece di ritrovarsi a prestare servizio in una determinata Unità unicamente per *mancanza di personale*. Ciò può non coincidere con il progetto di strada che il Padre ha disegnato per noi, per la nostra salvezza o per la salvezza di chi incontriamo. Se il Signore ci ha concepiti pensando di farci incontrare determinate persone in determinati momenti al fine della santità nostra o di coloro che incontriamo, non è pensabile che sia equivalente prestare un qualsiasi tipo di servizio. Ciò, peraltro, potrebbe indurci nel medesimo errore di Marta quando, con Gesù in casa, continuava ad essere intenta ai vari servizi. Servizi che **pur destinati alla diaconia**, come esplicita il testo in lingua greca, fuorviavano dall'aspetto più importante e, in quel caso, salvifico.

Il capo deve avere la stessa continuità del linguaggio quindi, anche quando prega per i propri singoli ragazzi, cercando di intuire quella che può essere la loro vocazione nell'intento di meglio favorirli nell'opera di discernimento che debbono intraprendere.

Una volta intesi su questo, ecco che ogni Vecchio Lupo avrà meglio chiaro il significato di ciascuna prova di Pista, delle potenzialità di ogni singola Specialità, di come farle superare e di quando considerarle superate. Non solo, ma automaticamente ci sarà maggior desiderio e consapevolezza di tutte quelle attività che possono favorire il miglior passaggio all'Unità successiva e aumenterà l'attenzione verso le altre branche in virtù della certezza che proprio in quelle branche verrà curato e perfezionato quanto pedagogicamente seminato nel Branco.

Fabrizio Cuozzo

Rapporti con i genitori

«Cari colleghi genitori,
sono sicuro che molti di voi sentiranno, come me, la pesante responsabilità che ricade sulle nostre spalle per ciò che concerne il futuro dei nostri figli.
Abbiamo visto gente che riesce nella vita, e altri che non riescono. Vogliamo che i nostri ragazzi siano tra coloro che riescono, e sappiamo che il loro fallimento o il loro successo dipendono in larga misura dal tipo di educazione da essi ricevuto e dalla personalità che si sono formati. E quest'educazione e personalità dipendono in larghissima misura da noi.
Molti di noi sono consci della nostra responsabilità in questo campo, e al tempo stesso del fatto che manchiamo di risorse. Non abbiamo nessun addestramento specifico come educatori, abbiamo poco tempo libero, non possiamo permetterci spese scolastiche elevate.
Eppure queste temporanee incapacità da parte nostra rischiano di mettere a repentaglio il futuro dei nostri figli.
Li mandiamo alle scuole migliori che possiamo permetterci, ma la formazione scolastica dà loro tante ore di leggere, scrivere e far di conto, e ciò non basta per assicurare la riuscita nella carriera di un uomo.
Guardate ai molti uomini famosi che si sono fatti dal nulla. Non è stato il «leggere, scrivere e far di conto» che ha fatto far loro strada.
E allora, cos'è stato? È stato il loro carattere. Come possiamo ottenere la formazione del carattere?
Gli esperti più autorevoli ci dicono che il carattere non è cosa che possa insegnarsi a una classe in una scuola.
Il Movimento scout è stato espressamente concepito in modo da venir incontro a questa esigenza, e nei dodici anni della sua vita ha dimostrato la sua capacità di agganciare il ragazzo e, tramite attività che lo attirano, farlo crescere in quattro aree principali:
- carattere e intelligenza,
- salute e sviluppo fisico,
- abilità manuale e hobbies,
- servizio disinteressato per gli altri.
Un ragazzo, a seconda della sua età, tra gli 8 e i 18 anni, entra in una delle tre branche del Movimento, la branca cadetta (i Lupetti), quella di mezzo (gli Esploratori), quella degli anziani (i Rovers).
Egli vi trova una sana compagnia e sane attività, sotto il controllo personale del Capo, cosicché il suo carattere si sviluppa nel senso giusto per il suo bene e, ciò che

REPORTAGE DA SAN GIORGIO ESPLORATORI

più conta, anche per quello di tutta la comunità».

Queste parole di Baden Powell (per la verità non molto conosciute) riassumono molto bene e in modo sintetico quanto noi Capi vorremmo spesso dire ai genitori dei nostri esploratori per far capire loro l'esperienza che, con tutti i nostri limiti umani, vogliamo proporre ai loro figli, per farli crescere con successo nella vita (e quel successo, naturalmente, è la consapevolezza che la vera felicità è il servizio verso gli altri).

Se *il dovere dello scout comincia in famiglia*, anche quello del Capo Riparto non può che iniziare da lì, dalla collaborazione con i genitori, dalla conoscenza con essi per capire meglio ogni esploratore affidatogli.

La collaborazione capi – famiglia, sviluppata a più ampio respiro nel Gruppo, ove offriamo la continuità educativa di un progetto che vuol portare il più piccolo di lupetti a divenire *uomo della partenza*, è fondamentale e va curata non solo in 1-2 incontri l'anno, ma nella quotidianità

Ecco quindi che ogni sforzo possibile da parte nostra per andare incontro alle famiglie deve essere fatto, anche perché (inutile negarlo) molte potrebbero essere anche in difficoltà e un nostro sincero aiuto nella crescita della personalità del figlio non può che essere positiva (anche perché si tratta di una crescita integrale, sviluppata attraverso i 4 + 1 punti di B.P., ricordiamolo a chi ci vede con diffidenza!).

Il tempo dedicato ai genitori, in funzione dell'educazione del figlio, non è mai tempo buttato, ma è tempo per porterà i suoi frutti.

Fabio Sommacal
per la P.N.E.

REPORTAGE DA SAN GIORGIO ESPLORATORI

Finalmente il campo estivo!

«Eccolo, finalmente, il Campo Estivo!». Se questa esclamazione la pensiamo sulla bocca di un nostro esploratore, di certo non ha nulla di stupefacente, visto il desiderio col quale ogni scout si prepara a vivere la propria avventura estiva, se la pensiamo sulla bocca di un capi riparto… beh, forse fa solo trasparire (come uno sfogo liberatorio) tutte le difficoltà organizzative di un anno, che finalmente col campo estivo scompaiono!
A prima vista parrebbe strano pensare che per il Capo Riparto abbia la *vita facile* al campo estivo, piuttosto che durante il resto dell'anno, visto l'impegno di 2 settimane 24 ore su 24… ma a pensarci bene è proprio così!
Quanta difficoltà per tanti mesi a programmare un'uscita, far decollare una missione, preparare i piedi teneri alla promessa, trovare il tempo per la direzione di gruppo e per qualche incontro in distretto… e magari dover pure studiare per preparare gli esami universitari, per non parlare della famiglia (presente e futura – cioè la ragazza) che chiede un po' di maggiore considerazione (o forse solo il suo giusto spazio).
Ma ecco davanti a noi finalmente il Campo Estivo!
Due settimane che resteranno in ogni caso come una grande, decisiva esperienza nella crescita di ogni esploratore, pieno di aspettative prima di partire e che da noi capi sia attende molto, si attende il massimo.
Anche lui, il nostro esploratore, durante l'anno ha faticato ad essere sempre presente alle riunioni, a partecipare con costanza alla uscite, ma ora sa che tutto quello che ha fatto durante i mesi precedenti ha avuto uno scopo ben preciso: prepararsi per il campo estivo!
Ecco quindi la nostra grande opportunità: avere finalmente per 2 settimane con noi le nostre squadriglie, poterle vedere nella loro quotidianità, nella fatica della vita da campo ma anche nella gioia dei fuochi di bivacco, vederle sfidarsi in avvincenti giochi e partire senza timore per hykes memorabili… sì, ma tutto questo è una vera opportunità se il campo è ben preparato, ovviamente! Se per sbaglio fosse il contrario… meglio non pensarci!
E allora eccoci al dilemma: come preparare un campo estivo?
Non ci sono ricette magiche, naturalmente, ma solo qualche suggerimento di chi ne ha già vissuti qualcuno…

- Per prima cosa facciamo il punto della situazione di ogni nostro singolo esploratore: Luigi, Marco, Francesco, Antonio, Salvatore… cosa si aspettano da questo campo? E noi cosa ci aspettiamo da loro in questo campo? A che punto del percorso del loro Sentiero personale sono? E a fine campo dove saranno? Una buona analisi, per proci degli obiettivi sui singoli, non può certo mancare!
- La vita all'aria aperta: ricordiamoci che il campo ci offre questa grande opportunità: la Natura. Se durante l'anno siamo costretti a scendere a compromessi per molte nostre attività, qui no… qui niente piazzali in asfalto, grandi giochi sulle piazze del paese… ma solo prati, boschi, fuochi a legna… e tanta abilità manuale da sviluppare per rendere ogni giorno la vita da campo il più bella possibile.
- La spiritualità scout: l'opportunità di vivere accanto ad ogni nostro esploratore è unica anche per conoscerlo meglio

REPORTAGE DA SAN GIORGIO ESPLORATORI

ed agire su di lui nel suo percorso di ricerca spirituale, e qui non ci mancano i mezzi che lo scoutismo ci offre: veglie alle stelle, momenti di deserto, riflessioni guidate, momenti penitenziali, sante messe al campo, l'angolo dell'edicola mariana… e quanto ci può aiutare a far vedere l'opera di Dio in ciò che ci circonda (e naturalmente in chi ci circonda). La scelta di un tema spirituale specifico per il campo ci serve poi per cercare di centrare meglio gli obiettivi iniziali che si siamo posti.

- Le tecniche scout: la giornata di campo, ritmata dalla preghiera, è un continuo alternarsi di tecniche scout, vissute da tutti per costruire le costruzioni da campo, cucinare sul fuoco pranzi e cene, allenarsi nel pronto soccorso e giocare mimetizzandosi… e chi più ne ha più ne metta: basta solo un poco di fantasia e le giornate saranno piene di attività entusiasmanti da proporre.
- L'ambientazione: il senso dell'avventura, forte nei nostri esploratori, possiamo sfruttarlo fino in fondo creando una ambientazione fantastica di sicuro successo per tenere sempre alto l'entusiasmo anche durante le difficoltà quotidiane.

Come si può ben capire l'occasione è davvero di quelle da non lasciarsi sfuggire, e se mettiamo al centro i ragazzi, se li rendiamo partecipi delle scelte della vita di campo, non semplici spettatori, allora il successo è assicurato; il campo è il loro campo, non dimentichiamolo, e noi siamo lì per loro!

Lo scoutismo è semplice, estremamente semplice… non complichiamoci la vita inventandoci altro; rileggiamoci le chiacchierate di B.P. su *Scoutismo per ragazzi* ove ci parla della vita di campo: sia quello lo spirito del nostro riparto; prendiamo in mano il sentiero dei nostri esploratori: siano quelle contenute nelle prove le attività quotidiane che proponiamo loro!

La legge del campo, la *Legge Scout*, farà il resto per rendere bella, unica ed irripetibile anche l'esperienza del prossimo campo estivo per ciascuno dei nostri esploratori!

Fabio Sommacal
per la P.N.E.

Carnet di Clan

CAPO CLAN

«Una delle cose più importanti che deve imparare uno scout è di non permettere che *nulla sfugga alla sua attenzione.*» (BP 11ª Chiacchierata SpR)

B.P. non si smentisce mai! Ha sempre il modo di suggerirci qualche spunto di riflessione, qualche utile consiglio con il suo stile così inconfondibile.
Proprio ieri ho avuto la possibilità di partecipare ad una riunione nella vecchia sede del mio Clan di cui sono stato prima rover e poi capo clan e, nell'attesa, ho cominciato a guardare senza troppa convinzione la piccola biblioteca presente in un angolino della sede stessa. Ho cominciato con la medesima convinzione di chi sfoglia il giornale aspettando il proprio turno dal barbiere ma ad un tratto… mi si è presentato davanti un vecchio Carnet di Clan anno 1977.
Meraviglioso! Ho cominciato a sfogliarlo ed ogni pagina era il racconto di mille avventure, l'incontro con vecchi scout conosciuti solo di nome, di vecchi capi… quelli storici. È stata la scoperta di ogni uscita dell'anno, passo dopo passo. Ho riconosciuto la firma per la partenza di cari amici, la firma dell'impegno dei novizi di quell'anno, il racconto giorno per giorno del campo mobile.

Quante delle nostre comunità hanno un Carnet di Clan? Quante lo utilizzano riportando le varie attività dell'anno? Per questo biennio abbiamo voluto proporre il tema della verifica in clan. Tema importante e molto affascinante poiché ci permette di crescere in modo graduale partendo dagli errori e dalle difficoltà già vissute. Ma chi tiene memoria di tali difficoltà? Chi si ricorda dove il nostro clan è arrivato? Dove è appuntata la strada già fatta? Come farà il prossimo capo clan a conoscere i temi già affrontati?

Spero di sbagliarmi ma ho la sensazione che il Carnet di Clan sia purtroppo una vecchia tradizione ormai per molti in disuso. Credo invece sarà importante una riflessione su questo strumento che permette una memoria storica della nostra comunità.
Il Carnet di Clan è un quaderno degno di un clan (e quindi ben rilegato e con una bella copertina, piccolo e resistente per stare in uno zaino) in cui a turno i rover possano appuntare il racconto delle uscite, i loghi visitati, le emozioni vissute e, di ritorno, un quaderno che tenga memoria della verifica fatta, dei feedback ricevuti. Altrimenti come sapremo a che punto siamo del nostro cammino?
Ancora il Carnet di Clan può essere utile per scrivere le date dei vari passaggi, delle nuove ammissioni, della firma dell'impegno, delle partenze che in clan si sono vissute. Qualche articolo fa dicevamo che il clan è una comunità sempre in movimento, mai uguale a se stessa. Una comunità che vive con noi ma anche senza di noi, dove ognuno di noi la caratterizza ma nessuno di noi la identifica. Come faranno i futuri rover a conoscere la storia del loro clan se noi non ne avremo lasciata traccia?
Attenzione però: il carnet è anche e soprattutto strumento metodologico, se ben utilizzato. Infatti, avendo cura di affi-

dare la stesura e compilazione alle persone che più di altre riteniamo portate, servirà a sviluppare i talenti di questi ragazzi e a rendere chiare le idee esposte alla comunità arricchendo ciascuno dei rover. Non limitatevi però a questo: scrivere a volte riesce a far emergere cose che la sola parola non può fare ed oltre ad avere la capacità di rappresentare memoria rappresenta anche una ghiotta opportunità di cristallizzare esperienze, sensazioni personali che altrimenti mai sarebbero emerse. Ecco allora che passare il carnet di Rover in Rover, dopo una attività forte, chiedendo a ciascuno di lasciare la propria sensazione, le proprie emozioni, permette al capo di conoscere meglio ciascun ragazzo, di rafforzare lo spirito di comunità(tutti leggono tutto) e di far aprire anche il più difficile degli introversi.
Ancora affidare a rotazione la compilazione del carnet a diverse pattuglie permette di condividere lo strumento e al tempo stesso registrare le varie *anime* del Clan.
Inoltre, se ci riflettiamo, da lupetto ci veniva chiesto di fare il quaderno di caccia, ma era una richiesta al singolo in quanto la sestiglia non era elemento chiave educativo ma prevalentemente struttura organizzativa. Dagli esploratori al quaderno di caccia si aggiungeva il Libro o Albo di Squadriglia e vedete che appena la squadriglia come entità diventa elemento chiave dell'educazione del ragazzo lo strumento libro compare come termometro reale della crescita dei ragazzi all'interno della Squadriglia stessa. In che modo possiamo allora dimenticare il carnet di Clan in una struttura metodologica come la comunità di Clan???
Ricordiamoci allora che tale strumento è unico per il clan e non ci sono carnet di noviziato e carnet di clan, ma solo un unico carnet perché di unica comunità si parla; quindi il noviziato contribuirà anch'esso alla realizzazione dell'unico carnet. Consi-

REPORTAGE DA SAN GIORGIO ESPLORATORI

REPORTAGE DA SAN GIORGIO ESPLORATORI

derate poi quanto utile sarà per un novizio appena entrato leggersi il carnet di clan, respirare lo spirito che anima e che ha animato negli anni questa comunità e sentirsi parte anche attraverso questo piccolo *quaderno*!

Il maggior rischio forse è quello che il Carnet funzioni solo se in quel momento in clan esiste qualche ragazzo che ha tutto l'interesse a farlo funzionare, magari perché portato, o perché particolarmente motivato ecc, ecc… Ecco: se abbandoniamo lo strumento nelle mani di un ragazzo si finisce presto in una deriva pericolosa, diventerà il giocattolo del ragazzo che con il tempo ne farà il suo strumento di *autoglorificazione* o comunque di appagamento personale aumentando sempre più la distanza tra il clan ed il carnet, e soprattutto vivrà di luce riflessa. Quando il ragazzo non sarà più in clan il Carnet finirà in libreria come mausoleo alla memoria.

Non c'è nulla in clan che deve rappresentare un soprammobile, nulla che non viva quotidianamente con i ragazzi, nulla che non sia uno specchio fedele della comunità che cammina, meno che meno il Carnet di Clan.
Cari Capi Clan non dimenticate mai che ogni strumento è nelle vostre mani: nelle vostre mani c'è il corretto uso e la finalità educativa. Lasciare questo ai ragazzi sarebbe un errore madornale, sarebbe rinunciare la proprio ruolo educativo. Stiamo sempre attenti a non trasformare mai lo strumento in fine: il passo non è così lungo come sembra, specialmente se lasciamo ai ragazzi la possibilità di travisare e interpretare gli strumenti che il metodo ci offre.
Nel mondo della tecnologia, del pc, di internet, dei blog… potrà anche sembrare strano l'uso della carta, scrivere ancora con la penna! Eppure tutti siamo i primi a stampare un documento dal computer quando abbiamo necessità di leggerlo con attenzione o voglia di conservarlo.

Provate. Sarà faticoso la sera, durante il campo mobile, durante una uscita per il rover o la pattuglia incaricata scrivere anche solo mezza pagina con il racconto della giornata, con i posti visitati. Ma sarà straordinario poter rileggere quegli appunti anche a distanza di appena pochi giorni.

Jack Kerouac scrisse *Sulla strada*, uno dei più bei libri di viaggio della storia, in tre settimane su un enorme rotolo di carta per telescriventi. Bruce Chatwin annotava tutto su dei taccuini di viaggio dai quali poi sono nati Libri e Saggi antropologici sui popoli conosciuti.
A noi non viene chiesto un tale impegno letterario, ma una eguale costanza si! Poco alla volta ma sempre, questo il nostro must. Utilizzare il carnet quindi sempre a caldo per le emozioni e lasciare invece la semplice cronaca, le annotazioni tecniche, la rifinitura grafica a momenti diversi, in sede o comunque ad attività finita. Così da registrare quel famoso doppio canale di ogni verifica, cogliere le emozioni a caldo e lavorare su queste con calma successivamente riportando un'analisi più fredda e quindi capace di maggior ordine, cura, e razionalità. Più tardi, con più calma, rifinire il lavoro con foto o annotazioni tecniche.
Le emozioni, soprattutto quelle di **strada**, sono come i tramonti: bellissimi ed affascinanti, sfuggenti e mai uguali. E sapete perché? Perché le emozioni vengono da noi, dalle singole personalità che rispondono agli imput che la strada sa dare e provenendo dai nostri Rover sono bellissime e mai uguali, proprio come sono loro!!!
Ma se non riusciamo a tenerne memoria rimarrebbero solo individuali, mai esternate e soprattutto mai condivise e quindi perse e dimenticate. **Questo sarebbe davvero un peccato**! Provate e poi fatecelo sapere!

Martino Piovesan &
Pietro Antonucci

REPORTAGE DA SAN GIORGIO ESPLORATORI

Istruzioni d'uso per campo scuola Rover 2008

CAPO CLAN

Dopo due anni torna il campo scuola di Branca Rover Estivo! Lo scorso anno eravamo tutti impegnati sul fronte Euromoot… ma ora eccoci a presentare il campo scuola 2008. (Dopo quello invernale del gennaio 2008 svolto sulle Cinque Terre).
Da qualche tempo esiste in Branca Rover la bella tradizione di organizzare il campo scuola ogni anno in una regione diversa del nostro bel paese. E quest'anno il campo è organizzato dalla regione Veneto.
Quando in pattuglia è stata presentata tale possibilità un coro unanime ha fatto una richiesta chiara: se andiamo in Veneto vorremmo attraversare le Dolomiti più belle!
Ma quali sono le Dolomiti più belle? È possibile fare una classifica?
Nonostante l'impossibilità di scegliere, la regione Veneto ha pensato che… le Tre Cime di Lavaredo non potevano mancare!
Che ne dite? Avete già pronto lo zaino?
Il campo scuola si svolgerà da sabato 23 al 30 agosto e vivremo insieme un campo di strada, fatica, preghiera, stupore, grandiosi paesaggi, riflessione, comunità e tutto ciò che il Signore ci vorrà donare.
I luoghi, anche per chi non conosce il Veneto, sono veramente affascinanti ed unici. Partiremo dalla città di Longarone (tristemente famosa per il disastro del Vajont) e, dopo un breve trasferimento, cominceremo il nostro cammino che ci porterà a toccare alcuni gruppi montani veramente unici. Attraverseremo il gruppo dei Cadini, dove potremmo raggiungere quote fino a 2800 m. slm, ambienti con panorami mozzafiato altamente suggestivi ricchi di guglie e di torrioni spettacolari di roccia sedimentaria, con una varietà morfologica non riscontrabile in nessun altro gruppo dolomitico.
Arriveremo poi sotto le Tre Cime di Lavaredo, forse le vette più famose delle Dolomiti, un mito nel mondo dell'alpinismo e che ci regaleranno una visione emozionante. Si ergono miracolosamente compatte, armonicamente allineate, splendide per forme e colori sul grande piedistallo coperto da bianche colate di ghiaie. Delle Tre Cime, la più alta è la Grande, ossia la centrale (3001 m), la seconda è la Cima Ovest (2973 m); la Cima Piccola è più bassa, ma è la più elegante per lo slancio delle forme, tra cui spicca lo Spigolo Giallo.
Percorreremo insieme un piccolo pezzo della strada degli alpini, intagliata per alcuni tratti nella roccia a forza di braccia, servì ai militari per raggiungere e fortificare le postazioni sulla cresta di Cima Undici durante la preparazione dell'attacco al Passo della Sentinella. Gli austriaci erano insediati a forcella Undici ed il fronte italiano cercava di guadagnare terreno respingendo l'avanzata straniera.
Passeremo poi per valle Giralba ed ancora per Pian dei Buoi chiamato così proprio per la presenza di grandi pascoli, ove da metà giugno a metà settembre venivano portati all' alpeggio vacche e buoi e in agosto intere famiglie vi si trasferivano per falciare l'erba. Molto noto per la sua stupenda posizione panoramica è situato a circa 1800 metri di quota ai piedi del gruppo delle Marmarole.
Infine torneremo a Longarone dove visiteremo la diga del Vajont con il suo carico di storia e di distruzione che ancora si percepisce.

REPORTAGE DA SAN GIORGIO ESPLORATORI

I luoghi ove vivremo il nostro campo mobile sono molto suggestivi e in ugual misura impegnativi. I dislivelli da superare sono solitamente importanti (700/900 mt), quote medie sui 1500-2000 mt e tempi di percorrenza minimi di 2-3 ore. Avremo la possibilità, in alcune occasioni, di cucinare con fuoco di legna.
Per vivere al meglio questo campo, come in ogni occasione, dovremmo essere preparati. Un po' di allenamento fisico non guasterebbe ma in particolare mi riferisco ad un adatto equipaggiamento per tutti coloro che parteciperanno.
Scarponi pesanti, giacca a vento (non sarebbe la prima volta che nevica ad agosto!), un imbrago da arrampicata con moschettoni e cordino sarà utile nel caso in cui si decida di affrontare qualche passaggio esposto, casco da alpinismo. Per il fuoco di legna credo sarebbe utile che ogni pattuglia avesse con se un parascintille. È una struttura in alluminio o in ferro pieghevole che permette di far fuoco e posare la gavetta senza bruciare tutto il prato intorno. Ricordo che in uno degli ultimi Carnet di Marcia arrivati a casa vostra un articolo presentava nel dettaglio la costruzione di questo utile strumento. Provate a guardare e, se non doveste trovarlo, fatemi sapere.
Se avete voglia di vedere qualche immagine dei luoghi che attraverseremo, internet sarà di grande aiuto. Nei motori di ricerca inserite i nomi dei gruppi montuosi citati e scoprirete un mondo unico ed incantevole.
A questo punto non mi resta che dare appuntamento a tutti per il prossimo 23 Agosto. Vorrei veramente che fosse già domani!
Buona strada

Martino Piovesan
Inc. Reginale Veneto branca Rover
mpiovesan@yahoo.com

linea.punto.linea.punto

DOSSIER COMUNICAZIONE

a cura di
NICOLETTA SCATTOLIN
ANNALISA COLUSSO

ASSOCIAZIONE ITALIANA
GUIDE E SCOUTS d'EUROPA CATTOLICI
DELLA FEDERAZIONE DELLO SCAUTISMO EUROPEO

4 INSERTO DA STACCARE

IN "FORMAZIONE" CON I GENITORI

di Marco Bertoldi
e gli incaricati di Branca del Distretto Friuli

….una uscita di formazione capi e genitori per riflettere insieme sul tema:
Famiglia e Scoutismo – Il metodo di B.P. risponde alle esigenze della famiglia di oggi?

Ma le famiglie dei nostri ragazzi conoscono veramente il metodo scout? …perchè ci mandano loro figlio/figlia? …si rendono conto di che attività sta facendo il proprio bambino/a o ragazzo/a?
È questa la domanda che molte volte *sovviene* in mente ai capi unità, o che *scaturisce* nei momenti di sconforto, quando si sentono equiparati a dei semplici baby sitter o escono esausti da riunioni o chiacchierate con i genitori dove hanno avuto la sensazione di non essere capiti o compresi.
Di solito anche dalla parte dei genitori nascono molte domande sullo scoutismo, anche fra quelli più scettici, derivanti prima da bisogni di sicurezza (*ma questi dove portano mio figlio?*) passando attraverso a *esigenze di organizzazione familiare* (*ma proprio alle 7 di mattina di domenica devono partire per l'uscita?!*) per arrivare poi a pensieri un po' più *profondi* (*che cosa dà a mio figlio questa attività? …ne vale la pena? …che sia meglio fargli fare un po' di sport?*)

Tali domande, unite alla preoccupazione su un' attuale maggiore esigenza di gestire meglio il rapporto con i genitori, *rimbalzavano* da un po' in distretto; ci si chiedeva **come poter far riflettere i capi su questo tema, aiutarli a fare il punto della situazione sulla loro *gestione del rapporto con i genitori*** riconoscendolo come uno dei compiti e doveri fondamentali del proprio servizio di capo.

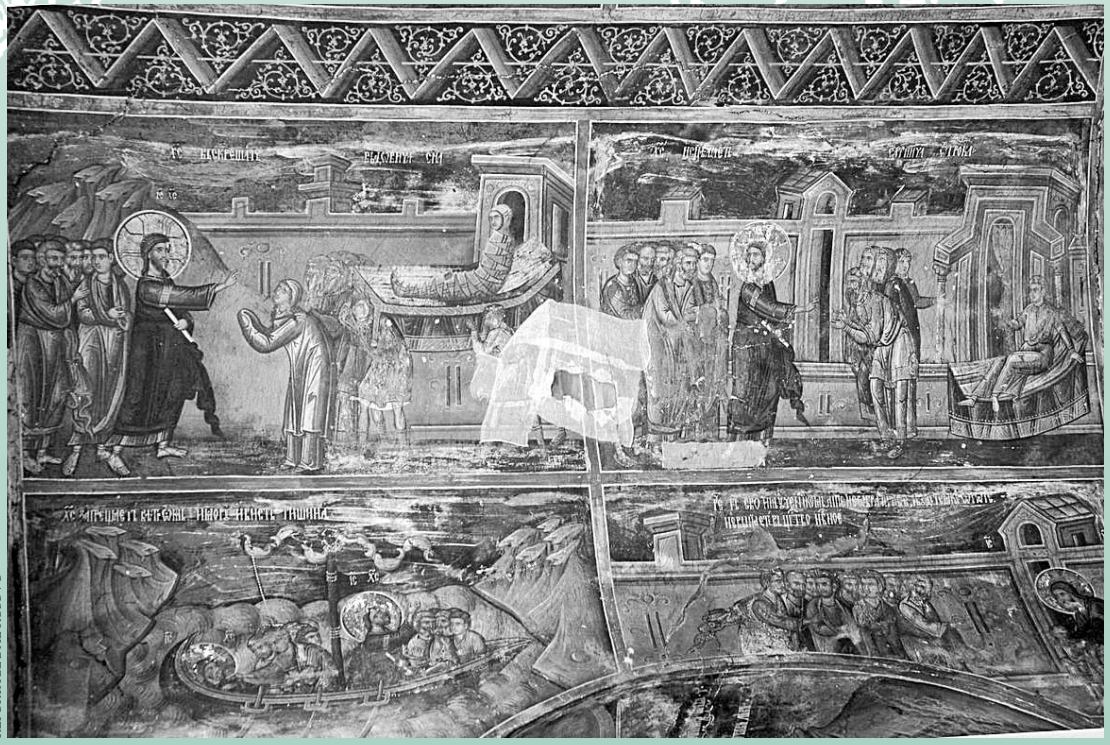
Il consiglio di distretto d'inizio anno scout ha subito pensato di dedicare una delle formazioni capi dell'anno del distretto a tale tematica; c'era il rischio però che la stessa attività diventasse troppo auto-referenziale, in altre parole si rischiava di trattare l'argomento solo dal punto di vista del capo. Ecco allora l'idea di provare a mettersi anche nei panni dei genitori e di chiedersi se «***Il metodo di B.P. risponde ancora alle esigenze della famiglia d' oggi?***».
Nella preparazione dell'attività ci siamo accorti tuttavia di continuare a pensare alla tematica a senso unico, perché ci mancava un elemento essenziale per riuscire a trovare almeno alcune risposte alle tante domande che ogni capo si pone: i genitori. Per questo è nata *l'ardita* idea: **perché non invitiamo i genitori dei nostri gruppi alla formazione capi?**

Fu così che una domenica del mese di novembre, in un' uggiosa giornata d'autunno ci siamo *ritirati* assieme ai genitori a Villa Russiz di Capriva del Friuli, nel Collio, rinomata zona di vini pregiati friulani (che siano venuti anche per quello?).

La partecipazione dei genitori è stata sorprendente! Avevamo chiesto la partecipazione di un genitore per unità, sperando così che ne venisse almeno un rappresentante per gruppo, e invece alcuni gruppi hanno visto rappresentati tutte le unità, a volte anche con marito e moglie!

La formazione capi per i capi unità del distretto è iniziata dalla sera di sabato con la chiacchierata del psicologo e scout Lucio Costantini che in diversi modi ci ha aiutato a riflettere sulla nostra idea di famiglia e su come i cambiamenti della società di oggi influiscono sulla concezione di *gruppo familiare*.
Abbiamo poi ascoltato la testimonianza di Toni Covacic sull'importanza della gestione del rapporto con i genitori sin dalle prime branche e del lavoro in sinergia con gli stessi per il bene del singolo lupetto, apparendo così delle persone serie e competenti che ispirano fiducia.
La serata si è conclusa con la presentazione da parte del nostro assistente di distretto Don Paolo Scapin della riflessione *La famiglia di Nazaret e la famiglia cristiana oggi.*

La mattina della domenica prima dell'arrivo dei genitori ci siamo chiesti, solo tra capi unità, *Che cosa pensiamo che la famiglia di oggi chieda allo scoutismo?* e *Che cosa ci sentiamo di chiedere ai genitori come capi?*
All'arrivo dei genitori li abbiamo subito calati nell'atmosfera di famiglia felice, facendoli provare sulla loro pelle uno degli aspetti dello scoutismo, con un gioco di formazione delle squadriglie miste di capi e genitori. Le squadriglie erano formate da tutti i capi unità della stessa branca del distretto e dai genitori con il figlio/figlia attualmente inserito nella



REPORTAGE DAL KOSOVO

medesima branca (alcuni capiclan hanno avuto la fortuna (??) di avere la mamma e il papà dei loro rover in pattuglia con loro).

È stata poi presentata, a capi e genitori, la chiacchierata, curata da Giorgio Agolini, sul *L'offerta formativa dello scoutismo,* una presentazione del metodo scout alle famiglie, che è stata di grande aiuto anche agli stessi capi come spunto per una nuova modalità di spiegazione dello scoutismo ai genitori.

Ai genitori poi, senza i capi vicino, è stato chiesto di rispondere alle seguenti domande *Che cosa la famiglia chiede oggi allo scoutismo? Che cosa ci sentiamo di chiedere ai capi unità come genitori?* La discussione è stata molto ricca e i genitori avrebbero voluto avere molto più tempo per rispondere, ma per loro c'era in serbo una bella sorpresa!
Abbiamo prima proposto alle squadriglie miste di capi e genitori di riflettere autonomamente su temi quali: *la responsabilità dei capi e dei genitori, la formazione spirituale, l'importanza di una corretta comunicazione e gestione della logistica delle attività, la fiducia, il rispetto dei genitori e dei capi e la concordanza degli stili di vita.*
È la sorpresa dove sta? È presto detto: **le riflessioni** sorte all'interno delle singole squadriglie **dovevano essere presentate attraverso una scenetta!!!**

Abbiamo così voluto far provare ai genitori una tecnica scout, forse una delle più difficili. Attraverso l'espressione sappiamo infatti che possiamo conoscere il nostro ragazzo/a e farlo crescere e maturare nella percezione di se e nel suo modo di presentarsi agli altri.
Nelle scenette, presentate dopo pranzo, i genitori si sono scatenati e attraverso le battute e le esilaranti situazioni create abbiamo riflettuto in profondità sui temi di riflessione, perché insieme, genitori e capi, ci siamo calati nella realtà delle situazioni! Se è vero che *tutto si fa con il gioco, ma niente si fa per gioco* è altrettanto vero che **attraverso l'espressione si può riflettere in modo immediato su molti aspetti altrimenti non affrontabili.**

Demetrio Gaio, che abbiamo avuto la fortuna di avere fra noi, poi ci ha scherzosamente e opportunamente *provocato*, anche attraverso una rilettura di alcuni punti della legge scout visti dal punto di vista familiare, su *Cosa, famiglia e scoutismo, possono fare insieme per i ragazzi* convinti che sia necessario *fare in modo che sia l'Amore a guidare le nostre azioni ed i nostri pensieri.*

Prima della Santa Messa conclusiva, vissuta assieme, abbiamo messo in comune le risposte che come capi e genitori abbiamo dato alle domande poste nella mattinata in tempi diversi (vedi tabella alla fine dell'articolo), trovando diversi obiettivi in comune ed evidenziando le eventuali diverse richieste con la contrattazione di un patto educativo per rispettare anche le vicendevoli esigenze.

Al termine della giornata la soddisfazione di capi e genitori era tangibile e insieme ci siamo riproposti di dedicare dei momenti di incontro-formazione con i genitori anche all'interno dei gruppi che vadano oltre alle normali riunioni dei genitori organizzative delle unità.
«Il nostro scopo è di aiutare i genitori fornendo ai loro ragazzi un'allegra comunità di compagni e proponendo loro sane attività per la mente e per il corpo, cossiché attraverso il gioco essi possano svilupparsi e divenire uomini di successo e buoni cittadini… e per fare questo, abbiamo bisogno della fiducia e dell'amicizia dei loro genitori» (Baden Powell- Taccuino)

DALLA PARTE DEI CAPI	DALLA PARTE DEI GENITORI
CHE COSA PENSIAMO CHE LA FAMIGLIA OGGI CHIEDA ALLO SCOUTISMO?	**CHE COSA LA FAMIGLIA CHIEDE OGGI ALLO SCOUTISMO?**
▪ Educazione, crescita autonoma, responsabilità ▪ Riferimenti solidi per crescere ▪ Sicurezza ▪ Trasmissione di valori ▪ Che il proprio figlio si relazioni con gli altri ▪ Un ambiente sano, protetto ▪ Regole che trovino attinenza nella quotidianità ▪ Coerenza ▪ Una formazione spirituale per i propri figli ▪ Esperienze di vita significative ▪ Che il Capo faccia la parte del fratello/sorella maggiore	▪ Di essere aiutata nell'educazione dei figli: un' alleanza educativa ▪ Che i capi vivano il suggerimento di B.P. a non prendere la vita troppo sul serio: non c'è forse da parte dei Capi un'intransigenza eccessiva sui "dettagli"? ▪ Di non stimolare troppo la competizione ▪ Di coinvolgere i genitori chiarendone il ruolo nell'ambito scout ▪ Di non richiedere un impegno che va al di là delle possibilità dei ragazzi: curare la gradualità nell'acquisizione di responsabilità (in particolare nei passaggi da una Branca alla successiva) ▪ Di non perdere di vista i valori delle scoutismo e la centralità di DIO: è sempre chiaro che è Lui il piolo essenziale?

DALLA PARTE DEI CAPI	DALLA PARTE DEI GENITORI
CHE COSA CI SENTIAMO DI CHIEDERE AI GENITORI?	**CHE COSA CI SENTIAMO DI CHIEDERE AI CAPI UNITA'?**
▪ Partecipazione attiva, collaborazione ▪ Costanza, disponibilità, dialogo ▪ Responsabilità, guardare nella stessa direzione ▪ Fiducia verso i Capi ▪ Rispetto verso la professionalità dei Capi ▪ Scelta consapevole del metodo scout ▪ Di accettare i cambiamenti dei figli, l'autonomia ▪ Di dare il giusto peso allo scoutismo ▪ Condivisione dei principi ▪ Di conoscerci meglio, di venirci incontro ▪ Comprensione del metodo scout ▪ Saper lasciar andare i figli verso le scelte del servizio e condividerle ▪ Più contatto tra genitori ▪ Consapevolezza ed accettazione dei limiti dei Capi	▪ Di essere informati sul metodo ▪ Di valorizzare sempre la socializzazione, l'acquisizione e il rispetto delle regole ▪ Di saper educare i ragazzi all' "equilibrio" fra le diverse responsabilità che hanno nella vita: lo scoutismo uno può diventare l'alibi per trascurare altre cose importanti come la famiglia o altre attività ▪ Di essere informati sulle attività (anche nelle Terze Branche) ▪ Di essere coinvolti ▪ Di limitare il peso e l'utilizzo dei mezzi legati all' "avere" (es. uso degli sms via cellulare per le comunicazioni di squadriglia) ▪ Di insistere sulla formazione spirituale dei Capi ▪ Che i Capi sappiano essere veri punti di riferimento ▪ Di aumentare la visibilità del movimento

GIORNATA DI FORMAZIONE CAPI DEL 25.11.2007

di Andrea G.

***….un'uscita di formazione capi con i genitori per riflettere insieme sul tema: Famiglia e Scoutismo* – Il metodo di B.P. risponde alle esigenze della famiglia di oggi?**

Lettera di un genitore ad un capo scout.
Ciao Marco, grazie ancora per l'invito e: Complimenti!
Argomento azzeccato al 100%, un tema importante che avete centrato in pieno, anche con le attività proposte!
Buona la partecipazione, buona l'organizzazione; peccato solo per il tempo, il sole avrebbe consentito di stare di più all'aperto, cucinare sul fuoco e quindi vivere una giornata in un'atmosfera più scout, ma per questo genere di cose, in effetti, bisogna avere contatti molto in ALTO. Sarà per la prossima volta.
Con la mente ancora calda, prima di dimenticare qualcosa, riporto alcune considerazioni personali; pensieri, anche confusi, di un genitore (ex scout) che scrive con lo scopo di fornirti, forse, qualche spunto per le vostre prossime attività.
- Sono convinto che sia opportuno produrre un documento di sintesi sulle considerazioni emerse durante l'incontro, magari una paginetta ma bisogna farla. Potrebbe essere preparata recuperando alcuni punti della presentazione di Giorgio e riproducendo l'elenco delle risposte date da capi e genitori alle due domande (cosa vi aspettate da …; cosa chiedete a …). Perché non inviare poi questo *articoletto* a qualche rivista associativa? Io sono fuori dal giro da parecchi anni ma immagino e spero che ci sia ancora qualche *giornale* che altri scout leggono per cercare idee o trovare spunti di riflessione. Sempre legato a questo punto direi che dovreste pensare di produrre qualcosa, un depliant o qualcosa di simile, per fare pubblicità al metodo scout e fornire qualche informazione generale ai possibili interessati, siano essi genitori o ragazzi. L'attività di promozione del metodo scout è importante, certamente avviene prima di tutto con la testimonianza diretta del metodo, ma non solo. Qualche *materiale pubblicitario*, forse anche il calendario, potrebbe contenere una pagina con alcuni cenni alle finalità del metodo scout, ai mezzi utilizzati, ecc.
- Mi pare che siano stati evidenziati diversi punti comuni sia da parte dei capi che da parte dei genitori. Quindi questo dovrebbe significare che c'è una certa sintonia tra quanto proposto da voi scout e quanto recepito da noi genitori; ma il fatto che le due parti chiedano la stessa cosa è anche indice che la comunicazione tra i due schieramenti è carente. A mio avviso questa non è una novità, la comunicazione a ben guardare è carente a tutti i livelli ed in tutti i settori, quindi non preoccuparsi più del dovuto ma insistere, ed inventare qualcosa che possa migliorare la situazione. La solita riunione con i genitori, vista la scarsa affluenza, evidentemente non basta quindi …

- Sono rimasto sorpreso della richiesta dei genitori di saperne di più sul metodo scout. Da un certo punto di vista questo va bene, vuol dire che si interessano a ciò che fanno i propri figli, magari sarebbero disposti anche a collaborare di più per una miglior riuscita delle attività ecc. Allo stesso tempo mi chiedo: perchè informarsi ora? Non dovrebbero farlo prima di mandare i figli nelle unità? Forse al momento dell'iscrizione si fidano ciecamente dei capi, anche questo è positivo, o forse qualcuno voleva prima queste informazioni e non ha avuto nessun interlocutore? O l'interlocutore non è stato esauriente con le sue spiegazioni? Mi pare che i capi non manchino, perché non individuare un referente (commissario o incaricato) per i rapporti con i genitori? Forse è eccessivo chiedere ad un capo unità di assumersi anche questo onere, lasciamolo preparare l'attività. E poi un commissario o incaricato, presumibilmente *più adulti* del capo unità, potrebbero fare un'altra impressione ai genitori, forse sembrerebbero più preparati a trattare certi argomenti, più esperti, ecc.

- Collegato al punto precedente c'è anche l'aspetto della richiesta di maggior coinvolgimento dei genitori, peraltro anche questa fatta sia dai capi che dai genitori stessi. A questo proposito direi di fare particolare attenzione ai RUOLI. Chiarire cioè quali sono i vari ruoli; che piaccia o no i genitori devono fare i genitori non i fratelli maggiori come i capi, quindi attenzione al coinvolgimento in attività specifiche. Certo che una festa di fine anno o una veglia o qualcos'altro possono essere ottime occasioni sia per avvicinare i genitori all'attività dei figli, sia per comunicare meglio tra capi e genitori.
- Mi è venuto in mente che ai tempi in cui frequentavo l'Associazione non si parlava molto di *come si devono comportare i genitori*. Certo è un tema che si può affrontare solo con persone che si stanno preparando a diventare tali, ma ormai i capi che ho visto non sono ragazzini, alcuni addirittura genitori lo sono già, e allora perché non organizzare incontri su questo tema per i più grandi? O lo fate già?
- A proposito di intransigenza, altro punto di discussione emerso durante l'incontro; a mio avviso è fondamentale che tutti dimostrino maggior umiltà, è giusto essere consapevoli delle proprie potenzialità e capacità ma non si deve denigrare gli altri, anche se stessero sbagliando. Il metodo scout è un buon metodo educativo ma affermare che è l'unico è eccessivo; anche perché, come sempre, una cosa seppur buona bisogna vedere come viene gestita. Non mancano gli esempi di capi non proprio all'altezza, per non dire di peggio; così come esistono esempi di altre realtà diverse dallo scoutismo molto valide e positive.
- C'è stato un accenno ad un eccesso di attenzione alle uniformi, forse ad un eccessivo formalismo, forse tipico della FSE. Il problema non è nuovo, si ripete almeno da quando frequentavo io l'ambiente scout; sono d'accordo con queste affermazioni! La divisa è bella, ha un suo significato, ma bisogna essere coerenti. Anche alla formazione capi ho notato divise che sarebbero state da controllare meglio: qualcuno indossava il maglione, qualcun altro era in camicia, chi in maniche lunghe chi in maniche corte. Qualche maglione non era proprio un bel maglione di lana blu ma aveva varianti come toppe, rinforzi ed altro; e che dire dei fazzolettoni? Quanti erano ben fatti con un bel triangolo sul collo? E chi porta l'orecchino? E chi ha il codino? E chi ha le scarpe da ginnastica? E chi ha i calzettoni multicolori? Ecc. ecc. Direi che prima di pretendere molto formalismo dai ragazzi bisogna essere testimoni di ciò che si chiede.

Forse avrei ancora qualche cosa da dirti, ma queste sono quelle che domenica, quando tornavo a casa, mi tornavano più spesso in mente, ti ripeto: sono solo pensieri di un genitore, un tempo scout, che ha tanti bei ricordi e ancora qualche buon proposito.
Ciao

COMUNICARE… IN ASSOCIAZIONE QUALI CHIACCHIERE TRA I CAPI?

di Laura Galimberti

Al di là di ogni tecnicismo quello che realmente mi ha sempre affascinato della comunicazione è la sua missione, oggi purtroppo spesso intuibile solo dall'etimologia del termine: *mettere in comunione*… condividere. È nella condivisione infatti che le gioie si moltiplicano e si dimezzano gli affanni….un vero toccasana per i giorni d'oggi! Considerando spesso la fatica che fa un giovane (e non solo) Capo unità rifletto su quale compito meraviglioso e prezioso ha la comunicazione in una associazione come la nostra in cui ogni *struttura*, meglio ogni Capo in servizio associativo, esiste al solo fine di offrire un aiuto reale e concreto al Capo unità, così impegnato sul fronte educativo e ogni giorno così messo alla prova di fronte alle fragilità sempre più evidenti di ragazzi e famiglie!
Come le strutture devono comunicare allora con i Capi unità perché siano realmente di sollievo e non di peso? Come è opportuno che si relazioni un incaricato di distretto, un commissario, ad esempio, chiamato a SERVIRE altri Capi?

Ogni servizio è sempre alla persona non alla massa. L'educazione è un fatto di relazione personale.
Ecco perché **è opportuno che** in una associazione come la nostra, che ha una missione unicamente educativa, **ogni Capo (in distretto, regione, a livello nazionale) istauri un rapporto autentico e personale con i Capi che è chiamato a servire.** Perché? Per intuirne i problemi, spesso non solo metodologici ma personali e di fondo: difficoltà di scelte vocazionali, fragilità nelle scelte di fede…e come fratello maggiore essere realmente di aiuto, o magari in alcuni casi per scoprire e mettere invece alla luce (una lucerna non si tiene sotto il moggio) la forza di scelte chiare, che possono essere luce per altri.

Un tale rapporto si instaura certo solo con una dose indescrivibile di carità, ovvero di tempo donato generosamente (vero oro per i nostri tempi!), che si esplicita in prossimità reale e rispetto assoluto della persona: questo significa avvicinarsi in punta di piedi ad ognuno, ascoltare, intuire le potenzialità, incoraggiare, consigliare, esortare, essere realmente a fianco….d' AIUTO.
Solo così si potrà indicare, quando serve, con fermezza e orientare o sollecitare scelte lì dove queste si rimandano senza soluzione.
Se tale è il compito di ogni Capo, ad esempio di un incaricato di distretto, mi pare ovvio sconsigliare l'uso di mezzi quali SMS e mail, troppo freddi, legati spesso ad un efficientismo che non è proprio della nostra missione. Meglio una telefonata che rimandi ad un

invito del tipo «ti va di andare a mangiare una pizza?, domani passo da quelle parti!». Si creano così occasioni concrete in cui incontrare l'altro, non solo far passare un messaggio. In primo luogo ci si pone in un atteggiamento di ascolto: come stai? Nel senso come stai **tu**, come persona, non tu come capo unità. Si viene e a conoscenza di problemi che non emergerebbero certo in una riunione di distretto, che necessitano di attenzione e ascolto, e allo stesso modo dei tanti talenti che i nostri giovani Capi serbano, spesso senza che nessuno ne sappia nulla!
(Ma cosa aspettiamo che arrivi Pippo Baudo per scoprirli???E poi ci lamentiamo che non ci sono Capi in regione o distretto)

Così facendo si crea un rapporto di fiducia perché il Capo si sente ascoltato, amato. **Si intuiscono i problemi reali e si elaborano risposte ad hoc, risposte concrete che rimandano ad azioni concrete, non a mail.** Significa non solo far girare 100 idee (moda che ricorre oramai spesso in incontri associativi), ma fornire risposte appropriate a determinati problemi che sono diversi da situazione a situazione, e accanto ad esse, generosamente mettere a disposizione anche le braccia per realizzarle.
Non si tratta di fornire posti di campi od uscite (considerando quanto tempo perdiamo come capi unità a cercare posti per uscite adatti, magari qualcuno ci aiutasse a trovarne di nuovi, vicini, a basso costo e appropriati alle nostre attività!), ma soprattutto risposte a problemi educativi di fondo, del tipo: come posso spiegare alla mia capo Sq. che alla sua età non deve truccarsi in quel modo per essere bella o riempirsi di piercing o appiccicarsi al ragazzo notte e giorno per sentirsi viva?

REPORTAGE DA SAN GIORGIO ESPLORATORI

Ci sono Capi giovani che non riescono a trovare le parole e il modo per rispondere, tantomeno le attività, altri che non si pongono neanche il problema a livello educativo.
Il compito di un incaricato di distretto, di un commissario non è certo quello di organizzare un San Giorgio dal punto di vista logistico, ma di sostenere, nel loro servizio ai giovani, i Capi unità, interrogati continuamente dai loro ragazzi, sulle loro scelte personali, di cui i giovani percepiscono immediatamente incoerenze o mancata di autenticità.

Se è questo l'orizzonte del nostro servizio, meglio allora, per esempio, non convocare i capi unità del distretto, ma stabilire un ordine di priorità con cui **muoversi verso loro**. C'è chi ha più bisogno chi meno. Allora partiamo da chi necessita di un aiuto reale e offriamoci come aiuto, in tutto e per tutto, partecipando alle riunioni di programmazione per esempio, agli incontri con i ragazzi. Come commissari di distretto chiediamo ad ogni Capo gruppo «come posso esserti di aiuto?», piuttosto che girare di gruppo in gruppo magari lamentando una certa chiusura di tante realtà. Come commissari regionali chiediamo ai commissari di distretto come concretamente possiamo aiutarli a soddisfare i bisogni reali dei Capi unità (approfondimento di temi specifici, posti per attività, interventi nelle ddg, apertura nuovi gruppi).
Smettiamola di fare indagini, statistiche, istogrammi, nastri e quant'altro….è roba da vecchi! Il campione che intervistiamo risponde sempre in base alla propria formazione. Per alcuni un'attività è andata bene per altri no, ma in base a cosa? Ognuno ha una sensibilità diversa proporzionata alla propria formazione. Non è in modo democratico che immortaliamo verifiche rispondenti.
Siamo noi, impegnati nel rapporto educativo uno ad uno a comprendere se quel Capo è credibile, se riesce a fare una proposta educativa e lì dove non riesce siamo noi chiamati ad intervenire, a sostenerlo perché possa servire meglio i ragazzi che Qlc gli ha affidato.
Ancora un esempio: se un Capo riparto ha problemi con l'Alta Sq. la risposta non è un'u-

Oggi un incaricato ad

ottobre	convoca i Capi per capire la nuova situazione delle unità, richiede copia del programma di unità
febbraio	Convoca e allerta per il San Giorgio per capire se ci sono idee del luogo e dell'attività
aprile	Definisce i dettagli dell'uscita
giugno	Organizza una cena per festeggiare la conclusione dell'anno, condividere posti del campo (se ci sono) e linee generali del programma delle attività estive

scita di distretto per Alte Sq. ma aiutare il Capo ad elaborare una attività ad hoc per quell'alta Sq., di quel riparto. Cose dette (vedi sussidio il distretto un sostegno per il gruppo) ma forse, di questi tempi, da ripetere.
In questo modo ogni Capo in associazione troverebbe ancora una meravigliosa opportunità **per tornare a giocare il gioco**…quello vero, quello scout, eliminando tanti sofismi, e tornando a comunicare…con autenticità e rinnovata freschezza.

Domani

settembre	L'incaricato recupera informazioni sulla situazione delle unità del distretto, contattando i Capi gruppo, senza convocare i Capi unità
ottobre	Individua le situazioni che necessitano di aiuto
novembre-dicembre	Incontra tutti i capi unità, individualmente, andando lui a trovarli, partendo da quelli che hanno maggior bisogno. Li ascolta e si mette a loro servizio. Per tutti elabora un bell' elenco con posti uscite e campi, dettagliato e corredato da foto effettuate con propri sopralluoghi e lo regala ai Capi per Natale!
Gennaio-giugno	Risponde alle differenti richieste di aiuto pervenute dai Capi, valorizza e fa crescere i giovani capi presenti nel distretto segnalandoli alle pattuglie nazionali, visita le unità per capire ancora meglio come essere di aiuto ai Capi, prega per loro. Solo se individua necessità comuni procede ad effettuare con l'aiuto di esperti un incontro di formazione su un tema specifico, breve e ben fatto.

LA COMUNICAZIONE TRA IL GRUPPO E L'ENTE PROMOTORE «Che sia il caso di informarlo…?»

di Alessandro Baliviera

A) comunicazione: quale approccio
B) le scuse più frequenti
C) relazioni possibili (e doverose)

Comunicazione: quale approccio

Nell'avvicinarci a questo argomento è forse doveroso individuare i due ruoli e, semplificando, possiamo pensare:

- al Gruppo rappresentato (a solo titolo di sintesi) nella figura del (della) Capo Gruppo, in quanto anche le Norme Direttive dell'Associazione ad esso/a danno il compito di *«… creare e mantenere le relazioni con l'Ente Promotore e curare le relazioni con la Parrocchia in cui sorge il Gruppo…»;*
- all'Ente Promotore visto nella figura della Parrocchia (e quindi dei sacerdoti) o nel gruppo di adulti/famiglie, in quanto risultano i casi più frequenti di promotori e garanti educativi in Associazione delle nostre iniziative scout.

Fatta questa dovuta premessa, possiamo iniziare ad inoltrarci nell'argomento, provando innanzitutto ad immaginare ai possibili approcci comunicativi tra Gruppo ed Ente Promotore. Ve ne propongo tre.

NON-COMUNICAZIONE

Tra le due realtà non esiste quasi contatto. C'è un rispetto reciproco, ciascuno lascia alla controparte libertà di fare ed esprimersi, ma manca un progetto comune, un incontro di intenti, un sostegno ed un obiettivo educativo da ricercare assieme. Ci si informa delle necessarie iniziative canoniche, giusto per mettersi la coscienza apposto, magari neanche di persona, ma attraverso semplici *rappresentanti*. Tale passaggio è vissuto quasi come un disturbo od un qualcosa di superfluo.

Un semplice esempio? Capo Gruppo e sacerdote che non si incontrano quasi mai. Oppure l'uscita di Unità che coincide con una importante celebrazione parrocchiale: nessuno dei due sapeva, e tutti e due si arrabbiano con l'altro per questo fastidioso imprevisto.

COMUNICAZIONE AD UNA SOLA VIA

Una delle due realtà si propone con enfasi ed autenticità, con una forte motivazione sostenuta da grandi aspettative ed obiettivi; essa sente la necessità di un confronto, un dialogo, confida nel giusto coinvolgimento della controparte nelle proprie iniziative, la quale però risponde in maniera fredda, quasi come un *muro di gomma*. Rimbalza i contatti, si propone in maniera superficiale, non approfondisce i momenti di incontro, non cerca soprattutto occasioni di scambio.
Un semplice esempio? Un gruppo di famiglie (Ente Promotore) che chiede alla Direzione di Gruppo un calendario di incontri comuni per approfondire tematiche quali l'ascolto dei figli, il disagio giovanile, l'attualità della proposta scout, ecc … I Capi, per tutta risposta, si negano a causa del grosso impegno che li sta occupando il restauro della sede di Gruppo. N.B. L'esempio poteva essere fatto anche nel verso contrario…

REPORTAGE DAL KOSOVO

REPORTAGE DAL KOSOVO

COMUNICAZIONE PARTECIPATA

È il caso di un dialogo tra Gruppo ed Ente Promotore vero, sincero, che lascia spazio alla conoscenza reciproca, ritagliandosi i giusti modi e tempi per incontrarsi, raccontarsi, spiegarsi, anche scontrarsi se necessario.
È quella comunicazione che condivide obiettivi e strumenti educativi, che sa interloquire riguardo ai successi ed alle conquiste dei singoli appartenenti al Gruppo.
Un dialogo, pertanto, che rispetta le differenze, i ruoli, che si basa su un attento ascolto dell'altro e, cosa non facile, che accetta i punti di vista diversi e le possibili critiche costruttive.
Questo permetterà di accrescere la stima reciproca, agevolando il margine di libertà e di fiducia nelle fasi operative, applicative e pratiche (di cui il nostro metodo è ricco).
Tale relazione rappresenterebbe, ovviamente, la migliore ed auspicabile relazione tra i nostri Gruppi e gli Enti Promotori. Solo utopia?

Non è proprio così … un semplice esempio? Quel parroco che, conoscendo bene la vita e la famiglia di un/una particolare ragazzo/a del Gruppo, suggerisce al/alla Capo Unità quali strumenti del metodo scout (che lui per primo ha imparato a conoscere ed apprezzare, grazie alla frequenza in Gruppo) siano più adeguati alla crescita del ragazzo o della ragazza.

Le scuse più frequenti

Ci siamo riconosciuti in uno di questi atteggiamenti comunicativi? Non è semplice il dialogo, vero? **Una comunicazione autentica comporta fatica, tempo, ed il desiderio di incontrare l'altro.**
Non tutti gli ambienti sono favorevoli, i rapporti spesso sono resi difficili o meno sereni da varie situazioni o condizioni locali.
Dobbiamo però ammettere che, molte volte, è più semplice cercare scorciatoie, mandare qualche mail, oppure nascondersi dietro le tipiche scuse pre-confezionate. Ne volete sentire qualcuna?

1. Ci provo a parlare con [...] ma tanto lui (loro) non capiscono niente di scautismo!

IL CONTESTO COMUNICATIVO

Certamente è più facile comunicare tra persone che hanno sperimentato lo stesso percorso personale o vissuto esperienze in cui si riconoscono. Molte volte ci troviamo a dover *spiegare* il nostro metodo a sacerdoti, assistenti, genitori, ecc… sperando che essi capiscano quanto importante e quanto *perfetta* sia la nostra proposta educativa. Baden Powell ci ricordava che «*… lo scoutismo non è una scienza da studiare solennemente, né una collezione di dottrine e di testi…*».
Non sempre diventa efficace riempire di volumi, Norme Direttive, manuali e programmi delle Unità, i nostri ignari Enti Promotori, con la speranza (o la pretesa spesso) che ne acquisiscano in breve tempo ogni sfumatura. **Diventa forse più importante che sacerdoti ed adulti *vedano e vivano* in mezzo ai nostri ragazzi lo scautismo.** Proviamo ad invitarli a qualche attività all'aperto, a celebrare la Messa durante un'uscita significativa, ad assistere alle riunioni di Direzione di Gruppo o di Distretto, a metterli in contatto con altri assistenti o realtà che hanno già confidenza con la nostra Associazione, senza la necessità di spiegare fin dall'inizio le cose. Pian piano potremmo introdurli nei nostri *modi* di fare scautismo, nelle motivazioni che ci spingono a determinate scelte o ad usare specifici strumenti educativi. Sarà uno scoprire e scoprirsi reciproco, forse più lento, ma decisamente più efficace.
In verità la nostra voglia di *travasare nozioni* risulta a volte imbarazzante. Forse non pensiamo che sacerdoti e genitori abbiano, anche senza conoscere bene il metodo scout, moltissimo da insegnare a noi Capi???
Chi meglio di un prete può spiegarci l'amore ed il servizio che Cristo ha voluto donarci?
Chi meglio di un genitore può farci capire cosa significhi crescere ed educare un giovane alla vita?
Chi meglio di un sacerdote o di un genitore può testimoniare cosa significhi il concetto di *vocazione*?
Non si tratta di una gara di chi ne sa di più, ma di una disponibilità all'incontro, all'accoglienza, all'umiltà, alla consapevolezza che entrambi i ruoli, con strumenti diversi, hanno a cuore la vita di ciascuno dei ragazzi che ci sono stati affidati.

2. Mi piacerebbe condividere le nostre esperienze con [...] ma lui (loro) hanno una certa età... e un caratteraccio impossibile!

L'EMPATIA COMUNICATIVA

Effettivamente la differenza d'età non sempre aiuta. In questo il/la Capo Gruppo generalmente è più agevolato/a: la sua età, l'esperienza ed il ruolo, lo avvicina maggiormente alle dinamiche degli adulti o dei sacerdoti, magari non più giovanissimi. **Anche se così non fosse, la relazione non può solo basarsi su un feeling generazionale o di semplice simpatia.** Tanto meglio se se il nostro Ente Promotore si dimostra affabile e terribilmente alla mano, ma in caso contrario occorrerà un maggior lavoro (da parte di entrambi) ed un po' di tenacia. Se siamo convinti che il rapporto ed il dialogo con l'Ente abbia un valore ed un senso, anche l'approccio emozionale verrà gestito con la dovuta attenzione.
Mi permetto una riflessione, per puro esempio, legata ad alcuni sacerdoti che, essi non me ne vogliano, nonostante molti contatti con i fedeli e parrocchiani, spesso vivono contesti o momenti di solitudine. Anche se non lo manifestano apertamente, spesso c'è in loro il desiderio di fermarsi a dialogare, magari anche di incontrare giovanotti che fanno confusione, oppure stare semplicemente ad ascoltare senza pronunciare alcuna parola.
Non trovate che riempire questi spazi con la nostra presenza, le nostre chiacchiere prima discrete e poi sempre più intense, possa favorire una riscoperta anche di rapporti un po' freddi o *burberi*? Regaliamoci del tempo con il nostro Parroco, passiamo qualche oretta a parlare anche di argomenti al di fuori del Gruppo, invitiamolo a qualche cena o iniziativa simpatica assieme ai ragazzi! Se sapremo sciogliere qualche apparente *scorza*, ci accorgeremo di avere a che fare con uomini di Dio ricchi di saggezza e tenerezza, preziosa ricchezza per i nostri Gruppi e per la nostra vita.

3. «Qualunque cosa piuttosto che andare a parlare con [...], ogni volta non si può proporre niente!»

ACCETTARE LE DIFFICOLTÀ DI COMUNICAZIONE

Alcune porte sono difficili da aprire. Non per forza occorre sfondarle ... basta trovare la chiave giusta. Baden Powell ci suggeriva che *«il sorriso è una chiave segreta che dischiude molti cuori»*.
Di fronte a secchi NO, come reagire? È consigliabile capire bene il perché, meglio approfondire e verificare questi momenti di chiusura e cercare di scoprire da dove derivano. C'è stata qualche incomprensione tra Capi Unità e Parrocchia o famiglie? Abbiamo mancato in qualche aspetto? Magari non siamo riusciti a spiegarci bene: non sempre i nostri obiettivi e le nostre intenzioni vengono esternati con i dovuti crismi. Una relazione costruttiva creata nel tempo tra le parti, spesso permette margini per spiegarsi e superare eventuali resistenze. È altrettanto possibile che quanto vorremmo fare o organizzare, effettivamente non trovi spazio per essere messo in atto. Forse non è il momento, i modi non sono opportuni, non si è creato il clima adatto, o tra le persone coinvolte non si riesce a trovare intesa. Sono situazioni realistiche e che trovano certo riscontro in varie occasioni di Gruppo. Pazienza… troveremo altre strade, percorreremo altri sentieri, l'importante è non alimentare tensioni inutili o, peggio, chiudere il dialogo per ripicca.

Ribaltiamo però la frittata: da parte nostra siamo disposti ad accettare le proposte, per esempio della Parrocchia, in cui facciamo attività? Riusciamo ad inserirci nella pastorale giovanile, a renderci disponibili per grandi o piccoli servizi, a dialogare con gli altri gruppi parrocchiali? Quante volte i nostri sacerdoti ricevono dai Gruppi dei gentili *«No, grazie – No purtroppo siamo in uscita, non possiamo»*, rispetto a proposte o iniziative locali o diocesane? Sono solo davvero difficoltà di comunicazione, o forse non sempre riconosciamo quali sono le priorità, quando è il caso di farsi promotori di qualche iniziativa e quando è preferibile fare un passo indietro?

4. Ho sprecato solo tempo. Dopo aver invitato [...] per la terza volta alla nostra riunione, lui ha preferito l'incontro con...

IL TEMPO PER COMUNICARE

Siamo tutti vittime dell'agenda e del tempo. Eppure gli impegni andrebbero *gestiti* e non *subiti*. Siamo sicuri di aver fissato la riunione partendo dalla serata libera di […] e non viceversa? Se davvero la sua presenza era per noi importante, siamo riusciti a metterlo nelle condizioni di esserci? Il posto era favorevole, la distanza per raggiungerci fattibile? Tali attenzioni valgono anche per le uscite, i campi, gli incontri associativi, i momenti di formazione. Quanto era il margine di preavviso? Molte persone, soprattutto sacerdoti, hanno decine e decine di appuntamenti ed impegni … un ampio margine di preavviso permette loro di fare delle scelte o decidere le priorità. **Non sempre i nostri appuntamenti sono i**

REPORTAGE DAL KOSOVO

più importanti IN ASSOLUTO, anche perché occorrerebbe verificare i loro contenuti. Invitare ed insistere perché il Parroco non manchi alla nostra riunione di Direzione, e poi costringerlo ad assistere a due ore di ripasso nodi e tecniche di ancoraggio destinate alla prossima gimkana tecnica di Gruppo, non lo trovate inopportuno e desolante?? Medesime argomentazioni potrebbero essere trasportate ad adulti e genitori, a volte legati ai tempi dei figli o di impegni familiari. **Dispiace certo, a volte magari ci arrabbiamo pure, ma le assenze non sempre sono premeditate o volute, altre volte sono espressione di una scelta o di una scala di priorità**, magari colui che abbiamo invitato ce lo fa presente o ci avverte. Ed in caso invece di *colpa grave* da parte dell'Ente Promotore?? Questo effettivamente può essere un campanello d'allarme: invece di darvi la soluzione, vi suggerisco di rileggere questo articolo di Azimuth dalla prima riga… vi torna qualcosa…???

5. Ho mandato una mail a [...], ma forse non l'ha letta!

IL MODO DI COMUNICARE

I peggiori nemici della (autentica) comunicazione, sono la posta elettronica ed i messaggi sms. La tecnologia moderna ci agevola, per fortuna, in molti aspetti e sicuramente è riuscita ad avvicinare posti una volta lontanissimi, ad accorciare i tempi ed i costi di molte operazioni, favorendo il contatto contemporaneo ed istantaneo con più persone. Ben vengano le mail per avvisare delle date di incontri o riunioni, gli argomenti che saranno trattati, il pro-memoria per materiale o documentazione, la diffusione di manifestazioni o iniziative. **Ma il vero incontro con le persone passa, necessariamente, attraverso la presenza fisica.** Le persone hanno la necessità di parlare guardandosi negli occhi, studiare movimenti e mimica del viso, gestualità e toni della voce. Questa effettiva presenza rende il dialogo un prezioso momento di comunicazione, tanto più tra due ruoli importanti quali il Gruppo e l'Ente Promotore.
L'e-mail (o il messaggio sms) permette, purtroppo, di evitare le reazioni emotive della controparte o le sue controargomentazioni; rende superfluo il muoversi fisicamente per cercare l'altro, rispettando i suoi tempi o quelli di entrambi; rischia di essere spedita (volutamente??!!) troppo tardi, oppure all'indirizzo sbagliato, o lascia il dubbio di non essere stata effettivamente letta, anche se ricevuta nel computer o nel telefonino del destinatario, ecc… Sono dettagli da poco?? Teniamo peraltro presente che i sacerdoti o adulti di una certa età, non sempre hanno grande dimestichezza con le ultime tecnologie: favoriamo la relazione con la sana e vecchia visita di una volta o, almeno, con una telefonata!

Relazioni possibili (e doverose)

Avete notato quanti punti interrogativi ci sono nei paragrafi che avete appena letto?? Già …piccole provocazioni con l'intento di farci riflettere, senza la pretesa di una risposta immediata. Pensiamoci… e ripensiamoci… **anche se va detto che molti dei nostri Gruppi sicuramente stanno già sperimentando un'ottima comunicazione con il proprio Ente**

Promotore. La nostra Associazione, da sempre, ha curato e sostenuto i rapporti soprattutto con le Parrocchie, quindi casi un po' coloriti come a volte qui raccontati, effettivamente ci auguriamo di non incontrarli in giro per l'Italia. Sarebbero tanti i commenti e gli episodi positivi che molti di noi potrebbero raccontare: riunioni, emozioni, lunghe chiacchierate, esperienze condivise, confronti profondi che hanno dato senso e spessore alla relazione tra Gruppo ed Ente Promotore, segnando il sentiero da percorre fianco a fianco.

REPORTAGE DAL KOSOVO

Proprio questo speciale rapporto tra Ente Promotore e Gruppo merita le osservazioni fin qui riportate. Ma, vi chiederete, dove trae origine questo legame? Presto detto: art. 30 dello Statuto Associativo «*Il Capo Gruppo è eletto tra i soci dirigenti laici del Gruppo stesso* ***con il benestare dell'Ente Promotore***»; art. 31 dello Statuto «*Il Consiglio di Gruppo traccia la linea educativa del Gruppo …* ***con il benestare dell'Ente Promotore***». Ancora, dalle Norme Direttive: «*I Gruppi sorgono* ***su iniziativa di un Ente Promotore****, inserendosi nella Comunità Ecclesiale locale*»; «*Gli Assistenti Spirituali e di Unità sono scelti dal Consiglio di Gruppo* ***con il benestare dell'Ente Promotore***»; e per finire «***L'Ente Promotore****, nella consapevole accettazione dello Statuto e delle Norme Direttive dell'Associazione,* ***assume*** *con il Consiglio di Gruppo* ***la piena responsabilità amministrativa, morale ed educativa del Gruppo***»

Come pensare a questo coinvolgimento dell'Ente Promotore nella vita del Gruppo senza un'autentica relazione e comunicazione? Come potrebbe il nostro *garante* indirizzare le dinamiche educative, suggerire il nome di un Capo o di un Assistente, se non gli fosse permessa e garantita una effettiva esperienza partecipata di scautismo e di rapporto con i singoli ragazzi? Diversamente, i suddetti *benestare* diventerebbero solo belle frasi da scrivere nei manuali, o passaggi superflui che si potrebbero facilmente evitare. Diventa doverosa per il Gruppo, quindi, questa comunicazione. **Essa va al di là delle buone relazioni, della gentilezza diplomatica: rappresenta il presupposto indispensabile per una corretta applicazione del metodo e della nostra presenza all'interno delle comunità ecclesiali.** Certamente non basta. Accanto ai nostri buoni intenti, confidiamo nella disponibilità dei nostri sacerdoti o famiglie a condividere i processi educativi, a fidarsi della proposta scout, a saperci sostenere nei momenti difficili, certi dei nostri limiti, delle nostre fragilità ed a volte anche delle nostre difficoltà a saper ascoltare.

Perché è bene ricordare che un'efficace *comunicazione* passa, prima di tutto, attraverso un ottimo *ascolto*.

Non so voi, ma io terminato di scrivere questo articolo per Azimuth, faccio un salto dal mio Parroco: devo raccontargli un po' di novità del nostro Gruppo…!!

Presentazione del Libro di Preghiere dell'Associazione

«Guardate bene»

«Ma guardate bene, quasi tutti stanno con la testa all'ingiù, come a dire che, se cambi la tua solita prospettiva troverai cose inaudite. Se poi li osservi dal punto di vista della quarta dimensione, quella che è veramente la sola importante e con la quale l'uomo trascende il finito e si colloca nell'eternità sprofondandosi nel Signore, la tua anima, anche nel cercare *Folletti* o *Animali* (e troverai altro ancora) tra i cespugli e le radici del bosco, avrà un respiro veramente umano. Anche questi *Folletti* fanno ammirare il Signore, e proprio il Signore della gioia: non per niente, infatti, non vi è uno tra loro che non danzi.»

Queste parole di P. Ivan, sono tratte dal suo racconto *La piccola storia* con cui presenta la prima mostra del maggio 1984 presso la Basilica dei SS. XII Apostoli, in cui vennero esposti 62 pezzi, poi distribuiti ai gruppi scout della Federazione dello Scoutismo Europeo di Roma e amici.

Tutto iniziò tre anni prima, nel ferragosto 1981, sotto il monte Petroso, dove trovò «su un prato un crocifisso, piantato là non so da chi, con un Cristo fatto di pezzi di *filagna*, legna e chiodi». Da questo incontro che lo colpì profondamente «il Cristo ispirava un grande senso di sofferenza» il desiderio di realizzarne uno. Il primo *Cristo* che fece era una composizione di singole parti lavorate ed intagliate: testa, braccia, busto, gambe e croce. Ma questa realizzazione non lo soddisfece: osservò, cercò, finché capì che vi erano forme particolari già pronte in natura, solo da *evidenziare*, come ci teneva a precisare quando illustrava la tecnica ai suoi scout, ma molto ben celate: e così, ad ogni cespuglio del bosco, partiva un grande gioco di osservazione!

P. Ivan aveva compreso, con un percorso di ricerca originale e proprio, il fine ed il mezzo della pedagogia Scout: accompagnare ogni individuo alla scoperta del suo Creatore tramite l'osservazione della natura.

Nel 1985 con l'articolo *C'era una volta… un ramo* pubblicato in Scout d'Europa, n. 29 a firma del Riparto *Roma 65*, con disegni di Giuseppe Losurdo, veniva presentata la tecnica di ricerca e costruzione di un *folletto* che già si era divulgata proprio in questo Riparto di cui P. Ivan era assistente spirituale.

Si arriva così alla *Seconda Mostra naïf Scout* organizzata dal *Clan S. Marco* del gruppo Roma 65 presso la Chiesa di S. Maria in Via tra il 20 ed il 28 Maggio 1989. È il momento in cui ci si rende conto che l'attività è accessibile a tutti e che «con un poco di pazienza ed esercizio, ogni scout e guida può vedere nella natura ciò che agli altri è velato, ed evidenziarlo, con mezzi semplici ed alla portata di tutti, in figure che non possono che fare meditare sulla bellezza e la verità delle cose e sulla bontà del Creatore di esse[1]».

In occasione del *Secondo Eurojamboree* della Federazione dello Scoutismo Europeo nel-

[1] Azimuth – Supplemento al n. 44 di Scout d'Europa, aprile-giugno 1989, p. 28.

l'estate del 1994 sui Monti Cimini, viene realizzata la terza mostra Naïf-Scout, con un grandioso padiglione costruito appositamente nei pressi del campo per permettere a tutti gli oltre 5.000 partecipanti provenienti da tutta Europa, di poter visitare la mostra e di partecipare alle attività didattiche di laboratorio.
Il gioco di p. Ivan non si limitò solo a queste fantasiose osservazioni di rami e radici, ma ebbe una nuova prospettiva nei massi lavici presenti alla base nazionale scout di Soriano in provincia di Viterbo, che poi fu il luogo della sua ultima avventura terrena. Con un grande lavoro fisico, liberò questi massi da edere e cespugli e seppe riconoscere in essi forme animali: Lo scimpanzé, la balena, e tante altre: andate lì e sorriderete ad ogni incontro. Quanto tempo e cura per ricercare, tagliare, scortecciare, evidenziare ciò che è inanimato.

Tutto questo però non era il suo Grande Gioco: il suo vero Grande Gioco è stato quello di prendersi cura di ciò che aveva un'anima, dell'uomo concreto, traguardato nella sua dimensione trascendente.
È lì che egli ha osservato, tagliato, scortecciato, ripulito, evidenziato ogni carattere e personalità che incontrava, con capacità, determinazione ed amore.
Ha speso la sua vita per conformarsi a Cristo e poter guardare ognuno di noi con i suoi occhi: ecco perché era un buon osservatore.
«Guardate bene…»

Pietro Giardili

Saluto del Presidente

A nome dell'Associazione voglio ringraziare sua eccellenza per aver accolto con favore e, citando le sue parole della lettera che ci ha inviato, con commozione, questa iniziativa dell'Associazione a ricordo di padre Ivan.
Come anche lei ricorda, la memoria di padre Ivan rimarrà viva tra di noi, soprattutto come figura di grande educatore, per noi padre nella fede e fratello che ci ha accompagnato nella bellezza e nelle difficoltà del cammino.
Padre Ivan è stato sicuramente un dono della Provvidenza allo Scoutismo: ha saputo valorizzare veramente le potenzialità di questa proposta educativa, valida ancora oggi per i giovani.
Grazie, quindi, sua eccellenza per il suo imprimatur a questo libretto, che sarà per noi uno strumento affidato ai nostri ragazzi che lo porteranno nello zaino.
Questa è la nostra intenzione e, credo, la profonda intenzione di padre Ivan: vivere lo Scoutismo nella preghiera e nella crescita della fede. Grazie

Intervento di Sua Eccellenza Monsignor Vincenzo Apicella

Vorrei ringraziare una persona che oggi è qui presente tra di noi: il professore Onorato Bucci, docente di diritto romano e diritto orientale in varie Università, perché è stato lui che mi ha presentato e mi ha permesso di conoscere padre Ivan agli inizi degli anni settanta.
Padre Ivan era per me un grande personaggio che aveva in mano la responsabilità della strutturazione canonica rinnovata di tutte le Chiese cattoliche orientali; uno dei più grossi esperti di diritto, una persona di cultura e di una solidità scientifica che gli aveva permesso di portare avanti un compito terribile, chi è del ramo lo sa, che soltanto la sua tenacia, la sua chiarezza di idee e l'equilibrio, gli potevano consentire di portare a termine.
Era su un altro piano: io, rispetto a lui, ero un prete generico, un viceparroco; e quando cambiai Parrocchia arrivando a S. Filippo Neri, un giorno me lo vidi capitare in Parrocchia e mi fece un discorso, che non mi sarei mai aspettato da lui.
«Senta don Vincenzo, mi disse, io mi rendo conto che con tutte queste carte, questi articoli e codici sto perdendo il mio animo e il mio desiderio di fare qualcosa per il popolo di Dio. Vorrei fare un po' di pastorale.»
La cosa mi lasciò esterrefatto.
Era talmente impegnato nel lavoro che il Papa gli aveva affidato e queste parole mi lasciarono senza parole. Rimasi interdetto.
Poi ci pensai un po' su e gli risposi: «Vede, noi qui siamo appena arrivati e abbiamo trovato in Parrocchia una situazione un po' anomala: ci sono due Gruppi scout uno dell'Agesci e uno degli Scouts d'Europa e quest'ultimo non ha l'Assistente.
Perché non prova a dare una mano, a star loro vicino?»
Cominciò tutto da lì; era l'autunno del 1977.
Dopodiché, padre Ivan sciolse le vele e partì alla grande.
Gli Scouts lo accolsero perché capirono il dono che avevano ricevuto e padre Ivan li accolse in tutto: egli portava agli Scouts una maturità, una esperienza, una carica umana e una grande solidità di vita cristiana che era un patrimonio unico al mondo.
Leggo nel ricordino stampato per la sua morte: «… nasce a Lubjana, quinto di una serie di 15 figli. Scegliendo, nella tragedia bellica, la difesa della sua terra, scampa all'esecuzione sommaria con un temerario salto dal treno…». Questo è un uomo che portava dentro di sé, basta guardare la sua foto o il bellissimo dipinto che gli è stato fatto per capirlo, l'energia che si sprigiona da una persona che è stata temprata nelle sofferenze e nelle prove più dure della vita.
Ricordo che lui conservava la sua sanità mentale, staccando la spina una volta a settimana, andando in montagna. Da solo, anche se veniva considerata un po' una stranezza, questa cosa.
L'aver trovato gli Scouts gli ha consentito di abbinare questa sua ricchezza, questo suo patrimonio con della gente che fosse in grado di condividerlo.
E questo è stato il fatto che si è sprigionato da questo incontro e per cui siamo qui a parlare questa mattina: di questo cammino che padre Ivan ha fatto per tanti anni, prima come Assistente di Gruppo e poi come Assistente generale dell'Associazione delle Guide e Scouts d'Europa Cattolici.
Venendo poi a questo libretto, c'è da dire che in esso c'è veramente tutto padre Žužek.
Lui in fondo ha scritto soltanto la cornice, ha curato la disposizione e la scelta delle preghiere. Ma questo libretto ne è la sua foto, perché dalla sua struttura e dai conte-

nuti emerge quella spiritualità solida, senza fronzoli, equilibrata e comunitaria, mai individualista, ma con un profondo senso e della storia e della Chiesa.
La scelta comincia con l'atto di fede, con due Simboli, quello Apostolico e quello niceno-costantinopolitano, e questo, come ha detto il professor Bucci rispecchia il biritualismo di padre Ivan, così come si vede dall'aver inserito l'Inno Akatistos. E nello stesso primo capitolo c'è un altro atto di fede che sono le promesse battesimali a cui seguono le beatitudini evangeliche, i dieci comandamenti e i precetti della Chiesa che sono la legge, la norma della vita umana e della vita cristiana.
Tutto questo sta all'inizio: è la roccia su cui si costruisce tutto.
E poi vengono le preghiere, che sono anche a me molto care.
Ma al di là di questa scelta, c'è poi tutto un ancoraggio a quello che è la vera spiritualità cristiana, i cui canali sono la liturgia, i Sacramenti, la parola di Dio, i Salmi.
Ci trovate tutto qua dentro: la preghiera liturgica e la preghiera personale della lectio sulla parola di Dio, i grandi fondamenti della spiritualità cristiana.
Quello che emerge da queste pagine è la figura di un uomo compiuto, solido, deciso, che ha trovato negli Scouts d'Europa, il campo, la messe di cui prendersi cura e che ha improntato quelli che sono i doni che il Signore gli ha fatto di questo carattere e questa storia unica, di cui è portatore.
Ringrazio ancora l'Associazione delle Guide e Scouts d'Europa perché, attraverso questo libretto, padre Ivan continua ancora a educare e vivere in mezzo a noi.

RICORDANDO PADRE IVAN A SORIANO

Breve storia di Con l'aiuto di Dio

Raramente ho sentito p. Ivan chiedere qualcosa.
Ma le sue parole e l'espressione del suo volto di quando, alla fine dell'Assemblea generale del 2003, pochi mesi prima che ci lasciasse, chiese che ne era del libro di preghiere che aveva pensato e scritto per le Guide e gli Scouts d'Europa e ci esortava a farlo pubblicare quanto prima, sono rimasti nella mia memoria e, immagino, in quella di tutti coloro che erano presenti in quella occasione.
Quando poi p. Ivan è mancato, ho considerato quella richiesta un po' come una volontà testamentaria e solo ora che finalmente abbiamo questo libretto in mano, stampato, mi sento come se un debito fosse finalmente saldato.
L'idea che tutti i Capi e i ragazzi avessero un libretto di preghiere sempre con sé, che li aiutasse a scandire i passi delle uscite, delle attività, delle giornate dei campi e della vita personale di ogni giorno, gli era sorta già all'inizio degli anni ottanta, quando l'Associazione era nata da pochi anni. Allora, però, non c'erano le risorse umane e finanziare necessarie ad una pubblicazione associativa e la sua proposta dovette, per il momento, essere accantonata.
Fino al 1996, quando, durante il Consiglio federale che in quell'anno si svolse in Portogallo, gli Scouts d'Europa portoghesi fecero omaggio a tutti i partecipanti del loro libretto di preghiere ed Attilio mostrandolo a p. Ivan gli chiese: «Perché non lo facciamo anche noi?» Da qui ebbe inizio una nuova impresa a favore di tutti i ragazzi e le ragazze che p. Ivan amava tanto e il cui bene aveva tanto a cuore.
In modo significativo, lo volle intitolare *Con l'aiuto di Dio* e dopo la prima stesura, curata e voluta in questo preciso modo, nella sua grande umiltà, p. Ivan fece girare la bozza del libretto fra alcuni Capi e Assistenti della nostra Associazione perché lo arricchissero con osservazioni e con i propri suggerimenti. Alcuni dei Capi e degli Assistenti si incontrarono insieme a lui per rendere questo lavoro ancora più fruttuoso.
Poi p. Ivan ci lasciò e alcuni Capi, a suo ricordo, stamparono, a proprie spese, il libretto così come era stato voluto da p. Ivan.
Nell'ultima Assemblea generale del 2006, un nutrito numero di Capi e di Capo propose una mozione, approvata poi dall'Assemblea, con cui si sollecitava la stampa e la divulgazione, per l'Associazione, del libretto di preghiere voluto da p. Ivan.
E siamo a oggi.
Ed è con grande gioia che possiamo avere e distribuire questo piccola raccolta di preghiere che ha per noi, che abbiamo conosciuto e voluto bene a p. Ivan, un grande significato.
Lui che ci diceva «…non ti dimenticare che quando Gesù si nasconde o quando tu l'hai perduto, è facile trovarlo. Vai nella chiesa dinanzi al Santissimo: è là.
«Entra nel profondo del tuo cuore e prega, prega profondamente. Se vuoi servire l'uomo, devi essere un altro Gesù…»
Lui che non ci diceva: «Pregate».
Ci faceva pregare… ed ha arricchito lo scoutismo cattolico, con la spiritualità *Scout d'Europa*: è grazie a lui, infatti, se è diventato naturale per i ragazzi delle nostre unità, fermarsi a mezzogiorno per recitare l'Angelus o concludere il fuoco di bivacco con la recita del S. Rosario o far ruotare sulla S. Messa quotidiana tutta la serie delle attività giornaliere al campo.
E poi… pregava… pregava per tutti noi e questo lo sentivamo benissimo nella eccezionalità della sua presenza.
Per questa sua sollecitudine verso la preghiera, ci teneva tantissimo alla pubblicazione di Con l'aiuto di Dio. Ci scriveva «…sarà conosciuto da molti e deve dare

RICORDANDO PADRE IVAN A SORIANO

completa immagine della nostra associazione, sia a tutti noi, sia a chiunque altro che avrà fortuna di poterlo avere. Si tratta di un punto veramente importante. Questo libretto ci rappresenterà tutti e questo proprio in ciò che abbiamo di più bello – nel *forte ancoraggio nella scelta di fede*» (lett. del Card. Ruini del 29 set. 1998).
Preghiera e testimonianza: questo il binomio che ha caratterizzato la persona di p. Ivan.
Sapeva accostarsi a ciascuno di noi prima ancora che con le parole, con la sua presenza, con la sua disponibilità e con il suo esempio.
In una sua chiacchierata che teneva sempre ai Campi scuola, aveva scritto «…Come educatore alla vita di fede, il Capo deve essere lui stesso esemplare in tutto ciò che vuole trasmettere ai ragazzi, secondo il senso di quanto ha promesso in pubblico alla sua Investitura: deve essere, non solo un punto di riferimento per le virtù umane e civiche, ma anche di quelle spirituali e morali, un testimone di fede professata dalla sua Chiesa, certo e credibile, sul piano personale, familiare e sociale…»
Come ci ha affettuosamente scritto sua eccellenza monsignor Apicella, nella lettera con la quale ci ha concesso il suo imprimatur, questo libretto è «il modo migliore per tenere viva la memoria di un grande educatore e di un autorevole ed infaticabile servitore di Dio e della Chiesa».
Per noi Guide e Scouts d'Europa, per tenere viva la memoria di un grande, vero, Capo.

Angela Vanini Grieco

La spiritualità scout

Come giustamente è stato affermato, il libretto che oggi presentiamo rappresenta un'ottima *fotografia* di p. Ivan Žužek e della saggezza spirituale da lui trasmessa in tanti anni da Assistente degli Scout d'Europa. Eppure si tratta di un libretto di preghiere tradizionali, inserite appena in una *cornice* di espressione scout. È evidente che l'autore non aveva l'intenzione di formulare preghiere specifiche e originali, ma piuttosto intendeva proporre proprio questa sintesi della tradizione. In che cosa allora si può cogliere da questo testo la *spiritualità scout*? In effetti, è da sempre una questione aperta la possibilità di definire lo scautismo una *spiritualità*, e se sia quindi appropriato parlare di *spiritualità scout*. Di certo il fondatore Lord Baden-Powell, pur essendo persona profondamente religiosa, non aspirava a diventare un maestro di spiritualità, cristiana o laica che la si voglia intendere. Nel Libro dei Capi, in un raro appunto riguardante proprio la preghiera, B.P. afferma: «Do pochissima importanza alle preghiere formulate in un testo stabilito da imparare

a memoria. Ho incontrato tanti uomini, di buona educazione, che mi hanno detto di non saper come pregare: avevano dimenticato *le preghiere*. Dovremmo imparare a pregare, non a recitare preghiere. Basta imparare ad avere gratitudine per i doni ricevuti; a impegnarsi a contraccambiare con *buone azioni* fatte agli altri; a chiedere aiuto per rimanere fedeli ai propri buoni propositi».

Pur con tutte le straordinarie applicazioni del metodo scout nel mondo cattolico, nessuno ha mai preteso di farne un sistema spirituale organico, come la Regola di San Benedetto o gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio. È sempre preferibile usare in questo campo termini più pratici e legati all'esperienza, e parlare piuttosto di *spirito scout* o di *senso scout*, come per esempio si evidenzia in queste parole di mons. Andrea Ghetti, il famoso *Baden*: «Lo Scautismo è Senso della Natura, come contemplazione e misura di se stesso di fronte a Dio. Senso dell'Avventura, come slancio a cose grandi e divine. Senso del Sacrificio, come dominio di sé. Senso degli altri, come apertura attenta ed operante sull'uomo. Senso di responsabilità, come consapevolezza di dipendenza da Dio. Senso dell'amicizia, come Comunità di ricerca e di costruzione. Questi Valori che un Metodo di eccezionale portata inculca nel giovane attraverso il Gioco, l'azione e la riflessione devono restare per tutta la vita».

La vita spirituale nell'esperienza scout è quindi insita nel Metodo e prodotta dalla sua applicazione nell'esperienza, secondo le dinamiche del rapporto educativo tra adulti e ragazzi, tra fratelli maggiori e minori, e nell'animo di ogni persona che trova nelle attività scout motivi di autoeducazione e scoperta di prospettive personali e comunitarie. Come viene ribadito nel primo articolo del Direttorio Religioso della FSE, documento su cui p. Ivan ha lasciato una traccia indelebile, «lo Scautismo è un metodo educativo che deve mettersi al servizio della vita soprannaturale, e non l'inverso». Lo stesso p. Ivan commenta che «l'obiettivo primario della FSE è sempre stato l'educazione integrale di ogni singolo ragazzo e ragazza affidati alle Associazioni che ne fanno parte. Si tratta di una formazione dell'uomo integrale, l'uomo cioè considerato nell'insieme delle sue dimensioni, quelle naturali e quelle soprannaturali… La FSE non pretende assolutamente di inventare l'uomo o di costruirlo secondo un ideale che essa stessa avrebbe ideato, ma vuole portare l'uomo ad essere sempre più integralmente quello che Dio vuole che lui sia». È un metodo educativo che si fonda sulla collaborazione con Dio Educatore. Il senso della natura non è dunque statico o estetico, ma è propedeutico all'approccio integrale all'esistenza: la natura è un dono che viene continuamente offerto, è una creazione in atto a cui noi prendiamo parte, non solo per correggere le storture introdotte in essa dal peccato dell'uomo, ma soprattutto per svolgere in essa un servizio, un *sacerdozio naturale* che renda l'uomo degno di vivere nella realtà creata, e il mondo degno di ospitare la relazione fondamentale tra l'uomo e il suo Creatore.

Come ci ricordava Attilio Grieco in un recente incontro di assistenti della FSE, la scelta vincente dell'Associazione negli anni Settanta fu proprio quella di insistere sull'unitarietà della formazione umana e cristiana integrale, rifiutando ogni giustapposizione tra la scelta cristiana, quella scout e quella del servizio nella società. Non intendiamo vivere la fede *accanto* allo scautismo, ma vivere lo scautismo come un modo di esprimere la propria fede, un modo non esclusivo ed elitario, ma vantaggioso per l'intera comunità ecclesiale ed umana. La spiritualità non è né la prima né la quinta dimensione del metodo di B.P., non è un *punto fede*; è piuttosto il fondamento e l'esito di tutti i *quattro punti* del Metodo, è il seme che cresce nell'animo del ragazzo in ogni attività e in ogni forma di espressione che proponiamo e condividiamo.

La formazione spirituale integrale permette anche di superare un certo rischio di sentimentalismo, di ridurre la spiritualità a un *sentire* la fede in modo soggettivo, che pure si presenta nella metodologia *indiretta* e *implicita* dell'educazione scout. Tutto si gioca nella concretezza delle azioni e delle relazioni; e la Chiesa ci insegna che l'azione per eccellenza è la Liturgia, e la relazione per eccellenza è il Sacramento. Per questo, pur non avendo neppure una propria specificità liturgica, lo scautismo vive con naturalezza la dimensione cerimoniale e devozionale, dando ampio spazio ai riti della Chiesa, accompagnandoli con forme rituali originali e adeguate alle attività metodologiche, alla formazione e ai passaggi pedagogici che scandiscono il ritmo dell'esperienza scout. È normale condividere momenti *forti* di esperienza e riflessione spirituale, per i ragazzi e per i capi, e spesso genera stupore la naturalezza con cui i nostri giovani si aprono alla dimensione contemplativa, all'orazione e alla confessione, all'animazione liturgica, laddove senza la partecipazione alle attività scout, spesso faticherebbero a varcare la soglia di una chiesa. Per questo motivo il libro di preghiere di p. Ivan vale più di tanti articoli o trattati sulla spiritualità scout: è uno strumento di vita cristiana vissuta, con la preghiera della Chiesa e con le parole imparate nel gioco, nella costruzione e nell'avventura della vita.

L'esito spirituale dello scautismo è dunque il cambiamento della persona, la sua crescita e la sua capacità di usare la propria libertà in risposta al dono di Dio. Lo scout è una personalità completa, non perché già perfetta, al contrario sempre in cammino e in formazione, sempre aperta all'ascolto della Parola di Dio e all'osservazione dell'opera di Dio, pronta a inserirsi nel cerchio, nel quadrato, nel riparto di coloro che non rimangono inerti e disorientati nella vita. Dice ancora Baden che per lo scout «il cristianesimo diviene tormento contro ogni mediocrità ed ansia di cose grandi. Alimentato dalla fede. Aperto sulla speranza. Dilatato dall'amore è fatto contraddizione di noi con noi stessi e di noi col mondo. Solo così è luce che *illumina ogni uomo*. Tutto questo lo si costruisce giorno per giorno, con molta semplicità ed umiltà, senza gesti grandiosi o formule di intransigenza: molto attendendo dal Signore e poco dalle nostre povere forze». Per concludere con il motto mariano delle Coccinelle, che p. Ivan richiamava continuamente, lo scout è la persona umana capace di rispondere: «Eccomi!», «una parola che cambia il mondo; ma la si può pronunciare solo dopo il Grande Ascolto».

don Stefano Caprio

Ricordo di padre Ivan

Eccellenza Reverendissima Mons. Apicella, cari confratelli, gentili ospiti, cari scouts, amici tutti di Padre Ivan, quando mi sono messo a pensare alle parole che avrei dovuto dire oggi, mi ponevo una domanda: in quale veste devo parlare?

- In quanto Rettore dell'Istituto che ospita l'odierno evento.
- In quanto uno studente del professore Žužek.
- In quanto assistente scout che proprio da lui è stato introdotto nel mondo dello scoutismo cattolico.
- Oppure in quanto un confratello gesuita che ha avuto il privilegio di condividere per 11 anni da vicino, anzi da una posizione privilegiata la vita religiosa con padre Ivan?

Immagino che a questa domanda retorica non esista una risposta precisa e unica, così come non esiste una unica categoria nella quale si potrebbe inquadrare il rapporto che ho avuto con padre Ivan da quando l'ho conosciuto per la prima volta, nel lon-

tano ottobre 1987, fino alla sera del 30 gennaio 2004, quando l'ho visto prepararsi a partire per il tradizionale fine-settimana a Soriano, non sapendo ancora che si stava preparando per prendere la vera *partenza*.
In questa occasione di oggi non è possibile voler presentare o ricordare la persona di padre Ivan in tutta la sua ricchezza e nei vari aspetti della sua vita e della sua attività. Cercherò perciò di presentare o ricordarlo attraverso alcuni episodi vissuti insieme, nei quali si è lasciato conoscere meglio, proprio da quei lati che forse non erano palesi e conosciuti da tutti.
Nei primi due anni della mia conoscenza di padre Ivan si è trattato piuttosto di una conoscenza a senso unico. Arrivato a Roma a 22 anni, tre mesi dopo la mia ordinazione sacerdotale, dopo il primo corso di italiano della durata di tre settimane, ho cominciato il mio studio al Pontificio Istituto Orientale. In questo mondo che per me, esule da un paese comunista, era totalmente nuovo, fra i compagni di classe e i docenti che venivano da tutto il mondo, da India, Siria, Libano, Ucraina, America, Armenia ecc., fra i professori spiccava la snella e ieratica figura di padre Ivan. Io ero solo uno dei tanti studenti che pendevamo dalle sue labbra durante le lezioni, nelle quali ci introduceva nei meandri della legge ecclesiastica, nei canoni sulla Gerarchia, nelle norme procedurali, nella vita dei Sacramenti. Lezioni alle quali si preparava, anche dopo 40 anni di magistero, con una precisione e una puntualità tali che il risultato era sempre brillante, coinvolgente, e chiaro. In ambito accademico era considerato una specie di mostro sacro con una autorevolezza fuori da ogni discussione. Ma nonostante questa fama, l'impressione che emanava – oltre la grande competenza – era quella di una profonda umanità. Nel periodo in cui l'ho conosciuto, padre Ivan aveva ricoperto vari incarichi accademici, era già stato il più giovane Rettore del PIO nel periodo

RICORDANDO PADRE IVAN A SORIANO

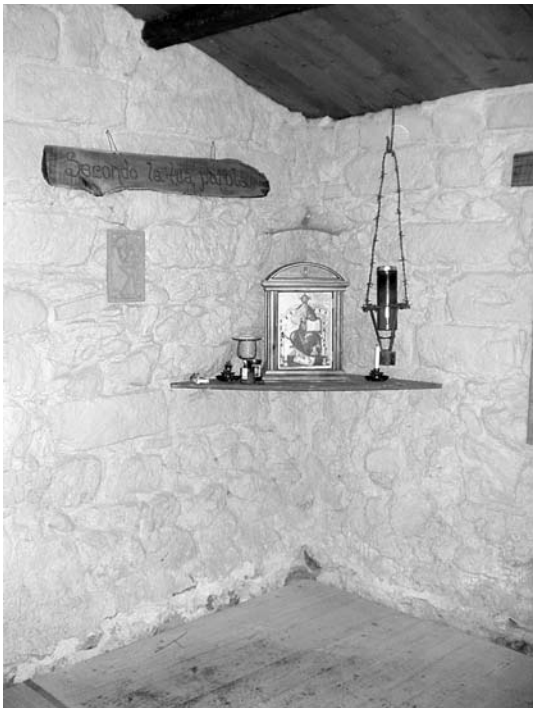
RICORDANDO PADRE IVAN A SORIANO

1967-1973, e aveva già fondato la Società di diritto orientale. Alla fine degli anni 80, l'insegnamento era per lui solo un complemento del suo principale incarico che svolgeva dal 1972 – quello di Segretario della Pontificia Commissione per la revisione del Codice orientale. In parole semplici, all'invito del Paolo VI, e poi di Giovanni Paolo II, padre Ivan era diventato il motore e lo spiritus movens dello storico lavoro legislativo della preparazione di un codice in grado di riassumere ed equilibrare la ricchezza disciplinare e legislativa di cinque tradizioni orientali divise in 22 chiese con i rispettivi diritti particolari, armonizzando tutto questo con i principi legislativi comuni della Chiesa universale, con la tradizione dell'Oriente cristiano e con il magistero del Concilio Vaticano II. Questo lavoro gli prese 18 anni della vita – infatti solo nell'ottobre 1990 si è arrivati alla pubblicazione del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali – e in questo modo, per la prima volta nella storia della Chiesa, l'Oriente cristiano ha ottenuto un unico Codice promulgato dal Romano Pontefice. Questo lavoro era di una complessità inimmaginabile per chiunque non fosse consapevole di tutte le insidie di questo sforzo legislativo. Padre Ivan una volta mi disse: «Mi hanno incaricato di questo lavoro perché ci voleva proprio uno con la testa dura, uno che non molla mai, finché non porta l'incarico in porto». Padre Ivan ha svolto il lavoro scientifico, organizzativo e amministrativo nel modo a lui proprio, con un passo da montanaro instancabile – il famoso *passo Ivan*, – ma anche con una capacità di arrampicata libera, una presa sulla roccia, con un equilibrio sul sentiero strettissimo di una cresta rocciosa. Portava avanti il suo lavoro sui canoni del codice con la stessa tenacia con la quale tagliava le frasche e la sterpaglia nel terreno scout a Soriano, creando i sentieri, le piazzole e scoprendo le strutture rocciose che nella sua fantasia prendevano nomi e nascondevano storie. Ci voleva tanta tenacia e scienza, ma anche una buona dose di diplomazia, per mettere in sintonia il Romano Pontefice, la Curia Romana, i Patriarchi orientali, le diverse scuole giuridiche orientali ed occidentali, tenendo al contempo presenti tutti gli aspetti ecumenici dei rapporti con il mondo ortodosso – per far nascere un completo testo legislativo del nuovo Codice. Quando le difficoltà sembravano insormontabili, padre Ivan aveva – come mi ha confidato – un'arma segreta che si è dimostrata sempre vincente: chiedeva alle coccinelle le preghiere «per una intenzione di padre Ivan». Un'*Ave Maria* delle coccinelle – questa era l'arma segreta di padre Ivan, per superare le resistenze umane e gli scogli legislativi del suo lavoro in Vaticano. Quando il Codice è stato finalmente pubblicato, padre Ivan ha portato una delle prime cinque copie, la sua copia personale, firmata da Papa Giovanni Paolo II, al santuario mariano di Brezje nella sua nativa Slovenia, nello stesso santuario dove era definitivamente maturata la sua decisione di diventare ge-

suita. La sua vocazione era nata sotto il sibilo delle pallottole e lo scoppio delle granate della guerra civile jugoslava combattuta nell'ambito della guerra mondiale, ed è stata resa per lui chiara in un momento della sua condanna a morte da un tribunale rivoluzionario dei partigiani titini. La sua vocazione è infatti nata davanti al plotone di esecuzione, come lui stesso ci ha svelato 50 anni dopo, ma non è nata per la paura di perdere la vita, ma come risultato di una chiara consapevolezza, che il male del mondo, specialmente quel tipo di male che aveva davanti agli occhi, non bastava combatterlo impugnando il fucile, ma che si tratta di una lotta contro il Principe delle tenebre che può essere combattuto e vinto *da figli della luce* con le armi spirituali.

Nel 1992 padre Ivan pubblica un'altra opera scientifica *Index analiticus Codicis Canonum Ecclesiarum Orientalium*. Ricordo bene la serata della presentazione di questo libro nella medesima sede di oggi. Dopo le lodi e i complimenti per la pubblicazione da parte di alti prelati, scienziati e colleghi professori, padre Ivan mi disse a parte: «Una bella festa. Però loro non sanno che il mio libro più bello e più importante non è questo». «E qual è?», chiesi io, «è il Codice?» – «No, è un altro che non conosci ancora, si chiama Eccomi. Con il Codice in mano non credo che qualcuno si metta a pregare, invece con il libro Eccomi insegno alle bambine a pregare ed è questo che conta».

Che cosa direbbe Padre Ivan dell' odierna presentazione? Stiamo presentando un libro che gli stava molto a cuore. Non è un nuovo Codice, non è un'altra opera scientifica. È un libro di preghiere, il libro più desiderato di padre Ivan. Perché è la preghiera che conta, è la preghiera che ci salva. Quella preghiera semplice, «imparata sulle ginocchia della madre», come amava dire padre Ivan, partendo dalla propria esperienza di quinto di 15 figli, di cui nove abbracceranno la vita religiosa. La preghiera semplice e fedele – il rosario che dicevamo attorno al fuoco, il vespro che cantavamo a memoria in paleo-slavo, tornando in macchina dalle uscite, la visita al Santissimo, che padre Ivan fedelmente compiva appena si alzava alle 5 del mattino e prima di andare a letto. La preghiera accompagnava ogni sua decisione importante. Quando ha finito il suo incarico in Vaticano, pubblicando le fonti del Codice orientale, un altro lavoro scientifico importantissimo, padre Ivan è andato a fare i suoi annuali esercizi spirituali di 8 giorni. Otto giorni di preghiera per decidere se tornare in Slovenia e spendere gli anni che gli rimanevano in un tranquillo lavoro pastorale in qualche villaggio della sua patria dalla quale mancava da 50 anni, oppure rimanere a Roma. In quei giorni di preghiera è maturata la sua decisione di dedicare gli anni che gli restavano soprattutto agli scouts. I risultati di questo suo impegno li conosciamo: il suo lavoro da assistente generale, l'approvazione della FSE da parte della Conferenza episcopale italia-



RICORDANDO PADRE IVAN A SORIANO

RICORDANDO PADRE IVAN A SORIANO

na, il riconoscimento e l'approvazione degli statuti per l'intera UIGSE-FSE da parte della Santa Sede. Con la perseveranza e la tenacia ha portato a termine tutti i progetti che riteneva importanti per gli scouts italiani e per l'intera Federazione. Tutti i progetti, eccetto uno –la pubblicazione del libretto *Con l'aiuto di Dio*. Si potrebbe dire che si tratta di un libretto piccolo, di un libretto non importante. Ma questo non contava per padre Ivan, questo non era il suo criterio.

Padre Ivan si è trovato per tutta la sua vita a combattere dalla parte dei *piccoli* – così mi ha confidato una volta un leitmotiv della sua vita. «Durante la guerra stavo con quelli che dal punto di vista militare erano pochi, quasi insignificanti e dai *grandi* di questo mondo sono stati destinati a perdere, nella mia vita da sacerdote ho scelto di appartenere al rito orientale, il rito minoritario, da molti sconosciuto o sottovalutato, in tutta la mia attività accademica mi sono battuto in favore delle Chiese orientali, piccole, povere, considerate talvolta anche nella Chiesa cattolica di *serie B*, nel lavoro con gli scouts mi sono trovato a lavorare con la FSE in un momento in cui erano pochi, deboli e ostracizzati anche dentro il mondo scoutistico, dentro la FSE mi sono trovato a lavorare con le coccinelle, perché nessuno degli assistenti riteneva interessante occuparsi delle piccole bambine.»

Padre Ivan ha preso sul serio le parole di Cristo: «…ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me…» (Mt 25,40). I più piccoli sono stati sempre al centro dell'attenzione di padre Ivan. Per confermare questa sua visione mi viene in mente un

altro episodio. Nel 2002 si è tenuta in Vaticano una particolare riunione che si tiene soltanto con scadenza di diversi anni – cosiddetta Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali. Le sedute si sono tenute al Palazzo Apostolico, nella cosiddetta sala Bologna, a due passi dagli appartamenti pontifici. A questa riunione solenne e importante partecipavano quella volta tutti e sei i patriarchi cattolici orientali, 22 cardinali di tutto il mondo, il Segretario di Stato card. Sodano insieme con il card. Ratzinger e la riunione fu guidata dal patriarca Moussa Daoud, Prefetto della congregazione per le Chiese Orientali. Insieme con padre Ivan siamo stati gli unici due non cardinali o non vescovi chiamati a partecipare in quanto consultori della Congregazione – infatti si trattava di una decisione molto delicata e importante per le Chiese orientali. Le riunioni si tenevano per tutto il giorno. Dopo i nostri interventi, verso le sei di sera continuava ancora la discussione dei cardinali e dei patriarchi. Padre Ivan guardò l'orologio e mi disse: «Abbiamo già detto quello che dovevamo dire, adesso tocca a loro a decidere, noi possiamo anche andare dagli scouts.» Fece segno al cardinale Prefetto dicendo: «Scusate, se non c'è altro che possiamo fare, noi dovremmo andare via, perché io e padre Cirillo abbiamo un altro impegno importante». E tutto tranquillo raccolse le sue carte nella sua indistruttibile borsa di cuoio, fece un gentile inchino ai cardinali e ai patriarchi e andammo fuori. Una volta fuori gli dissi: «Padre Ivan, ma non è che questi si offendono se li lasciamo così in mezzo al lavoro?» La sua risposta fu semplice: «Guarda, Cirillo, quello che dovevamo fare, l'abbiamo già fatto, se manchiamo adesso dalla riunione, in fondo non manchiamo a nessuno, le loro Eminenze, le loro Beatitudini e le loro Eccellenze continueranno a lavorare anche senza di noi, ma se mancheremo alla riunione settimanale degli scout di stasera, i ragazzi perderebbero una parte del programma spirituale previsto. Io vado dalle coccinelle, tu vai dagli esploratori – se alla fine della riunione direte un' Ave Maria, potremo dire alla fine della giornata che 'era una cosa ben fatta.»
Questo era per me, padre Ivan.
L'uomo con cui sono andato a pranzare con il Papa per discutere un importante progetto giuridico e con cui ho cucinato sul fornello a gas le nostre indimenticabili minestre cinesi in mezzo ai boschi dell'Appennino, l'uomo che con la stessa disinvoltura si muoveva nei palazzi vaticani e fra le tende di un campo esploratori, l'uomo che con la stessa scienza e interesse commentava i canoni del primo millennio e spiegava ai ragazzi come osser-

PRESENTAZIONE DI "CON L'AIUTO DI DIO"

vare la natura per scoprire i folletti, l'uomo che ho visto in una discussione accademica con un Patriarca parecchio arrabbiato opporsi e tenergli testa con la stessa risolutezza con la quale l'ho visto nel cuore della notte cacciare un branco di giovinastri ubriachi e molesti dalle tende delle scolte impaurite, l'uomo che ho visto tuffarsi con la faccia minacciosa in un branco di *bulli del quartiere* per prendere per il collo uno di loro che aveva sparato una bestemmia conto la Madonna perchè padre Ivan non permetteva che qualcuno offendesse sua Madre, l'uomo per cui essere un gesuita e cioè un membro della *Compagnia di Gesù* era la carica più prestigiosa alla quale non volle rinunciare neanche in vista di eventuali cariche più visibili, l'uomo fiero di essere al diretto servizio del Papa, perché sempre pronto a mettersi al servizio del prossimo, specialmente il più piccolo, l'uomo che amava la Chiesa perché amava Cristo. Nel giorno del suo funerale la Chiesa di S. Antonio era gremita. Due grandi gruppi di persone si contraddistinguevano, ognuno nelle proprie uniformi: cardinali, arcivescovi, alti prelati guardando i ragazzi e gli altri scouts si chiedevano: chi sono questi? che ci fanno al funerale di p. Ivan, l'uomo del Vaticano, canonista, scienziato?
E gli scouts, guardavano l'assemblea dei prelati chiedendosi: che ci fanno tutti questi uomini in rosso al funerale del nostro padre Ivan, assistente scout, uno di noi?! Ognuno di questi due gruppi conosceva un aspetto della vita di padre Ivan. Durante undici anni, forse come pochi altri, ho avuto il privilegio di conoscere entrambi i lati dell'unica medaglia della vita di padre Ivan, entrambi gli aspetti che pur sembrando tanto distinti e distanti facevano parte organica del suo essere un uomo, un sacerdote, uno scienziato, un religioso-gesuita, uno scout.
Per questo privilegio e per questa esperienza sono grato al Signore.

p. Cirillo Vasil

RICORDANDO PADRE IVAN A SORIANO

La mia natura è il fuoco

Una donna che cresce solo nel suo aspetto di dimissione e, però, diventa una formidabile guerriera, capace di mettere in crisi papi e signorie. Strana vicenda, strano movimento. Per così dire doppio. Un consumarsi, quasi un incenerirsi, per consumazione corporale e interiore, e intanto un crescere, un ingigantirsi. Uno sparire e però un piazzarsi al centro degli incroci decisivi della storia.
Caterina è il nome di questo apparente paradosso, di questo movimento. Come fu possibile che questa donna analfabeta muovesse il consenso e il dissenso di potenti e signori, come anche il disprezzo, lo stupore e l'entusiasmo in tanti fino a oggi?
***La mia natura è il fuoco** è una frase di Caterina che potrebbe apparire romantica e orgogliosa. Segno di un estremo amor proprio, presunzione di possedere un nucleo di invincibile forza. Ma tale fuoco non è in Caterina un fuoco individuale. Non è un incendio solitario. È l'accensione continua che viene da un rapporto tanto intimo e segreto, quanto misurabile in fatti e gesti concreti, fissato in una alterità mai ridotta a un possibile gioco di impressioni o a un vagheggiamento. I segni, anzi le chiavi di tale alterità sono l'Eucaristia e il rapporto con la Chiesa….*

Così scrive Davide Rondoni nella prefazione all'ultimo libro dello scrittore Louis de Wohl pubblicato recentemente dalla BUR, nella collana *libri dello spirito cristiano* che va ad aggiungersi a *L'ultimo crociato*, a *La liberazione del gigante* e a *L'albero della vita* biografie romanzate rispettivamente di don Giovanni d' Austria, di S. Tommaso e di S. Elena. Romanzi storici in cui lo sguardo dell'autore indaga i protagonisti per cogliere la dimensione dell'uomo, quale protagonista della storia, chiamato a svolgervi un ruolo unico e irripetibile nel rispondere alla chiamata di Dio.

La mia natura è il fuoco è un libro che tutti i Capi, in modo speciale le Capo Fuoco, dovrebbero leggere: sotto forma di romanzo storico il de Wohl mette bene a fuoco S. Caterina da Siena di cui a lungo ne ebbe a studiare la figura. Senza addentrarsi a far troppa analisi psicologica del mistero di questa santa, ne ripercorre l'entrata in scena e il successivo animare la vita di molti. Tutto ciò si staglia in un contesto storico all'incrocio del tempo che va dal ritiro avignonese di un papa succube delle trame del potere fino all'alba in cui si intravede in lontananza arrivare la grande lacerazione della Riforma protestante, in una Siena ben descritta nelle pagine iniziali o, in seguito una Firenze provata dalla scomunica. La peste, le scene di corte, le sofferenze di tanti uomini e donne provati dalla fame, dalla guerra, dalla malattia non fanno da sfondo della storia di Caterina. Sono il motivo, la condizione del perfezionamento interiore stesso della santa.

Questo libro su S. Caterina mette bene in evidenza come la compromissione con le circostanza fa parte della santità. Caterina è una santa pubblica perché la fede al suo tempo era una faccenda pubblica, dove ciò che si credeva personalmente era ciò che si professava pubblicamente.
…Non era l'epoca della grande ipocrisia attuale. Della grande, vergognosa ipocrisia dei cristiani. I quali, come diceva Charles

Peguy all'inizio del Novecento, sembrano avere un'unica preoccupazione: non far sorridere gli Anatole France, ovvero gli intellettuali alla moda. La Madonna ritratta dai pittori toscani teneva sotto il suo mantello la città, con tutte le sue contraddizioni e i suoi delitti, con gli uomini pii e con i peccatori. Significativamente, nel romanzo molti personaggi si chiedono cosa c'entri questa donnetta *con le vicende così più grandi di lei dei rapporti tra il papa e i re, di cosa si immischi. E poi, a volte, saranno in seguito gli stessi personaggi a chiedere il suo intervento. Come se il livello della compromissione di lei con i fatti e l'epoca non fosse quel che loro immaginano. Non lo comprendono. È una compromissione ma non al modo, al livello che il loro presunto potere può considerare. Non è al livello a cui è possibile per loro tutto calcolare. E però ne vedono gli effetti e, dunque, ricorrono a lei per perseguire, con buona o mala fede, i loro disegni.*

Patrona delle Scolte, S. Caterina è una figura di santa non sempre facile da presentare o da comprendere nella sua grandezza o nell'apparente contraddittorietà tra il suo essere una piccola donna senese, una mantellata, e l'essere la patrona d'Italia, un dottore della Chiesa.
Val bene la pena approfondire la conoscenza di questa santa. La lettura di ***La mia natura è il fuoco*** può essere una valida occasione per questo.

Angela Vanini

REPORTAGE DA SAN GIORGIO GUIDE

Altre riflessioni sulla natura. Basta, che barbaaa…!

È da un po' di tempo che ho il desiderio di proporre alcune riflessioni sui mezzi, in particolare la Natura, che usiamo per aiutare i ragazzi a diventare dei buoni cristiani e buoni cittadini.
Ho notato che periodicamente qualcuno tratta l'argomento Natura cercando di sensibilizzare i lettori portando validi argomenti sull'utilità di questo mezzo.
Se guardiamo ai risultati, mi viene da pensare: chi mi ha preceduto non è stato abbastanza convincente nell'esporre le proprie convinzioni o forse l'argomento non è ritenuto un mezzo valido/attuale da proporre ai ragazzi, oppure non lo abbiamo proposto nel modo più adeguato.
Anch'io in passato ho trattato quest'argomento, sia su Azimuth che su Scout d'Europa (attuale Tracce) con la rubrica *L'uomo dei boschi*.
A questo punto mi sorgono spontanee alcune domande: dove ho sbagliato? Perché ciò che ho proposto non è stato recepito?
È stato, forse, un problema di comunicazione? Oggi, 2008, questa tecnica non è più valida? Quali sono gli interessi dei ragazzi? Perché non sono attratti dalla natura? Perché non ne vedono l'utilità?
Preferiscono le altre tecniche perché, producendo risultati più immediati e tangibili, offrono maggiori soddisfazioni?
Questa tecnica non viene proposta, o viene proposta male? Forse ai capi non interessa o piuttosto pensano che si debba essere un esperto per proporla?
Potrei continuare con altre domande…, ma servirebbe?
A ben pensarci la richiesta che mi vien posta più frequentemente dai capi è: che tipo di attività posso fare? Oppure, puoi venire a *farmi una attività natura* perché io non ho tante conoscenze in proposito, non so nemmeno i nomi degli alberi, delle erbe, degli animali… In effetti i più pensano che l'attività natura sia quella di portare, una/due volte all'anno, i ragazzi ad osservare un bosco od un parco e magari cercare di dare un nome a quello che si vede.
Facciamo un passo avanti, analizziamo cos'è la natura.
L'ambiente naturale per una carpa è la risaia in cui vive; per un tarlo, la natura è la galleria che si è scavato nella porta di un vecchio mobile, per B.P. l'ambiente naturale dello scoutismo è la natura. OVVIO!
Abbiamo da poco festeggiato i 100 anni di scoutismo, questo ci dice che il metodo proposto da B.P. è ancora valido. OVVIO!
Penso che tutti condividano questa affermazione, ma allora perché molti capi non affrontano con la debita serietà e il dovuto impegno il *mezzo natura*, soprattutto nell'ottica dell'importanza che essa riveste nel metodo di B.P.?
La parola chiave è conoscere: più si conosce più si ama.
Quindi…, osservazione, conoscenza, deduzione, maggiore amore di Dio, sono le tappe dell'indagine cristiana e scout della natura.
Proporre oggi di vivere in un ambiente vero, quando quotidianamente ci viene propinato un mondo virtuale e falso, penso sia un compito che ogni capo non può più rimandare.
Se non ci ricordiamo che lo scoutismo è un metodo che è stato pensato e imperniato

REPORTAGE DAL KOSOVO

completamente nella natura, vuol dire che stiamo facendo altro.
Magari stiamo insegnando ai nostri ragazzi, più o meno bene, ad essere dei carpentieri, degli infermieri, dei topografi, degli attori…., oppure *facciamo animazione*, una cosa che ai nostri giorni va molto di moda!
Che ne dite di portare la carpa a cui accennavo prima in una piazza, o di spostare il tarlo in un mobile di ferro o di vivere lo scoutismo in sede, cioè in un ambiente chiuso? OVVIAMENTE la risposta è: «No!».
Certe volte, però, ho l'impressione che la preoccupazione più importante dei capi sia quella di *riempire* le ore di attività con qualcosa. Queste sono le attività che io chiamo *attività francobollo*, un'attività natura fine a se stessa, in altre parole un qualcosa che termina con l'attività stessa; questo non serve assolutamente a niente!
È come se avessimo attaccato con precisione ed accuratezza un francobollo ad una busta, ma il francobollo serve solamente per la spedizione, la cosa più importante è la lettera che sta dentro: la busta con il francobollo, giunta a destinazione, verrà gettata via!
La lettera può essere paragonata alla cultura scout, cioè alla cultura della natura.
Quindi? Noi capi abbiamo il dovere (o forse il piacere?) di formarci alla cultura della natura prima di trasmetterla ai ragazzi, solo così potremo dare un senso a ciò che proponiamo e di contro i ragazzi potranno sperimentare in prima persona le varie tecniche apprese.
Un capo che ha assimilato la cultura della natura non cercherà più *esperti* che gli dia-

no un'idea per un'attività, perché avrà capito che la proposta deve essere sua, costante e continua.
Natura è avventura. Attraverso la sua scoperta si apprezza il valore delle cose, la rinuncia allo spreco (essenzialità), la rinuncia all'egoismo.
Si scopre la felicità nell'aiutare il fratello compagno d'avventura, il coraggio di chiedere aiuto e di riconoscere i propri limiti.
Si impara a fare silenzio ed ascoltare, ascoltarsi, si scopre così di essere parti integranti di questo grande mistero che è la natura. In essa saremo pervasi dal senso di Dio, verità che non può essere colta con l'insegnamento.
Una persona a me vicina m'ha detto: ciò che scrivi non interessa a nessuno, stai perdendo solamente tempo. In parte è vero perché non si può motivare una persona in nessun modo, è solamente l'individuo che può motivare se stesso. Quindi…
Queste mie riflessioni, fatte in buona fede e con spirito costruttivo, vogliono solo essere un punto di partenza per un confronto o un dibattito.
La domanda che vorrei porre è: quello che stiamo facendo è in sintonia con il pensiero di B.P.?
Dobbiamo avere il coraggio di farci un esame di coscienza (forse non è più di moda!) e chiederci se il nostro operato è in linea con il metodo.
Abbiamo una grande responsabilità, non possiamo sbagliare: il *materiale* che trattiamo non è un pezzo di legno, è il frutto di Dio! OVVIO!

Luciano Beraldo

REPORTAGE DAL KOSOVO

È tornato alla casa del Padre

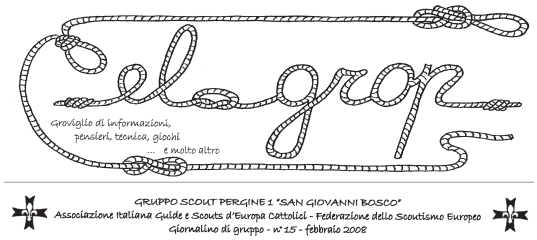
Abbiamo notizia che il giorno 4 marzo, è tornato alla Casa del Padre IGNAZIO GIBINO educatore e capo scout, che insieme a Mons. Carlo Lauri già assistente regionale dell'ASCI e Totò Vitale a Gela fondarono gli Scouts d'Europa in Sicilia in contemporanea alla nascita dell'associazione nazionale. Fu Capo del Gruppo scout PALERMO 22 *San Giuseppe* e da quel gruppo fece nascere i Gruppi Palermo 4° Palermo 6° e Palermo 8° oltre ad ispirare la nascita di tanti altri.
Anche il nostro Gruppo che attualmente è il più antico tra i gruppi degli Scouts d'Europa della città di Palermo, deve tanto a Ignazio che in accordo con il parroco di allora, nostro fondatore e capo scout brevettato per aver partecipato ai Campiscuola di Mons. Andrea Ghetti a Colico, nel 1976 mandò i primi Capi a dirigere le unità del Palermo 7° appena nato e si censì come 1° capogruppo. Prestò umile servizio di intendenza in tanti capiscuola con il suo inseparabile amico e compagno di avventure scouts Gigi Perricone e per circa un decennio fu fornitore di materiali scout all'appena nata Associazione con il suo magazzino regionale che era stato quello dell'ASCI in via Ruggero Mastrangelo, nel cuore del centro storico della città, dove si riuniva con il suo clan Kipling per fabbricare guidoni, bastoni, e cinture con anelli. Famose le sue fibbie fatte fondere in bronzo da una fonderia della città che sono praticamente indistruttibili, la mia che uso da sempre ha soltanto trentanni. Con Mons. Lauri prese per mano e condusse la neonata Associazione, fu elemento di raccordo e trascinatore di tutti i Gruppi che non avevano aderito all'Agesci in ambito provinciale che trascinò con noi e, a differenza di tanti capi, fu sempre elemento di raccordo e mai di divisione. Negli anni novanta, per problemi personali, ritenendo la sua posizione familiare non più compatibile con i principi che ispirano la nostra Associazione, si dimise pur continuando a vivere la sua vita da scout fin quando seri problemi di salute non glielo hanno impedito. A noi che abbiamo avuto la gioia di condividere la sua amicizia, non resta altro che pregare affinché il Signore Onnipotente e Misericordioso; che premia l'uno con il cento, voglia considerare importanti le opere buone di cui si è reso protagonista in vita e gli accordi la pace eterna.

Giuseppe Muratore
Palermo 7°

REPORTAGE DA SAN GIORGIO ESPLORATORI

Notizie, notizie, notizie…

GIORNALINO DI GRUPPO



EL GROP – groviglio di informazioni, pensieri, tecnica, giochi e… molto altro.

Ringraziamo il Gruppo Pergine 1° – San Giovanni Bosco – per l'invio dell'ottimo Giornalino di Gruppo – lo invitiamo a metterlo on-line così che tutta l'Associazione possa utilizzarlo con profitto (e c'è veramente tanto).

1° CONCORSO FOTOGRAFICO

L'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici, con la collaborazione della *Scouting soc.coop.*, indice il
1° Concorso Fotografico
Calendario Scout 2009

I premi consistono in buoni acquisto di materiale da utilizzare presso la *Scouting soc.coop.*
1° premio: Buono acquisto di € 300,00
2° premio: Buono acquisto di € 200,00
3° premio: Buono acquisto di € 100,00

Premio categoria prime branche
Lupetti: Buono acquisto di € 100,00
Coccinelle: Buono acquisto di € 100,00

Premio categoria seconde branche
Esploratori: Buono acquisto di € 100,00
Guide: Buono acquisto di € 100,00

Premio Categoria terze branche
Rovers: Buono acquisto di € 100,00
Scolte: Buono acquisto di € 100,00

Premio categoria ***Capi R-S***: Buono acquisto di € 100,00

Regolamento
1. Al concorso fotografico possono partecipare tutti i membri dell'Associazione (sono esclusi solo i componenti della giuria), i genitori, gli amici degli scout.
2. Le foto, a tema libero, dovranno contenere immagini di soci dell'Associazione con l'uniforme regolamentare oppure in casi particolari (espressione, attività sportive, attività di campismo, ecc.) con l'uniforme da campo o costumi particolari; dovrà comunque risultare evidente l'appartenenza all'Associazione e lo stile scout.
3. È possibile partecipare con un numero massimo di 5 foto per persona (a colori e/o in bianco e nero – per le foto che partecipano in bianco e nero, inviare anche una copia a colori) **solo digitali** (oppure digitalizzate tramite scanner), con risoluzione di almeno 300 dpi, in formato JPG
4. Le foto vanno inviate, in forma digitale, su CD e non tramite sito internet, entro il **30 giugno 2008**. Unitamente al CD

andrà inviato il modulo di consenso che è possibile scaricare dalla pagina dedicata sul nostro sito internet. CD e modulo devono essere inviati a: Guide e Scouts d'Europa – Via Anicia, 10 – 00153 ROMA

5. Tutte le foto inviate resteranno nella completa disponibilità e proprietà dell'Associazione e potranno essere riprodotte su riviste, pubblicazioni, depliant, siti internet, ecc. (con l'obbligo di citare l'autore)
6. Tutte le foto spedite dovranno avere i dati di chi ha scattato la foto (i campi del modulo vanno riempiti tutti).
7. La commissione giudicatrice, il cui giudizio è inappellabile, sarà costituita da capi esperti nominati dal Consiglio Direttivo.
8. Coloro che risulteranno vincitori del primo, secondo e terzo premio, non potranno concorrere per i premi di categoria anche se con foto diverse da quelle vincitrici.
9. Coloro che non sono soci dell'Associazione non possono concorrere ai premi di categoria.
10. Le foto vincitrici del concorso saranno pubblicate sul calendario scout 2009
11. La commissione giudicatrice proclamerà i vincitori, dandone notizia agli interessati, entro il 31 luglio 2008
12. La partecipazione al concorso fotografico implica l'accettazione del presente regolamento.

NUOVO ASSISTENTE REGIONALE

La Conferenza Episcopale Campana, in data 4 febbraio 2008, ha nominato il Sac. Francesco Guarino del Battipaglia 7, Assistente Regionale della Campania, per il prossimo triennio.

ROMA 46: 40 ANNI DI SCAUTISMO

Il 6 aprile 2008 il Roma 46 ha festeggiato i 40 anni di scautismo nella Parrocchia dei SS. Protomartiri romani.
I festeggiamenti, cui erano invitati tutti coloro che hanno fatto parte del Gruppo, sono iniziati dopo la S. Messa con la presentazione di stand e attività da parte delle Unità del Gruppo, cui è seguito un pranzo a buffet.

CROLLO CONVENTO DI SORIANO

A seguito delle copiose piogge degli ultimi mesi e delle conseguenti infiltrazioni d'acqua, è crollata un'altra parte dell'ex convento di S. Antonio nella nostra Base Brownsea. Malgrado l'area interessata sia stata adeguatamente recintata, raccomandiamo a tutti coloro che si dovessero recare alla base, di non avvicinarsi troppo ai ruderi, in quanto esiste la possibilità di ulteriori crolli.

CONSIGLIO NAZIONALE

Sabato 29 e domenica 30 marzo il Consiglio Nazionale si è riunito a Catania. Presenti 27 consiglieri su 30, buona la partecipazione dei Commissari Nazionali e Regionali.
È stato presentato al Consiglio il lavoro delle Commissioni costituite per lo studio e l'approfondimento dei temi emersi nella scorsa assemblea generale. In particolare è stata accolta la proposta della commissione *Sfide educative* di utilizzare come base per la riflessione preparatoria alla prossima assemblea il documento elaborato dalla medesima commissione. Tale documento sarà integrato dal lavoro svolto in Commissariato nell'ambito della Formazione.
La commissione *Intereducazione* ha presentato le linee informatrici di una nuova pubblicazione. Tale strumento, pensato come sussidio alle direzioni di gruppo, ha lo scopo di riaffermare la scelta educativa ben definite nel precedente documento attualizzandola al mutato contesto culturale e sociale.
La commissione *Europa* ha presentato il questionario che sarà inviato ai capi delle

REPORTAGE DA SAN GIORGIO GUIDE

associazioni Uigse mentre la commissione *NNDD e Strutture* ha richiesto al Consiglio il necessario orientamento sul lavoro di riflessione già svolto in merito ai temi emersi in assemblea (assetto delle strutture locali, ruolo Capo Gruppo, ruolo vice Commissari Generali…). Il Consiglio ha deliberato in merito ai requisiti per la partecipazione al campo scuola di 1° tempo; il testo approvato che sostituisce quello riportato nelle NNDD è il seguente: «*Aver partecipato per almeno un anno alla vita di Clan o di Fuoco e avere svolto un servizio continuativo nella branca per cui si partecipa al campo scuola per un intero anno scout (dall'apertura delle attività al campo scuola)*». Il Consiglio ha inoltre dato parere sfavorevole circa la possibile iscrizione dell'Associazione al *Forum dei Giovani*.

Va ricordata la splendida ospitalità dei Capi e dei Gruppi di Catania che ha favorito e allietato il lavoro del Consiglio.

CALENDARIO ASSOCIATIVO ON-LINE

Da qualche giorno nella pagina *Capo e Capi*, accessibile dal menu *approfondire*, è possibile consultare il *calendario associativo* sul quale sono riportate tutte le attività nazionali in programma.

CREDITI FORMATIVI

Ricordiamo che dalle pagine riservate ai Capi del nostro sito Associativo, nella sezione *modulistica* è possibile scaricare il facsimile dell'attestazione per i *crediti formativi* che i Capi Gruppo possono rilasciare a Rovers e Scolte che dovessero farne richiesta.

RICHIESTA DI PREGHIERE

Purtroppo Renato, il giovane esploratore del Genova 2, per il quale avevamo richiesto delle preghiere, è tornato alla casa del Padre. Siamo tutti vicini al dolore della famiglia, degli amici e a tutto ilGruppo Genova 2 in questo momento di tristezza… che il Signore sappia consolare i suoi cari e gli amici tutti! Ricordiamoci di questo piccolo angelo nelle nostre preghiere.

ROVERWAY 2006

A PROPOSITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SU ROVER E SCOLTE PARTECIPANTI AL ROVERWAY 2006, PROMOSSA DALLA PROVINCIA DI FIRENZE E DALLA FIS

Avrete sicuramente appreso quanto veicolato da giornali e telegiornali a commento dei risultati della ricerca sull'europeismo giovanile, sostenuta dalla Provincia di Firenze e realizzata dall'Istituto degli Innocenti durante l'evento internazionale *WOSM* RoverWay 2006. Al di là dell'evidente accentuazione mediatica sulle negatività i dati emersi sono estremamente preoccupanti e meritano una attenta riflessione, anche se non riguardano direttamente la nostra Associazione.

Nel comunicarvi che sarà nostra cura intervenire nei modi più opportuni e utili per garantire una corretta informazione sulla nostra Associazione mi preme riaffermare con voi, a conforto del nostro impegno educativo, quella attenzione continua e progressiva nel proporre un cammino scout sempre ispirato e conformato ai valori cristiani che trovano fondamento certo e fecondità solo nell'appartenenza filiale alla Chiesa.

Nevio Saracco
Presidente

CHIARA LUBICH

La nostra Associazione ho fatto pervenire al Movimento dei Focolari un messaggio nel quale ha espresso vicinanza spirituale nella preghiera, condividendo sentimenti di gratitudine e gioia per il carisma di Chiara Lubich e per la sua infaticabile opera di promozione delle nuove generazioni. La figura di Chiara, donna che si è lasciata abitare dallo Spirito Santo, sarà ricordata questa settimana nei nostri Fuochi. Tutte le Scolte, con l'aiuto delle loro Capo, sono invitate a rileggerne l'esempio di vita e ricordarla nella preghiera.

CINQUEPERMILLE

Anche la finanziaria del 2008 ha previsto la possibilità per ogni contribuente di destinare il 5 per mille delle proprie imposte alle organizzazioni *no profit*.

Chi intendesse destinare il 5 per mille delle proprie imposte all'Associazione, dovrà firmare l'apposito riquadro ***Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997***»

inserito sui modelli di dichiarazione (CUD 2008, 730/2008, UNICO 2008 persone fisiche) per la destinazione del 5 per mille e inserire il codice fiscale dell'Ente al quale intende destinare la sua quota di imposte.

Pertanto sarà semplicemente necessario **apporre la firma** nel riquadro previsto dalla modulistica **ed inserire il codice fiscale** dell'Associazione: **80441060581**

Si precisa che la scelta del 5 per mille non comporta un aumento delle imposte e non pregiudica la possibilità di destinazione dell'8 per mille già in vigore.

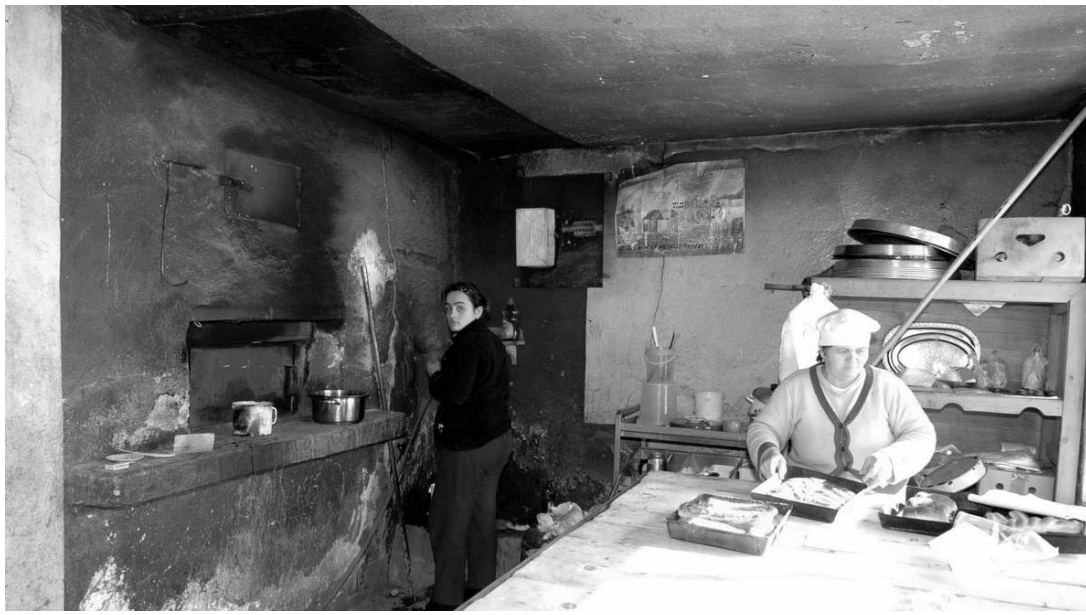
Dalla home page del nostro sito internet, cliccando sull'apposito *banner*, è possibile scaricare un volantino da divulgare tra i genitori dei nostri ragazzi, in parrocchia, tra parenti, amici e sostenitori. I Gruppi che hanno un loro sito internet possono utilizzare lo stesso *banner* e lo stesso volantino per il proprio sito.

DAL DISTRETTO PALERMO EST

Il Distretto Palermo Est, per ricordare B.P., ha celebrato lo scorso 24 febbraio la *Giornata del Ricordo* nella splendida cittadina di Sant'Agata di Militello (ME).
La manifestazione, a cui hanno preso parte 650 giovani tra scout e guide appartenenti agli undici gruppi del Distretto, è stata occasione di un fraterno confronto tra i ragazzi e di un coinvolgimento di giovani del luogo. I giochi e le varie attività, che si sono svolti nell'arco dell'intera mattinata tra le vie e le piazze del centro abitato, sono state occasione di arricchimento della formazione personale morale e civile dei ragazzi, oltre ad una buona visibilità data allo scautismo. La giornata è culminata nella celebrazione eucaristica presieduta dall'assistente del Gruppo di Sant'Agata, e dopo la consegna dei ricordini ai partecipanti e le premiazioni, l'ammaina bandiera e il canto dell'addio hanno chiuso la manifestazione.

RICHIESTA COLLABORAZIONE DALLA PTNE

La Pattuglia Tecnica Nazionale Esploratori cerca collaboratori da tutte le Regioni per meglio servire le Unità Scout dell'Associazione.
Chi cerchiamo: Capi, Capo, Scolte e Rovers che abbiano competenze in Natura.



REPORTAGE DAL KOSOVO

Per che cosa: chiediamo che vengano fornite tabelle di presenze vegetali e animali nelle località conosciute in quanto usate per campi estivi o invernali, uscite, ecc. (basta una indicazione con il nome della vallata o Località). Questi dati possono essere utili a chi farà attività in quei luoghi.
Grazie a queste collaborazioni la Pattuglia Tecnica Nazionale Esploratori potrà fornire, a chi ne farà richiesta e proprio grazie alle collaborazioni, disegni (eventualmente anche foto) delle specie caratteristiche delle varie località della penisola e isole italiane perché i Capi Capo abbiano un mirato *sussidio natura* da sfruttare. Potremmo anche, su richiesta, fornire indicazioni di attività natura sperimentate positivamente.

CHIESA GRECO-CATTOLICA SLOVACCA

Il Santo Padre Benedetto XVI ha riorganizzato la Chiesa Greco-Cattolica Slovacca e l'ha resa Chiesa Metropolitana *sui iuris* elevando l'Eparchia di Prešov per i cattolici di rito bizantino a Sede Metropolitana. Di conseguenza ha promosso S.E. Mons. Ján Babjak, SJ, finora Vescovo Eparchiale di Prešov, alla dignità di Arcivescovo Metropolita. A Mons. Babjak, che i partecipanti all'Euromoot ricorderanno per aver presieduto la S. Messa di apertura in rito orientale a Levoãa, gli auguri dell'Associazione.

DIACONO

Sabato 19 Aprile 2008 alle ore 18.00 nella Cattedrale di S. Marco, S.E. Mons. Giuseppe Petrocchi, Vescovo di Latina, ha ordinato Diacono Giuseppe Autiero, Capo Gruppo del Gruppo Pontinia 1. A Giuseppe gli auguri dell'Associazione per questo suo Ministero ecclesiale.

ANNIVERSARIO

Il 18 marzo è stato il 12° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del molto reverendo sac. Paolo La Terra, Assistente Regionale della Sicilia e del Ragusa 3. A don Paolo, gli auguri dell'Associazione e del suo Gruppo.

TORNATI A CASA

Il 5 febbraio è tornato alla Casa del Padre il Cav. Ugo Volpetti, già Camerlengo dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto. Fu lui ad *aprire le porte* alla nostra Associazione mettendo a disposizione i locali che ancora oggi ospitano la nostra Sede Nazionale. Ne ricordiamo con affetto la generosità e la carica umana, unite ad una profonda fede alimentata da una grande e filiale devozione a Maria Santissima dell'Orto. Invitiamo quanti lo hanno conosciuto a ricordarlo nella preghiera.

Il giorno 8 è tornato alla Casa del Padre il Sign. Domenico Cuozzo, papà di Fabrizio, nostro Akela d'Italia. Tutta l'Associazione è affettuosamente vicina a Fabrizio e alla sua famiglia in questo momento di grande dolore e mentre assicura il ricordo nella preghiera, si unisce nell'affidare la sua anima al Signore della vita.

Il 10 marzo è tornato alla Casa del Padre il Dott. Luigi Bencetti, Diacono Permanente della Diocesi di Roma. L'Associazione si stringe nella preghiera e con affetto alla

moglie Isabella, ai figli Riccardo, Maria Teresa, Francesca, Paolo (che dal 1983 al 1986 ha lavorato in Segreteria Nazionale), Giovanna e Maria Luisa, che sono stati tutti guide e scout d'Europa nel Gruppo Roma 46. Ricordiamo con gratitudine il dott. Bencetti, ex giornalista della RAI, per il bene che ha fatto nel suo ministero pastorale (negli ultimi anni è stato diacono *fidei donum* in una parrocchia alla periferia di Lima in Perù) ma anche per l'intervista che fece nell'agosto del 1984 all'allora Vice Presidente Sergio Durante in occasione dell'Eurojam in Francia, che fu trasmessa per un'intera giornata da tutti i Giornali Radio della RAI, prima presenza in assoluto della nostra Associazione in un notiziario nazionale.

Sandro Salustri, ultimo Capo Scout dell'ASCI (da 1967 al 1973), e tornato alla Casa del Padre. Il funerale si è svolto a Roma giovedì 10 aprile presso la parrocchia del Preziosissimo Sangue.

L'11 aprile è tornato alla Casa del Padre, P. Giuseppe Ferrari C.O. (P. Peppino) per molti anni Assistente Spirituale del Gruppo Roma 17; il funerale avrà luogo lunedì 14 aprile 2008 alle ore 10:30 alla Chiesa Nuova.

CRISTOS A INVIAT! ADEVARAT A INVIAT!

Carissimi Confratelli SCOUTS d'EUROPA, Vi saluto con la nostra festiva, vittoriosa formula pasquale: Cristo è risorto!, a cui si risponde: In verità è risorto!, che usiamo fino all'Ascensione. Benché noi greco-cattolici romeni, pur essendo integralmente figli della S. Apostolica Chiesa di ROMA, nel nostro rito bizantino seguiamo il calendario orientale; quindi quest'anno 2008 celebriamo la Santa Pasqua il 27 aprile. Però, in cuor nostro, ci raccogliamo due volte; meglio che mai! Siamo stati quindi insieme il 23 marzo; anzi, abbiamo ascoltato la Santa Messa con RAI 1. I mass-media possono anche giovare spiritualmente, non solo nuocere.

REPORTAGE DA SAN GIORGIO ESPLORATORI

Carissimi, vi vorrei dire un grazie di tutto cuore per aver pubblicato la lettera che vi presentava, in modo sommario, il nostro/vostro Vescovo Martire Scout VASILE AFTENIE. E grazie di avermi mandato la rivista e il calendario. Ora vi aggiungo la Sua foto, insieme ai Suoi compagni di scuola e il comandante Scout; e la foto che ce Lo presenta accanto agli altri Vescovi romeni greco-cattolici, pochi giorni prima dell'arresto. bene che le abbiate nel vostro archivio.
Carissimi Confratelli, rimaniamo uniti nei nostri ideali scout cattolici, che potranno rimediare a tante lacune della vita odierna. E intratteniamo la luce pasquale nei nostri cuori – e trasmettiamola anche ad altri.
Cluj, il 26 marzo 2008
Vostra

Viorica Lascu

Anthony Forsythe

Spetta a me l'onore di ricordare su queste pagine Anthony Forsythe, aiuto Capo Riparto del RM 64, perché lo conoscevo da quando era Lupetto, Esploratore al suo primo campo nel 1993, per poi via via divenire Vice e poi Csqd. negli anni 97 e 98. Anni di cambiamento nel suo vecchio Gruppo, anni in cui Anthony aveva veramente fatto suoi gli ideali dello Scoutismo fraterno, non senza confronto con chi non la pensava come lui….lui sempre fin troppo timido e introverso tanto quanto pronto ad aiutare il più piccolo nel momento del bisogno….è così che aveva conquistato l'Esploratore Scelto, massimo traguardo concesso della Branca Esploratori ed è così che con la sua Sqd. compatta nella fraternità e nella tecnica aveva conquistato il S. Giorgio del RM Ovest nel 1998 …gettando così le basi per il suo futuro servizio da ACR e dopo qualche anno per la Partenza R.S.! Una Partenza tanto sentita,quanto attuata sia nella vita sia nel recente servizio nel Riparto Esploratori Roma 64 di cui è sicuramente l'indiscusso artefice!!! …ed è così che insieme a voi lo vogliamo ricordare… nella sua bella uniforme… e con la chitarra in mano!!!

Anthony Forsythe... l'artista!

All'apparenza taciturno e sornione, Anthony al momento giusto ti sorprendeva con le sue entrate ad effetto, sempre ben dosate e mai fuori luogo. In grado di creare l'atmosfera giusta e il giusto spirito con un semplice movimento del corpo, con poche parole, con un canto, con un solo accordo di chitarra.

Spalla preziosa, all'occorrenza diveniva insostituibile, risolvendo le cose col suo modo di parlare a volte un po' brusco, ma ben diretto al cuore di ognuno.

Non di rado, proprio il suo temperamento lo portava a prendere posizioni all'apparenza scomode, che manteneva sempre nell'ideale della difesa del più debole!!!

Proprio perché nella sua mente, nel suo modo di essere, uomo e capo scout, la tutela del più piccolo, del più debole, dell'indifeso di turno è sempre stata al centro della sua attenzione.

…e soprattutto in questo non si risparmiava mai di fronte ai suoi Esploratori, ricordando loro che anche nelle piccole cose quell'ideale di fratellanza valeva la pena di essere vissuto fino in fondo!!!

…proprio perché in quelle situazioni, probabilmente, lui stesso ci si era già trovato, fin troppe volte da piccolo, in un infanzia e adolescenza non facili.

Il rispetto dei più piccoli è il più grande Onore per i più grandi…!!!

Questo gli aveva insegnato dopo tanti anni lo Scautismo, lo Scautismo Vero,
quello che sognavamo, insieme, qui a Regina Pacis, nel Roma 64!!!

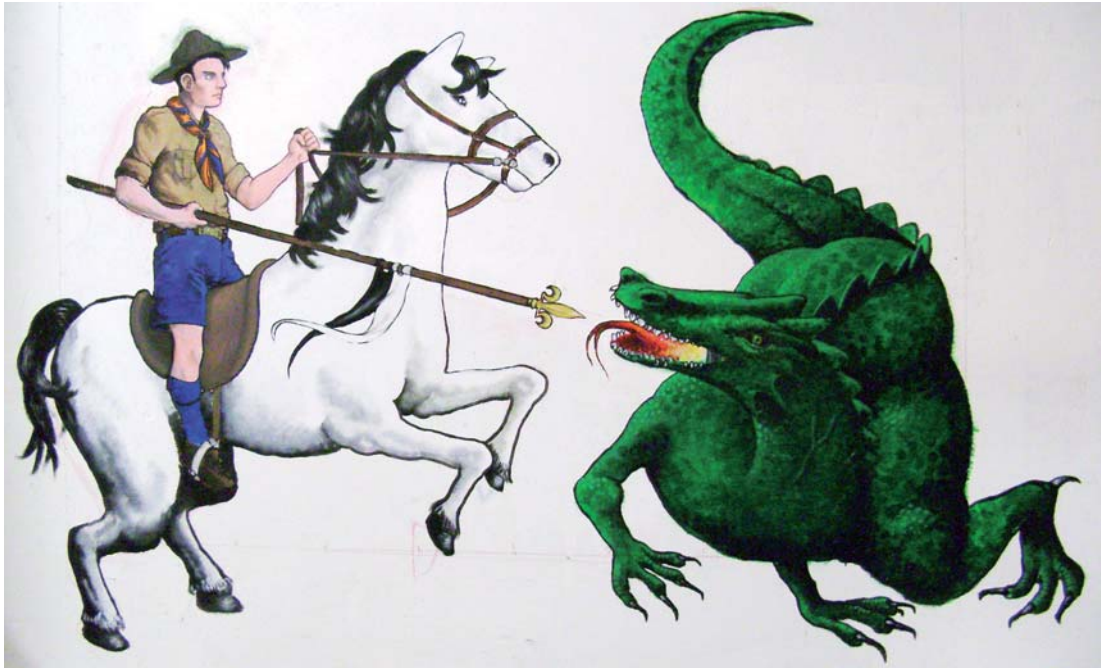
L'artista… perché l'arte era la vita di Anthony, …che fosse suonare la chitarra, scrivere un articolo per il giornalino di Riparto, disegnare un murales su commissione o su un muro della sede scout, dipingere un quadro, sognare il progetto della sede sopraelevata… si perché oltre a tutto questo, Anthony aveva avuto un dono pre-

zioso dal Signore, la possibilità di creare artisticamente e in maniera così evidente tutto quello che semplicemente gli passava nella mente!!!
Io stesso più volte mi sono trovato nelle condizioni di dirgli «non ho capito» e lui semplicemente prendeva carta e penna e tutto diventava più facile …
Poi con un sorriso e una pacca sulla spalla gli rifilavo ancora un altro disegno da fare, un altro progetto da portare avanti, l'ennesima idea da condividere, proprio come, sembra incredibile, abbiamo fatto fino a quella domenica sera…!
Adesso invece… mi hanno detto che *«sei andato avanti»*, che il Grande Gioco continua, che bisogna essere forti… e tu, ancora una volta, ci hai preso alla sprovvista… è per questo che scrivo questo, qui, oggi, …perché nessuno, tanto meno te, dovrebbe lasciare un gruppo di amici, un gruppo scout, né la sua famiglia, senza un saluto degno, senza un segno fraterno della comunità a cui ha saputo tanto donare… un segno d'appartenenza, …perché nello Scoutismo, come nella vita, non possiamo sceglierci né fratelli né sorelle, possiamo però sceglierci gli amici e di amici come te … ne ho incontrati pochi!!!

Fabio D'Andrea
Roma 64

Un ricordo

Caro Anthony,
ti conoscevo poco, ma quel poco mi è bastato, credo…
L'occasione di un paio di riunioni, la scorsa estate, per preparare il Calendario 2008, per il quale tu hai voluto anche disegnare ex novo tutte le illustrazioni, respingendo con forza la tentazione di riciclare vecchi disegni, a costo di strappare nottate al sonno e alla voglia di vacanze.
Occasione comunque per scambiare due parole sulla fatica e sulla difficoltà di conciliare i tuoi desideri di artista, i tuoi studi di architettura ed il Servizio scout con il lavoro nelle ferrovie che hai svolto con impegno e generosità, senza risparmio, fino alla fine.
Che ti ha portato via come un *fiore vermiglio reciso dall'aratro,* per usare le parole di Virgilio, alle cui storie epiche, vissute nello stesso territorio in cui tu vivevi, ti sei spesso riferito nei tuoi quadri.
E ancora oggi riesce a tutti difficile, umanamente, accettare ciò.
Aiuta un po' a farlo *Invisibili,* la mostra della tua produzione artistica che i tuoi familiari ed amici hanno allestito con tanto amore.
Visitarla, ascoltando il racconto di chi ti è stato vicino, ricostruendo il senso che ogni tuo quadro porta con sé, permette di dare uno sguardo nella ricchezza del tuo mondo interiore, che continua a vivere e a parlarci anche attraverso le opere che ci hai lasciato.
Frutto di un talento notevole, di un desiderio di esprimersi, di una ricerca vorace di sperimentare tecniche nuove e diverse, imparate da solo fino a saperle padroneggiare.
Percorrere la mostra è quasi come vedere un film: dalle prime esperienze, decisamente eclettiche perchè rivolte ad apprendere – quasi per tentativi – i segreti della pittura, si passa, stanza per stanza, per le varie fasi e i vari filoni (*Figuratives, Informe, Scattering, Plexiglass*) nei quali hai raggiunto una piena maturità di espressione.
Tutto questo indifferentemente dai linguaggi adoperati, davvero vari e liberi, come mostrano il dipinto murale nella sede del Roma 64 ed i due *San Giorgio* su tela (che, confesso, all'inizio, ad uno sguardo superficiale, non avevo ben capito…).
Del resto tuoi quadri mi sembrano tutti costruiti per interrogare l'osservatore, per stimolare la sua reazione e farlo partecipare ad un gioco di osservazione-deduzione (in maniera non tanto diversa dai giochi che proponevi ai tuoi Esploratori). Spesso



Dipinto murale nella sede del Roma 64

non si comprendono ad una vista veloce, richiedono volontà di indagare, di fermarsi a riflettere, di porre domande … poi, basta scoprire un tassello, fino a che tutto appare chiaro e limpido.
Credo proprio che, dove sei adesso, le tue mani saranno ancora più libere di creare cose così.
Buona strada!

Giuseppe Losurdo

San Giorgio, olio su tela 100X80 cm, 2007

Works 'n words

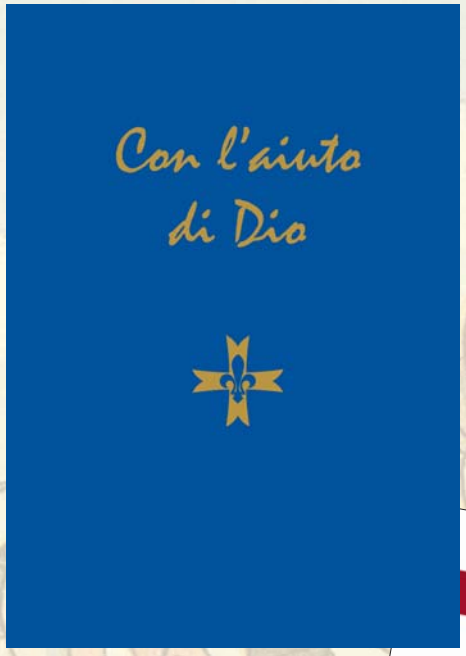
Anthony Harold Forsythe nasce a Gerona, in Spagna, l'11 Novembre del 1981, da padre statunitense e madre italiana. Cresce in un ambiente stimolante e foriero di contenuti artistici ed umanistici, che orientano il giovane verso una formazione culturale di stampo artistico e fin dall'infanzia, mostra grandi capacità espressive.
Struttura e costruisce la propria personalità artistica da autodidatta, alternando il graffitismo alla carta e la matita, dando vita a storie e personaggi tra realtà e fantasia, tra murales e fumetti.
Conseguita la maturità tecnica presso l'Istituto *A. Volta* di Roma, frequenta la Facoltà di Architettura a Roma Tre e alla Sapienza di Pomezia, tra il 2000 e il 2006, dove peraltro, mostra grandi capacità compositive e grande creatività, ottenendo ottimi risultati. È in questi anni che matura ed incrementa la propria naturale

predisposizione alla musica, scrivendo e musicando molteplici brani che abbracciano diversi stili.
Tra i colori e le note affina personalità e ideologie, perfezionando il proprio spessore artistico ed umano. Nel 2004 la composita vocazione artistica si indirizza in maniera più salda e sicura verso la pittura. Anthony dipinge quasi senza pause, dando vita e colori alla parte consistente della sua produzione artistica.
Legge, scrive, suona, dipinge, studia, il tutto affiancando alle manifestazioni espressive, le responsabilità nel lavoro, l'amore per la famiglia e l'impegno nel movimento degli Scout d'Europa, i cui ideali condivide fin dall'infanzia. A 24 anni, la personale ricerca esistenziale lo spinge oltre Manica, alla scoperta delle proprie radici: Anthony intraprende un solitario viaggio con se stesso attraverso l'Inghilterra, col desiderio di ritrovare figure e identità tanto assenti quanto desiderate negli anni difficili della propria adolescenza.

San Giorgio, olio su tavola 70 x 100 cm, 2007

Anthony muore improvvisamente la notte del 9 Dicembre 2007, in seguito ad un incidente sul lavoro, in circostanze ancora da chiarire. Per quanto incompleta e spezzata sia la sua produzione artistica, lascia un volume incalcolabile di sensazioni ed emozioni, che siano intrise su tele, spruzzate su muri, accennate su carta o librate su musica, rimangono il segno tangibile di una vitalità irrefrenabile, di una istintiva forza espressiva, di una fervida ed inesauribile creatività e di una profonda sensibilità, che si ergono a simbolo immutabile del suo urlo alla vita.

Tratto da ANTHONY FORSYTHE, Works 'n words, *catalogo della mostra* Invisibili *svoltasi a Pomezia dal 29 marzo al 3 aprile 2008*



CON L'AIUTO DI DIO
Preghiere per le Guide e gli Scouts d'Europa cattolici

PREGHIERE DEL CRISTIANO

27 IL SEGNO DELLA CROCE

È l'espressione visibile, pubblica della fede del cristiano: con il gesto si afferma di credere nella passione e morte in croce del Cristo, con le parole si afferma di credere che Dio è Uno e nello stesso tempo è misteriosamente Trino.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

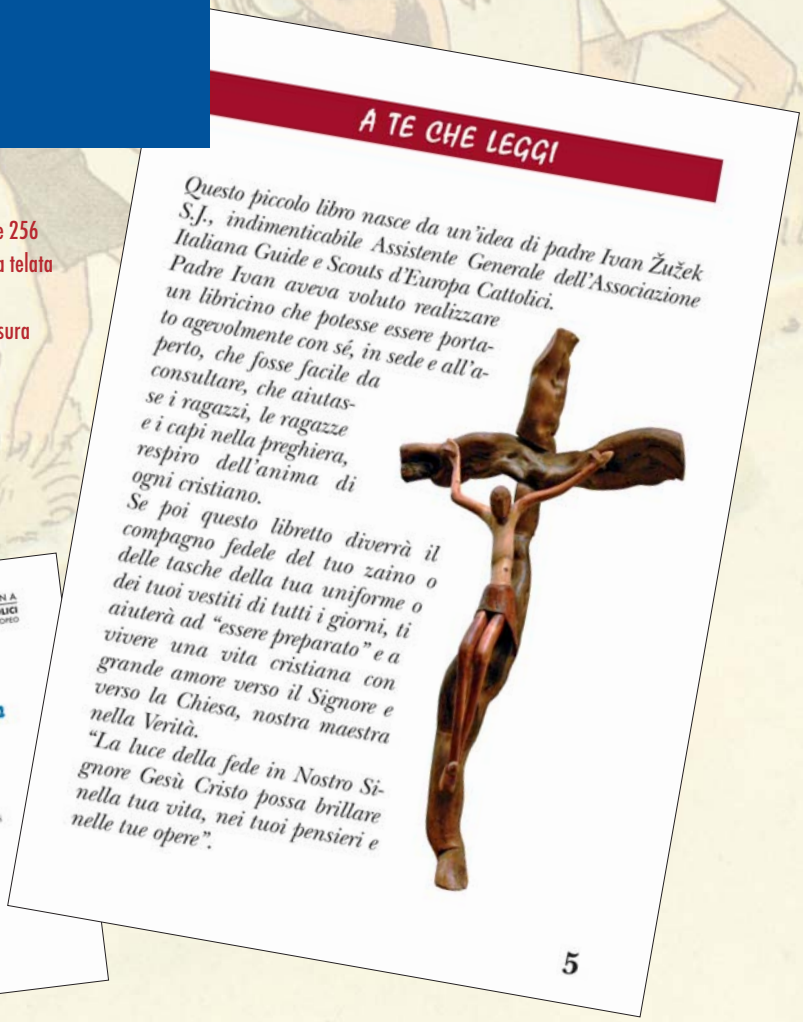
28 PADRE NOSTRO

Questa è "La Preghiera del Signore", inaugurata da Gesù quando i discepoli gli hanno chiesto: "Signore insegnaci a pregare". Questa preghiera è la sintesi di tutto il Vangelo.

Pater noster, qui es in cælis, sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum; fiat voluntas tua, sicut in cælo et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo. Amen.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen.

28 29



A TE CHE LEGGI

Questo piccolo libro nasce da un'idea di padre Ivan Žužek S.J., indimenticabile Assistente Generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici.
Padre Ivan aveva voluto realizzare un libricino che potesse essere portato agevolmente con sé, in sede e all'aperto, che fosse facile da consultare, che aiutasse i ragazzi, le ragazze e i capi nella preghiera, respiro dell'anima di ogni cristiano.
Se poi questo libretto diverrà il compagno fedele del tuo zaino o delle tasche della tua uniforme o dei tuoi vestiti di tutti i giorni, ti aiuterà ad "essere preparato" e a vivere una vita cristiana con grande amore verso il Signore e verso la Chiesa, nostra maestra nella Verità.
"La luce della fede in Nostro Signore Gesù Cristo possa brillare nella tua vita, nei tuoi pensieri e nelle tue opere".

5

CARATTERISTICHE TECNICHE:
Formato 105x150 mm • Pagine 256
Brossura con copertina cartonata telata (blu con scritte in oro)
Segnalibro ed elastico per la chisura (Tipo Moleskine) • Euro 6,00

Atti Ufficiali

Consiglio Direttivo del 1º aprile 2008

Aiuto Capo Cerchio

Acciavatti Francesca	Montesilvano 1º
Adinolfi Serena	Roma 25º
Artuli Giorgia	Roma 9º
Avella Rosamaria	Guidonia 1º
Belardinelli Sara	Cupramontana 1º
Bianchino Giuseppina	Corleone 1º
Cesaroni Claudia	Jesi 1º
Gennari Claudia	Roma 53º
La Mantia Provvidenza	Palermo 4º
Montesi Daiana	Cupramontana 1º
Petricciulo Maria Rosaria	Portici 1º
Rubino Ambra	Palermo 4º
Vertemati Paola	Busnago 1º

Aiuto Capo Riparto

Boniolo Veronica	Vigevano 1º
Bruno Giuseppa	Corleone 1º
Costanzi Ilenia	Palermo 4º
De Amicis Chiara	Montesilvano 1º
De Vita Rosamaria	Catania 1º
Mecozzi Marta	Vignanello 1º
Motta Erika	Busnago 1º
Mussinelli Roberta	Busnago 1º
Pancotti Chiara	Busnago 1º
Pennacchioni Giulia	Busnago 1º
Scagliola Mariella	Guidonia 1º

Aiuto Capo Fuoco

Cerini Silvia	Velletri 1º
Refatti Chiara	Pergine 1º

Aiuto Capo Branco

Cimarelli Valentino	Cupramontana 1º
Paolini Maurizio	Roma 8º
Paternoster Luca	Senigallia 3º
Pierangeli Andrea	Cupramontana 1º
Pistorio Luciano	Catania 1º
Portello Francesco	Treviso 2º
Raimo Andrea	Roma 9º
Remoli Pierluigi	Roma 21º
Sanzio Alessio	Corleone 1º
Sardo Luca	Catania 2º
Tesei Mario	Cupramontana 1º
Tortora Augusto	Salerno 1º
Varricchio Stefano Gabriele	Portici 1º

Aiuto Capo Riparto

Basili Umberto	Vignanello 1º
Colella Simone	Lariano 1º
Curzi Gaetano	Senigallia 3º
De Lorenzo Francesco	Roma 65º
De Zorzi Michele	Guidonia 1º
Del Moro Marco	Cupramontana 1º
Di Iorio Giorgio	Montesilvano 1º
Gnecchi Piermaria	Busnago 1º
Lo Prete Fabio Massimo	Roma 8º
Lotano Luca	Roma 21º
Marchesin Luca	Treviso 2º
Marigo Giuseppe	Corleone 1º
Miceli Giuseppe	Palermo 4º
Cerioni Matteo	Cupramontana 1º
Oliveri Giusto	Misilmeri 1º
Partescano Fabrizio	Catania 1º
Pedone Salvatore	Misilmeri 1º
Radicioni Leonardo	Roma 9º
Romagnoli Eros	Cupramontana 1º
Sciortino Marco	Palermo 8º
Scuppa Gabriele	Cupramontana 1º

Aiuto Capo Clan

Anderlini Rodolfo — Fano 1º

Curzi Angelo — Senigallia 3º

Midolo Leonardo — Catania 1º

Consiglio Direttivo del 9 marzo 2007

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 9 marzo 2007, ha concesso l'IPISE a Vincenzo Cambria del Palermo 12º

Consiglio Direttivo del 23 febbraio 2008

Vice Commissario Generale Scout

Paolo Bramini

Capo Cerchio

Zanchettin Alice — Meolo 1º

Capo Riparto Guide

Blasi Laura — Roma 11º

Capo Fuoco

Romanti Alessia — Roma 64º

Capo Branco

Falcinelli Marco Valerio — Perugia 1º

Ingegneri Emanuele — Barcellona 1º

Capo Riparto Esploratori

Pallocca Francesco — Velletri 2º

Roccato Alessio — Canaro 1º

Scannapieco Davide — Salerno 1º

Maniccia Michele — Frosinone 3º

Ballerini Michele — Passignano 1º

Scaduto Francesco — Misilmeri 1º

Capo Clan

Tosti Danilo — Velletri 2º

Parisse Maurizio — Roma 1º

Balascio Diego — Roma 3º

Ha riconosciuto e registrato il Gruppo Treviso 12º Rupe Nera

Consiglio Direttivo del 19 aprile 2008

Incaricato Nazionale alla Comunicazione

Sergio Colaiocco

Capo Branco

Tosto Antonio — Reggio Calabria 2º

Capo Riparto Guide

Paggi Arianna — Falconara 1º

Capo Riparto Esploratori

Tocci Adriano — Roma 5º

Piccoli Roberto — Treviso 7º

Capo Fuoco

Cantono Di Ceva Adelaide — Roma 9º

Capo Clan

Masucci Giuseppe — Roma 5º

Scout d'Europa

Rivista mensile

ASSOCIAZIONE ITALIANA

GUIDE E SCOUTS d'EUROPA CATTOLICI

DELLA FEDERAZIONE DELLO SCAUTISMO EUROPEO

ANNO 32 - N. 7 - GIUGNO 2007

Azimuth per Capi

Direttore Responsabile: Solideo Saracco

La Redazione: Rosario Barone, Marialuisa Faotto, Marilinda Fanti, Valeria Di Addario, Carla Barocci, Michela Bertoni, Fabrizio Cuozzo, Alberto Tattoli, Pietro Antonucci; Antonio Zoccoletto, Demetrio Gajo, Vincenzo Daniso, Annalisa Colusso, Claudio Favaretto, Nicoletta Scattolin, Alessandro Baliviera, Luciano Furlanetto.

Hanno collaborato: Riccardo Schioppo, Francesco Aloisio, Beppe Pedron, Alberto e Francesca Sponchiado, Angela Turchiano, Paola Giangreco, Fabio Sommacal, Martino Piovesan, Pietro Giardili, Nevio Saracco Presidente, Monsignor Vincenzo Apicella, don Stefano Caprio, padre Cirillo Vasil, Angela Vanini, Luciano Beraldo, Giuseppe Muratore

Hanno collaborato con foto: Riccardo Schioppo, Francesco Aloisio, Alberto e Francesca Sponchiado, Roberto Biscaro, Angela Vanini, Nicla Simonetto, Giuseppe Losurdo

(N.B. vi chiediamo di firmate qualsiasi tipo di collaborazione, voi vi conoscete bene, gli altri no, altrimenti saremo costretti a non usare il materiale che ci inviate)

E-mail di Redazione: azimuth@fse.it

Tutti i Capi che ne facciano richiesta alla Segreteria Nazionale possono ricevere Scout d'EuroMail, notiziario settimanale degli eventi dell'Associazione

Direzione, Redazione e Amministrazione: via Anicia, 10 - 00153 Roma - E-mail di Redazione: azimuth@fse.it

Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 da Filiale di Padova

Impaginazione e Grafica: Paolo De Luca

Stampa: ADLE Edizioni, Padova

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Finito di stampare il 30 maggio 2008

AZIMUTH N° 2/2008

sommario

In questo numero 3

Un giorno in più 5

Uno scout in Antartide 8

Al servizio del Prossimo come militare 11

Dallo Sri Lanka 13

Dal Cile 14

«Servire»... al Campo Scuola! 16

Pronte a partire!!! Abbiamo pensato a tutto? 20

Guardare indietro per migliorarci 22

A proposito di stile... 24

Pronti a partir 25

La continuità del metodo 26

Rapporti con i genitori 29

Finalmente il campo estivo! 31

Carnet di Clan 33

Istruzioni d'uso per il Campo Scuola Rover 2008 37

Presentazione del libro di preghiere dell'Associazione 39

La mia natura è il Fuoco 53

Altre riflessioni sulla natura. Basta, che barbaaa...! 55

È tornato alla Casa del Padre 58

Notizie, notizie, notizie... 59

Anthony Forsythe 67

Atti Ufficiali 72

INSERTO

La comunicazione – Dossier (4ª parte)

UNIONE INTERNAZIONALE
DELLE GUIDE E SCOUTS D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLO SCOUTISMO EUROPEO

Riconosciuta dal Pontificio Consiglio per i Laici il 26 agosto 2003 come associazione privata di fedeli di diritto pontificio.

Riconosciuta dal Consiglio d'Europa il 12 marzo 1980 con statuto partecipativo.

COMMISSARIATO FEDERALE:
Le Relais de poste – B.P. 17
F - 77570 CHATEAU-LANDON (Francia)
http://www.uigse.org

ASSOCIAZIONI RICONOSCIUTE

AUSTRIA
KATHOLISCHE PFADFINDERSCHAFT EUROPAS
F. Jonasstr. 13
A – 9500 VILLACH (Austria)

BELGIO
GUIDES ET SCOUTS D'EUROPE – BELGIQUE
Chemin Saint-Pierre, 20
7030 Saint Symphorien (Belgio)
http://www.scouts-europe.be – http://www.europascouts.be

FRANCIA
GUIDES ET SCOUTS D'EUROPE
Le Relais de poste – B.P. 17
F – 77570 CHATEAU-LANDON (Francia)
http://www.scouts-europe.org

GERMANIA
KATHOLISCHE PFADFINDERSCHAFT EUROPAS
Im Ginsterbusch 21
D – 63225 LANGEN (Germania)
http://www.kpe.de
EVANGELISCHE PFADFINDERSCHAFT EUROPAS
Plaßweg 1,
D – 32816 SCHIEDER-SCHWALENBERG (Germania)
http://www.europapfadfinder.de

ITALIA
GUIDE E SCOUTS D'EUROPA CATTOLICI
Via Anicia, 10
I – 00153 ROMA (Italia)
http://www.fse.it

POLONIA
STOWARZYSZENIE HACERSTWA KATOLICKIEGO "ZAWISZA" FSE
ul. Bitwy Warszawskiej 1920r. nr 14
02-366 WARSZAWA (Polonia)
http://www.fse.pl

PORTOGALLO
ASSOCIAÇAO DAS GUIAS E ESCUTEIROS DA EUROPA-PORTUGAL
Av. D. sa Carneiro, 44 – 1° izq. Apartado 7
P – 3620-304 MOIMENTA DA BEIRA (Portogallo)

ROMANIA
CERCETASII CRESTINI ROMANI DIN FEDERATIA SCOUTISMU-LUI EUROPEAN
bd. Transilvaniei nr. 9 bl. 20 ap. 19
R – 2500 ALBA IULIA (Romania)
http://www.fse.ro

SPAGNA
GUIAS Y SCOUTS DE EUROPA
San Vidal 7
E – 28017 MADRID (Spagna)
http://www.scouts-de-europa.org

SVIZZERA
SCHWEIZERISCHE PFADFINDERSCHAFT EUROPAS
SCOUTISME EUROPEEN SUISSE
SCAUTISMO EUROPEO SVIZZERO
10, Prévost-Martin
CH 1205 GINEVRA (Svizzera)
http://www.scouts-europe.ch

ASSOCIAZIONI ASPIRANTI

LETTONIA
KATOLU GAIDU UN SKAUTU ORGANIZACIJA LTVIJA
Klostera iela 4
LV –1050 RIGA (Lettonia)

LITUANIA
LIETUVOS NACIONALINĖ EUROPOS SCAUTŲ ASOCIACIJA
Vilniaus 2
LT -5700 KRETINGA (Lituania)
http://www.lnesa.projektas.lt

RUSSIA
ORJUR
ul. Dushinskaja 7
RUS – 111024 MOSCA (Russia)
http://www.scouts.ru

UNGHERIA
MAGYARORSZAGI EUROPAI CSERKESZEK
Berzsenyi U. 5/a
H – 2120 DUNAKESZI (Ungheria)
http://www.fse.hu

ASSOCIAZIONI OSSERVATRICI

CANADA
FEDERATION OF NORTH-AMERICAN EXPLORERS
c/o 43 Bluesky Cres
Richmond Hill, ON
L4C 8J2 (Canada)
http://www.fourarrows.ca

CONTATTI

ALBANIA
UDHËHEQUSET DHE SKAUTISTET E EUROPES
c/o Claire de Plaen
Avenue d'Août 10
B – 1200 BRUXELLES (Belgio)

REPUBBLICA CECA
ASOCIACE SKAUTEK A SKAUTÒ EVROPY
c/o Stepan Bohac Hradešinská 1
CZ – 10100 PRAHA 10 (Repubblica Ceca)

...CATTIVO TEMPO MA...

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio P.T. di Padova CMP detentore del conto per la restituzione al mittente, che s'impegna a pagare la relativa tariffa